

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

# RESOCONTO STENOGRAFICO

524.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge</b> . . . . .	48938	transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (modificato dal Senato) (3389-B).	
<b>Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa</b> .	48938	PRESIDENTE . . . . .	48938, 48939
<b>Disegni di legge:</b>		MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	48939
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	48935	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	48939
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	48936	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	48939
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	48938	<b>Disegno di legge</b> (Discussione e reiezione):	
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e reiezione):		Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni		PRESIDENTE . . . . .	48939, 48941, 48942, 48943, 48944, 48949
		BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	48944

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG.
BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	48945	PRESIDENTE . . . . .	48970, 48975, 48977, 48984, 48990, 48991, 48997
CIANNAMEA LEONARDO (DC) . . . . .	48940	BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA (PCI)	48991, 48997
FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	48949	CASATI FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	48970, 48975, 48982
GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	48941, 48943, 48949	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .	48984, 48986, 48987, 48989, 48990
LODA FRANCESCO (PCI), <i>Relatore</i> . . . . .	48940, 48943	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	48977
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	48945	TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	48977, 48979, 48982
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (3502).		(Annunzio) . . . . .	48997
PRESIDENTE . . . . .	48959, 48962, 48963, 48964, 48965	<b>Petizioni:</b>	
MANFREDI GIUSEPPE (PCI), <i>Relatore</i> . . . . .	48959	(Annunzio) . . . . .	48937
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	48964	<b>Corte dei conti:</b>	
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	48962	(Trasmissione di documenti) . . . . .	48937, 48959
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	48965	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>	
VECCHIARELLI BRUNO (DC) . . . . .	48963	(Trasmissione di schemi di decreti delegati) . . . . .	48936
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>		<b>Proclamazione di deputati subentranti</b>	
(Annunzio) . . . . .	48935	PRESIDENTE . . . . .	48977
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	48945, 48965
(Annunzio) . . . . .	48935	<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	48935	Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo per i sottufficiali e dei militari di truppa del corpo degli agenti di custodia (3411).	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	48938	PRESIDENTE . . . . .	48954
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>		TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) . . . . .	48954
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato dalle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120); Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053); Mammi ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117); Fian-drotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149); Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).		Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariati di taluni enti pubblici soppressi (3429) . . . . .	48950
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	48997
		<b>Ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . .	48998

**La seduta comincia alle 16.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale:

CORLEONE: «Modifica all'articolo 5 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, concernente modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale» (3518).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI PUBLIO: «Istituzione della Cassa per le pensioni e la perequazione pensioni per i dipendenti civili e militari dello Stato» (3519).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

RUBINACCI: «Integrazioni dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (3520).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

ALMIRANTE ed altri: «Riconoscimento dei diritti acquisiti previsti per il trattamento di quiescenza dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, limitatamente al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo nel periodo 1° giugno 1977-1° marzo 1979» (3453) (con parere della V e della XIII Commissione).

*II Commissione (Interni):*

ACCAME: «Istituzione della provincia di Chiavari» (3406) (con parere della I e della V Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Finlandia per evitare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e relativo protocollo, firmata a Helsinki il 12 giugno 1981» (3215) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

FELISETTI e CARPINO: «Modifica della legge 8 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'Ordine nazionale dei giornalisti» (3462) (con parere della I e della II Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

COSTAMAGNA: «Autorizzazione agli accoppiatori ad esercitare la vendita alla clientela di prodotti di cosmesi, parucche ed affini» (3461) (con parere della I e della II Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

FOSCHI ed altri: «Norme concernenti diritti e garanzie degli immigrati extracomunitari in Italia» (3367) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche dei criteri di equiparazione delle posizioni funzionali di alcune categorie del personale inquadrato nei ruoli nominativi regionali di cui all'allegato n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (3272) (con parere della I e della V Commissione);

SANTI e CUSUMANO: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo (3373) (con parere della I, della IV, della VI e della VIII Commissione).

**Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982» (3450) (con parere della I e della V Commissione).

*alla XII Commissione (Industria):*

S. 1923 — «Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge» (approvato dal Senato) (3514) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri di schemi di decreti delegati.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, le quali dovranno esprimere i loro pareri entro il 30 luglio 1982:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

*VIII Commissione (Istruzione):*

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/486 concernente la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti»;

*XII Commissione (Industria):*

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/891 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di energia elettrica»;

*XIV Commissione (Sanità):*

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 72/462 relativa a problemi sanitari e di polizia sanitaria alla importazione di animali delle specie bovina e suina e di carni fresche in provenienza dai paesi terzi e n. 77/96 concernente la ricerca delle trichine all'importazione dei paesi terzi di carni fresche provenienti da animali domestici della specie suina»;

«Decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/769 concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione nel mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi».

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti, con lettera in data 23 giugno 1982, ha trasmesso copia della determinazione n. 1659, con la quale si dà risposta a taluni quesiti di cui al questionario per l'indagine conoscitiva sull'assetto del sistema delle partecipazioni statali redatto dalla V Commissione (Programmazione

economica, bilancio e partecipazioni statali) del Senato della Repubblica.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

FERRARI ALTIERO, da Gorgonzola (Milano), e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo che disponga il riordinamento previdenziale, salvaguardando i diritti acquisiti; la trasformazione dell'INPS in ente unico gestionale; la separazione tra previdenza e assistenza; la trimestralizzazione della contingenza per tutti i pensionati; la modifica dei livelli di pensione e la rivalutazione delle pensioni liquidate negli anni precedenti; la parificazione del punto di contingenza; la riforma dell'invalidità pensionabile, della previdenza in agricoltura e della prosecuzione volontaria (224);

SACCO ERNESTO, da Montemiletto (Avelino), rappresenta la comune necessità di prevedere agevolazioni per gli iscritti alle università statali nel periodo 1940-45, che non abbiano potuto completare i corsi a causa degli eventi bellici (225);

ESPOSITO LUIGI, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per la modifica del regio-decreto 8 gennaio 1931, n. 148, e della legge 1° febbraio 1978, n. 30, relativamente alle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (226);

ASCIONE ALFONSO, da Trani (Bari), rappresenta la comune necessità di eliminare la via gerarchica per la presentazione di istanze o reclami, da parte degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia (227);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Il deputato Pochetti presenta la petizione di CASTAGNA ROBERTO, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo di modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, per combattere più efficacemente il fenomeno della droga (228).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

### Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ALBORGHETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (2896).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

### Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

S. 1114-bis, 1554 e 50 — «Ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto» (*testo unificato approvato dal Senato di disegni di legge e della proposta di legge del senatore Santalco*) (3507) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati IANNIELLO ed altri: «Nuova disciplina del gioco del lotto» (2953), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge.

### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

#### X Commissione (Trasporti):

S. 853 — «Disposizioni per la difesa del mare» (*approvato dal Senato*) (2313) e LUCCHESI ed altri: «Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento» (911) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (modificato dal Senato) (3389-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

segno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali.

Ricordo che, nella seduta di ieri, si è esaurita la discussione sulle linee generali del disegno di legge in esame, e hanno replicato il relatore e il Governo, e che a tale disegno di legge non sono stati presentati emendamenti, eccezion fatta per un emendamento della Commissione all'articolo 1-bis, che è stato però ritirato ieri dal relatore.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo modificato dal Senato, cui è identico il testo della Commissione:

«È convertito in legge il decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali, con le seguenti modificazioni:

*all'articolo 1, le parole: «dal 1° luglio 1982» sono sostituite dalle seguenti: «dal 1° ottobre 1982»;*

*dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:*

«Art. 1-bis — All'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, come modificato dall'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, nel primo comma, le parole: «integrati da un esperto in materia sanitaria designato dal Consiglio regionale e da un rappresentante del Ministero del tesoro» sono sostituite con le seguenti: «integrati da un esperto in materia sanitaria e da un suo supplente, designati dal Consiglio regionale, e da un rappresentante del Ministero del tesoro e da un suo supplente».

Pongo in votazione l'articolo 1.

*(È approvato).*

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non si è neanche voltato da questa

parte. Come può dire che l'articolo 1 è approvato?

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, e ne hanno fatta espressa richiesta, ripetiamo la votazione sull'articolo 1 del disegno di legge n. 3389-B.

*(È respinto).*

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità. (Rivolta al deputato Pochetti)* In Commissione vi siete astenuti, al Senato avete votato a favore.

MARIO POCHEZZI. Noi votiamo contro il provvedimento e quindi votiamo anche contro gli articoli. *(Commenti del Sottosegretario Magnani Noya)*. Non ci fare lezioni!

PRESIDENTE. Avverto che con questo voto contrario la Camera ha rifiutato la conversione in legge del decreto-legge n. 216.

Pertanto il disegno di legge di conversione s'intende respinto.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi.

Ricordo che nella giornata del 25 maggio 1982, al termine della seduta continuata iniziata il 18 maggio 1982, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, la Camera si è espressa nel senso dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'emanazione del decreto-legge n. 273.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata

autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Loda ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO LODA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali propone all'Assemblea la soppressione degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente la proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi, quali l'ENPAS, l'INADEL e l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico. Ho voluto proporre, nella sua letterale versione, la decisione della Commissione affari costituzionali anche per sottolineare un dato di natura procedurale, perché la Camera si trova oggi a deliberare su un provvedimento per il quale la Commissione affari costituzionali aveva deliberato la soppressione di tre articoli, proponendo di conseguenza la non conversione del decreto-legge in esame. Questa, del resto, era un'esigenza manifestata dal collega Ciannamea nella sua relazione presso la Commissione affari costituzionali quando aveva sottolineato l'opportunità, ed anzi la doverosità procedimentale, che venisse sottoposto all'esame dell'Assemblea il testo licenziato dalla Commissione, con le modifiche che essa aveva apportato.

Non è stato così, e noi crediamo che sarebbe stato più corretto che l'Assemblea si potesse pronunziare sul testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali. Si trattava, ripeto, di un testo interamente modificato, con la proposta di sopprimere tre articoli.

Venendo al merito del provvedimento è nota all'Assemblea la vicenda di questi enti: essa parte dallo scioglimento degli enti stessi con la legge del 1974, seguito da un regime di proroga e perseguito anche in seguito alla complessa operazione di scorporo avvenuta con la legge del 1977, rispetto alle competenze di natura sanitaria degli enti in questione. È altresì noto che la legge 23 aprile 1981, n. 155, aveva confermato il regime commissariale per lo svolgimento delle funzioni

di erogazione delle prestazioni previdenziali di competenza di questi enti sino al 30 novembre 1981, in attesa della definizione dell'intera materia.

Con il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, tale regime commissariale veniva ulteriormente prorogato fino al 31 maggio 1982. Siamo ora alla nuova proroga, che la Commissione affari costituzionali non ha ritenuto di concedere, perché essa conferma una linea che contraddice lo scioglimento degli enti in questione, voluto dal Parlamento, e pone in tutta evidenza un atteggiamento del Governo che tende a non rispettare le scelte del Parlamento. In particolare, si conferma il giudizio che già fu espresso nel corso di precedenti dibattiti sulla proroga decisa per l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico, proroga che riguarda la pura e semplice volontà di conservare un ente che non ha più letteralmente alcuna funzione. In sostanza, non abbiamo di fronte nessuna proposta concreta e credibile da parte del Governo in ordine ad una soluzione organica da dare alle funzioni ed alle attività residue di questi enti.

Mentre da un lato si insiste a prolungare un regime commissariale ormai annoso (al riguardo credo sia opportuno richiamare anche le osservazioni della Corte dei conti per il regime commissariale dell'ENPAS, con tutte le conseguenze che esso ha determinato), dall'altro lato si accenna in modo assai generico ad alcune soluzioni, come quelle che possiamo leggere nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, ad esempio unificazione in un unico nuovo ente degli altri enti che la Camera aveva già soppresso. Tale unico ente dovrebbe ereditarne sia i beni sia le funzioni.

A noi sembra che anche questa soluzione, oltre che sommaria e generica, e quindi priva della credibilità e concretezza necessarie, appare in tutta evidenza come una volontà di procedere in senso contrario alle ragioni ed alle finalità sottese alla legge che ha decretato lo scioglimento degli enti. Questa si presenta oltre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

tutto assai inadeguata anche ad interpretare, sul piano ordinamentale e organizzatorio, le esigenze sollecitate per il settore pubblico dalla recente legge approvata dal Parlamento, concernente il trattamento di fine lavoro per il settore privato; non possiamo nemmeno trascurare il fatto che la legge sulla riforma del sistema pensionistico conosce oggi una fase assai aspra e delicata di confronto, che ha condotto il Governo a sospendere il dibattito in Assemblea proprio sui temi di fondo del riordino del sistema previdenziale, anche nei suoi aspetti organizzatori e istituzionali.

Ancora una volta dobbiamo rilevare, quindi, le ragioni politiche che rendono inaccettabile questo decreto e che erano, del resto, già emerse nel corso del dibattito che ha occupato la Camera quando fu chiamata a pronunciarsi in sede di controllo dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge.

Ma c'è di più: nel decreto noi troviamo una norma all'articolo 2, che il Governo aveva concepito compiendo una scelta veramente significativa e derogando al regime di proroga per l'ENPALS e provvedendo esplicitamente alla reviviscenza dell'ente in questione, in palese contrasto con il dettato legislativo.

La proposta della I Commissione ha inteso, quindi, dare il giusto e doveroso rilievo a tutto questo, traendone le conclusioni più coerenti e risolutive, portando in Assemblea una proposta di soppressione dell'articolato, e quindi di non conversione del decreto-legge, che esprime un giudizio politico, rispetto al quale il Governo e le forze di maggioranza devono assumersi la propria responsabilità.

È significativo che il dibattito della I Commissione abbia registrato punti, assai incisivi e qualificanti, di larga convergenza; in particolare intendo riferirmi alla proposta di soppressione dell'articolo 2, relativo alla reviviscenza dell'ENPALS, che disponeva, in deroga al regime di proroga, la definizione a breve termine di un nuovo consiglio di amministrazione per quell'ente.

Nel Comitato dei nove noi abbiamo preso atto che il Governo ha presentato un emendamento all'articolo 1, nel quale, accettando — e prendiamo atto del senso di opportunità che può aver indotto il Governo a compiere questo passo — la soppressione dell'articolo 2, «riaggancia» anche l'ENPALS al regime di proroga previsto per gli altri enti. Ne prendiamo atto, ma questo, per quanto ci riguarda, non è sufficiente a cambiare il nostro parere sul disegno di legge di conversione e quindi, come relatore dalla I Commissione, propongo alla Camera di accogliere la richiesta di sopprimere tutti e tre gli articoli e, di conseguenza, di non convertire in legge il decreto-legge in questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciannamea. Ne ha facoltà.

**LEONARDO CIANNAMEA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto la gestione dell'ENPAS, dell'ENPALS, dell'INADEL e dell'ENPDEDP è un problema che ormai si protrae sin dal 1974, senza che il Governo abbia ritenuto, sino a questo momento, di presentare al Parlamento alcun provvedimento legislativo per il riordino della materia previdenziale. Abbiamo già detto queste cose in occasione della conversione di altro decreto-legge di proroga e le abbiamo ripetute in sede di discussione di questo decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del provvedimento.

A me pare indispensabile che da parte del Governo venga presentato il più presto possibile un provvedimento che riordini la materia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Vorrei osservare al relatore che con l'articolo 29 della legge n. 155 del 1981 si dispose la proroga della gestione commissariale di questi enti, richiedendo però, nello stesso tempo, il riordinamento degli enti previdenziali. Fu questa una volontà, espressamente dichiarata dal legislatore, che certamente si rendeva conto dell'impossibilità di addivenire, da un momento all'altro, alla soppressione di questi enti, senza che si determinasse un notevole disorientamento ed accantonamento di tutte le funzioni che da questi enti vengono espletate. Come è noto, l'ENPAS provvede alla liquidazione delle indennità di buonuscita, al credito, all'assegnazione di borse di studio; l'INADEL provvede all'erogazione delle liquidazioni e delle indennità premio di servizio per i dipendenti degli enti locali, nonché all'erogazione di borse di studio ed al collocamento in convitto per i figli orfani dei dipendenti; l'ENPALS provvede alla gestione del fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo.

È ovvio che, nel momento in cui non si consentisse la proroga delle gestioni commissariali di questi enti, si dovrebbe provvedere ad assorbire nello Stato tutte queste attività, con la conseguenza che tali attività rimarrebbero paralizzate per lungo tempo. D'altra parte, non si darebbe nemmeno la possibilità di provvedere all'assegnazione del personale che attualmente presta servizio presso questi enti. Pertanto, ritengo che una ulteriore proroga della gestione commissariale sia indispensabile. Naturalmente, rivolgo al Governo una raccomandazione vivissima di presentare alla Camera — così come, del resto, era stato preannunciato — i provvedimenti necessari per il riordino di questa materia. Infatti, non vorrei che il 30 novembre, alla scadenza del provvedimento in esame, ci trovassimo di fronte ad un ulteriore decreto-legge di proroga delle gestioni commissariali.

Con questo invito vivissimo al Governo, signor Presidente, ritengo di dover raccomandare ai colleghi la conversione in legge del decreto al nostro esame. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, riguarda una materia che è stata discussa in più occasioni, sia in Commissione sia in Assemblea.

Riteniamo che il problema debba trovare un'organica soluzione, come abbiamo già detto esprimendoci sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Concordiamo con le osservazioni del collega Loda relative alla necessità di sopprimere l'articolo 2. Infatti, avevamo già dato un parere negativo sulla ricostituzione di organismi che non fossero quelli oggetto della proroga della gestione commissariale. Riteniamo, invece, che si debba andare una volta per sempre decisamente nella direzione dello scioglimento di questi enti, con una destinazione che tenga conto delle attività svolte.

Conveniamo con la proposta formulata dal Governo di modificare l'articolo 1. Tale articolo rappresenta l'esigenza della proroga al 30 novembre 1982 delle gestioni commissariali. E tale esigenza ha il suo peso, perché, se oggi non approvassimo questo disegno di legge di conversione, creeremmo una situazione difficile nella gestione di questi enti, non soltanto dal punto di vista dei dipendenti, ma anche dal punto di vista delle funzioni svolte dagli enti stessi.

Il gruppo socialista ritiene che si possa arrivare all'approvazione del disegno di legge in discussione, modificando l'articolo 1 nel senso proposto dal Governo (noi abbiamo anche presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare entro una data precisa un disegno di legge organico in questa materia) e sopprimendo l'articolo 2.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Loda.

FRANCESCO LODA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza voglia porre in votazione per parti separate il testo dell'emendamento del Governo 1.1 nel senso di votare prima la parte fino alle parole «fino al 30 novembre 1982», e quindi quello che impropriamente si presenta come il secondo comma di questo emendamento sostitutivo, costituito dalle parole «Conseguentemente sopprimere l'articolo 2». Le ragioni di questa richiesta sono ovvie. Infatti, sulla soppressione dell'articolo 2 noi siamo d'accordo, mentre evidentemente non siamo d'accordo sulla prima parte dell'articolo sostitutivo presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ringrazio il collega Ciannamea per aver illustrato il faticoso *iter* di questo decreto in Commissione. Come ha rilevato anche l'onorevole Marte Ferrari, siamo giunti ormai alla terza proroga, resasi necessaria proprio al fine di permettere al Governo di assolvere ai compiti che aveva assunto.

La proroga fino al 30 novembre 1982 si rende necessaria in attesa dell'adozione del provvedimento di incorporazione delle gestioni economico-previdenziali degli enti menzionati nell'istituendo istituto nazionale di previdenza per il pubblico impiego (INPI), il cui schema, predisposto da questo Ministero fin dal maggio 1981, è stato puntualmente diramato per il concerto con gli altri ministeri interessati. Tale schema è stato sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri il 20 maggio scorso, ottenendo in pari data l'approvazione.

È logico quindi prevedere che questo provvedimento, il cui *iter* è già avviato, giungerà in porto: esiste cioè un riferimento certo dato dall'approvazione del

20 maggio. Tuttavia, considerato che l'*iter* di quest'ultima iniziativa legislativa richiederà tempi non brevi, si è reso inevitabile, per comprensibili motivi, provvedere all'ulteriore proroga del termine.

Nel caso in cui fosse accettata l'ipotesi formulata dal relatore, onorevole Loda, sottopongo alla vostra attenzione la situazione che verrebbe a crearsi, e che è stata richiamata dal collega Ciannamea. Credo quindi che non possiamo assolutamente lasciare un vuoto di queste dimensioni.

Quanto poi al problema dell'articolato, è logico che il Governo abbia predisposto un emendamento che riformula l'articolo 1 nel senso richiesto (la conseguente soppressione dell'articolo 2 è soltanto un'annotazione).

Il Governo assume senz'altro l'impegno di sollecitare l'*iter* del provvedimento in questione, tenuto presente, tra l'altro, che è già intervenuta l'approvazione del Consiglio dei ministri. Sarà quindi accelerata la stampa e la distribuzione del testo del relativo disegno di legge, affinché nelle sedi competenti si possa deliberare sulla materia in discussione, la quale ormai giace da troppo tempo in attesa di una idonea regolamentazione legislativa.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo del Governo, ricordando che la Commissione propone la non conversione in legge del decreto-legge in esame:

«È convertito in legge il decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi».

Ricordo che gli articoli 1 e 2 del decreto-legge sono del seguente tenore:

## ARTICOLO 1.

«Il termine del 31 maggio 1982, previsto dal decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, convertito, con modificazioni, nella legge 27 gennaio 1982, n. 14, per le gestioni commissariali dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali (INADEL) e dell'Ente nazionale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP), è prorogato, per lo svolgimento delle residue funzioni economico-previdenziali tuttora spettanti agli enti stessi, fino al 30 novembre 1982».

## ARTICOLO 2.

«Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto si provvede alla nomina degli organi dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo. Il commissario straordinario dell'Ente resta in carica fino alla costituzione degli organi stessi.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente di cui al comma precedente è composto dai membri previsti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 26, con esclusione dei rappresentanti di cui alle lettere f) e i) dell'articolo medesimo».

A tali articoli è riferito il seguente emendamento, del quale il relatore Loda ha chiesto la votazione per parti separate:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

Il termine del 31 maggio 1982, previsto dal decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, convertito, con modificazioni, nella legge 27 gennaio 1982, n. 14, per le gestioni commissariali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali (INADEL) e dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP) è prorogato, per lo svolgimento delle residue funzioni economico-previdenziali tutt'ora spettanti agli enti stessi, fino al 30 novembre 1982.

*Consequentemente sopprimere l'articolo 2.*

1. 1.

IL GOVERNO.

Avverto che su questo emendamento il gruppo della democrazia cristiana ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Desidero dichiarare con grande franchezza, anche in relazione alla richiesta di votare questo emendamento a scrutinio segreto, che il gruppo repubblicano nutre serie perplessità su questo decreto proposto dal ministro del lavoro di concerto con il ministro del tesoro: uomini politici di grande rilievo appartenenti ad importanti partiti della maggioranza. Avremmo certamente votato questo decreto per spirito di disciplina della maggioranza, pur avendo qualche dubbio sulla sua sostanza. Tuttavia, allo stato attuale delle cose, e considerando le votazioni che si sono svolte precedentemente, debbo manifestare una riserva del mio atteggiamento fino al momento in cui si voterà. Se, infatti, non c'è una disciplina di maggioranza nel votare questo decreto, e soprattutto una disciplina compatta da parte dei gruppi cui si rifanno i ministri presentatori di tale decreto-legge (Di Giesi ed Andreatta), non c'è ragione che lo approviamo noi, che abbiamo in proposito gravi perplessità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16,35,  
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione, per parti separate, dell'emenda-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

mento 1.1 del Governo, sul quale il presidente del gruppo della democrazia cristiana ha richiesto la votazione a scrutinio segreto.

GERARDO BIANCO. Ritiriamo la richiesta di scrutinio segreto, signor Presidente.

MARIO POCHETTI. Chiedo, a nome del gruppo comunista, la votazione a scrutinio segreto di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione a scrutinio segreto, per parti separate, dell'emendamento 1.1. del Governo.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento del Governo 1.1 (fino alle parole «al 30 novembre 1982»), interamente sostitutiva dell'articolo 1 del decreto-legge.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	386
Maggioranza .....	194
Voti favorevoli .....	196
Voti contrari .....	190

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento del Governo 1.1: «*Conseguentemente sopprimere l'articolo 2*».

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	388
Maggioranza .....	195
Voti favorevoli .....	335
Voti contrari .....	53

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amadei Giuseppe  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Barcellona Pietro  
 Bassanini Franco  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Belussi Ernesta  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo

Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colucci Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corti Bruno  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
Di Giovanni Arnaldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Grippe Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Liotti Roberto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredi  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo

Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vaglia Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Antoni Varese  
Benedikter Johann detto Hans

Cavaliere Stefano  
Colombo Emilio  
Darida Clelio  
Fracanzani Carlo  
Malfatti Franco Maria  
Mannino Calogero  
Orione Franco Luigi  
Petrucci Amerigo  
Viscardi Michele

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera

impegna il Governo

a proporre entro il 10 agosto 1982 una soluzione organica di utilizzo del personale, di destinazione delle proprietà e dei residui compiti degli enti, oggi in gestione commissariale a norma della legge di conversione del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273.

9/3429/1

«FERRARI MARTE, TROTTA».

Qual è il parere del Governo?

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione. Ciò perché, pur accogliendone in pieno la sostanza, non può non riservarsi un certo margine di valutazione per quanto riguarda la data, che nel testo dell'ordine del giorno stesso appare troppo ravvicinata.

**PRESIDENTE.** Chiedo ora ai presentatori se, dopo questa dichiarazione del Governo, insistono per la votazione del loro ordine del giorno.

**MARTE FERRARI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il provvedimento sarà subito votato a scrutinio segreto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge di conversione n. 3429, testé esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi» (3429).

Presenti e votanti .....	397
Maggioranza .....	199
Voti favorevoli .....	193
Voti contrari .....	204

*(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra).*

Avverto che la Camera ha così rifiutato la conversione in legge del decreto-legge n. 273.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amadei Giuseppe  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio

Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
  
Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barcellona Pietro  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bitta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria

Codrignani Giancarla  
Colucci Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corti Bruno  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Ferrari Marte	Loda Francesco
Ferrari Silvestro	Lodi Faustini Fustini A.
Ferri Franco	Lodolini Francesca
Fiori Giovannino	Lombardo Antonino
Fiori Publio	Lucchesi Giuseppe
Fontana Elio	Lussignoli Francesco
Fontana Giovanni Angelo	
Forte Francesco	Macciotta Giorgio
Forte Salvatore	Macis Francesco
Fracchia Bruno	Madaudo Dino
Francesca Angela	Malvestio Piergiovanni
Frasnelli Hubert	Mammì Oscar
Furia Giovanni	Mancini Vincenzo
Fusaro Leandro	Manfredi Giuseppe
	Manfredi Manfredi
Gaiti Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Galante Garrone Carlo	Mantella Guido
Galli Luigi Michele	Marabini Virginiangelo
Galli Maria Luisa	Margheri Andrea
Gambolato Pietro	Marraffini Alfredo
Gandolfi Aldo	Martinatio Ugo
Garavaglia Maria Pia	Martini Maria Eletta
Gargani Giuseppe	Marzotto Caotorta Antonio
Gargano Mario	Masiello Vitilio
Garzia Raffaele	Mastella Clemente
Gatti Natalino	Matrone Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela	Mazzarrino Antonio Mario
Gitti Tarcisio	Mazzola Francesco
Giura Longo Raffaele	Mellini Mauro
Gradi Giuliano	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Graduata Michele	Mennitti Domenico
Granati Caruso M. Teresa	Mensorio Carmine
Grassucci Lelio	Menziani Enrico
Gravina Carla	Merloni Francesco
Grippe Ugo	Merolli Carlo
Gualandi Enrico	Meucci Enzo
Guarra Antonio	Miceli Vito
Gui Luigi	Migliorini Giovanni
	Milani Eliseo
Ianni Guido	Molineri Rosalba
Ianniello Mauro	Monteleone Saverio
Ichino Pietro	Mora Gianpaolo
	Morazzoni Gaetano
Laforgia Antonio	Moschini Renzo
Laganà Mario Bruno	Motetta Giovanni
Lamorte Pasquale	
Lanfranchi Cordioli Valentina	Napoli Vito
La Penna Girolamo	Napolitano Giorgio
Lattanzio Vito	Nespolo Carla Federica
Leccisi Pino	
Liotti Roberto	Olcese Vittorio
Lobianco Arcangelo	Olivi Mauro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Tozzetti Aldo  
 Trantino Vincenzo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola  
 Urso Giacinto  
 Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zanfagna Marcello  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Antoni Varese  
 Benedikter Johann detto Hans  
 Cavaliere Stefano  
 Colombo Emilio  
 Darida Clelio  
 Fracanzani Carlo  
 Malfatti Franco Maria  
 Mannino Calogero  
 Orione Franco Luigi  
 Petrucci Amerigo  
 Viscardi Michele

**Votazione segreta di un disegno  
 di legge di conversione.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale, mediante procedi-

mento elettronico, del disegno di legge n. 3411, esaminato nella seduta di ieri.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Debbo ricordarle, onorevole Trantino, che nella seduta di ieri era stata rinviata ad oggi la sola votazione finale del disegno di legge.

VINCENZO TRANTINO. Accetto la decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino.

Indico dunque la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3411.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo per i sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (3411).

Presenti .....	402
Votanti .....	252
Astenuti .....	150
Maggioranza .....	127
Voti favorevoli .....	220
Voti contrari .....	32

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Aliverti Gianfranco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Allocca Raffaele  
Amadei Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Battaglia Adolfo  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe

Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Chirico Carlo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colucci Francesco  
Confalonieri Roberto  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Corti Bruno  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gitti Tarcisio  
Grippio Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Liotti Roberto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Milani Eliseo  
Mora Gianpaolo  
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito

Olcese Vittorio  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pennacchini Erminio  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trantino Vincenzo  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele

Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldelli Pio  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barcellona Pietro  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco

Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rindone Salvatore  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Antoni Varese  
Benedikter Johann detto Hans  
Cavaliere Stefano  
Colombo Emilio  
Darida Clelio  
Fracanzani Carlo  
Malfatti Franco Maria  
Mannino Calogero  
Orione Franco Luigi  
Petrucci Amerigo  
Viscardi Michele

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Corte dei conti, con lettera in data 24 giugno 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) per l'esercizio 1981 (doc. XV, n. 19/1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (3502).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emana-zione del decreto-legge n. 272.

Il relatore, onorevole Giuseppe Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GIUSEPPE MANFREDI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la vera nostra intenzione nel modificare il regolamento della Camera sia stata quella di dare all'articolo 96-bis il valore di un filtro effettivo, non per incoraggiare o legittimare il ricorso del Governo ai decreti-legge, ma al contrario per scoraggiarlo, allorché questo stia diventando un normale modo di legiferare.

Troppe volte, in Commissione, la stessa maggioranza è stata costretta a riconoscere che il Governo ha ampiamente abusato della decretazione d'urgenza, e si è augurata, magari in buona fede, la fine di questo abuso; per poi concludere con: «tuttavia noi crediamo che ...», tant'è che all'onesto onorevole Ciannone, stakanovista dei pareri in questione, è stato attribuito amabilmente il soprannome di «onorevole Tuttavia».

La maggioranza parlamentare deve essere, ancora più dell'opposizione, sensi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

bile al rispetto delle prerogative del Parlamento; non può quindi riconoscere caratteri di necessità e di urgenza a provvedimenti che in maniera macroscopica violano appunto questi caratteri, pur elastici, pur già vistosamente ampliati in dottrina e nella pratica. Il decreto-legge che stiamo esaminando certamente non possiede questi caratteri.

Vorrei fare un'altra considerazione preliminare, brevissima. In Commissione affari costituzionali è stata sollevata la questione dell'inutilità dell'esame *ex* articolo 96-bis di un decreto-legge già esaminato dal Senato per quanto riguarda sempre la sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

A parte il fatto della coerente posizione della mia parte politica, che già in quella sede sostenne, come in questa sostiene, la non sussistenza degli elementi dell'urgenza e della necessità, a proposito del decreto-legge al nostro esame, torniamo a ribadire, in attesa che il problema venga proposto ed esaminato dagli organi competenti, la piena autonomia di ciascuna Camera rispetto al decreto-legge del Governo.

È su questo decreto-legge che dobbiamo esprimere il nostro giudizio, e non sulla legge di conversione, approvata dal Senato. Possono quindi benissimo darsi delle motivazioni difformi, sia sotto il profilo politico-istituzionale, sia a seguito dei diversi rapporti delle forze politiche. Momenti di divergenza delle due Camere nell'uso dei diversi parametri, in materia di decretazione d'urgenza, sono, al limite, non solo possibili, ma anche auspicabili ed utili.

Fatte queste due premesse, mi accingo a trattare immediatamente, in maniera sintetica, il problema del decreto-legge oggi al nostro esame.

Che i caratteri di urgenza e di necessità non siano attribuibili al decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente la proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, appare evidente e lapalissiano, per il fatto che il decreto è il sesto, dopo altri cinque, di cui

quattro decaduti, relativi al blocco degli organici delle USL ed alla proroga degli incarichi del personale. Tutta la materia e la vicenda di cui parliamo appare talmente urgente e necessaria che risale nel tempo all'approvazione della riforma sanitaria, con la legge n. 833 del 1978. La vicenda può essere riassunta in questi termini. L'articolo 74 della legge n. 883 demandava a decreti delegati una normativa di dettaglio, da emanarsi entro il 30 giugno 1979, poi entro il 20 dicembre 1979, per la disciplina dello stato giuridico del personale delle USL. Di fatto detta disciplina venne disposta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, del 20 dicembre 1979, che però all'articolo 12 demandava a sua volta a un successivo decreto, da emanarsi dal ministro della sanità, la specificazione analitica dei criteri e delle modalità da seguirsi nel bando e nell'esecuzione dei concorsi per il personale delle USL. Tale decreto avrebbe dovuto essere emanato entro 90 giorni, cioè entro il 20 marzo 1980. Di fatto però tale decreto venne emanato il 30 gennaio 1982, con un ritardo di 23 mesi. Fu quindi giocoforza, nel frattempo — per prorogare le assunzioni del personale assunto in via precaria per coprire posti vaganti o di nuova istituzione e per permettere alle USL un minimo di funzionamento —, emanare tutta una serie di decreti-legge: il n. 168 del 1981, convertito; il n. 247 del 1981, decaduto; il n. 558 del 1981, decaduto; il n. 668 del 1981, convertito.

Con l'emanazione nel gennaio 1982 del decreto sui concorsi e la conversione del decreto-legge n. 678 del 1981 nella legge n. 12 del 1982, la proroga degli incarichi veniva portata al termine massimo di 30 giorni dall'emanazione del suddetto decreto, cioè al primo marzo 1982. Poiché la macchina concorsuale stentava a mettersi in moto, gli incarichi vennero ancora una volta prorogati con il decreto-legge n. 76 del 16 marzo 1982, che poi decadde.

Ci troviamo pertanto ora di fronte al presente decreto di proroga, che è il sesto! Una prima argomentazione risulta chiara: le inadempienze governative in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

questo settore non possono legittimare un sistema di decretazione a catena, per la quale palesemente non sussistono i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

È chiaro che in questa reiterazione vi è la denuncia di un duplice abuso, l'uno e l'altro incidenti sostanzialmente sui tratti fondamentali del rapporto Parlamento-Governo. In primo luogo ci troviamo di fronte al rifiuto da parte del Governo di prendere atto della volontà del Parlamento.

In secondo luogo proprio la reiterazione, come nel caso in esame così smisuratamente insistita, rivela nel Governo la non volontà di ricorrere ai possibili e praticabili strumenti di iniziativa legislativa per rispondere alle naturali urgenze e necessità del provvedere. Ancora una volta, con questo decreto il Governo ha provveduto con i poteri straordinari di cui all'articolo 77 della Costituzione, non essendo però privo di alternative per il suo operare; ma ha scelto di non ricorrere ai normali e doverosi strumenti dell'iniziativa legislativa.

E poiché l'abuso della reiterazione ne porta con sé altri e non meno gravi, non manca in questo decreto quello, fra gli altri, più volte denunciato, della clausola di sanatoria degli atti compiuti e dei rapporti sorti in applicazione del decreto scaduto e reiterato, e soprattutto — come la stessa maggioranza ha fatto notare in Commissione — non convertito.

A questo primo elemento fondamentale mi permetterete di aggiungere alcuni elementi che mettono ancora più in chiaro la natura del provvedimento che stiamo vagliando. Per giustificare l'urgenza e la necessità del decreto-legge al nostro esame, il preambolo dice: «Ritenuta la necessità ed urgenza di garantire la continuità di prestazioni nelle USL...». Ora, la garanzia della continuità delle prestazioni è già tutelata dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1979, n. 130, che, al quarto comma, in attesa dell'espletamento dei pubblici concorsi, autorizza le amministrazioni ospedaliere a coprire con incarichi tempo-

ranei di 6 mesi i posti vacanti, e ne detta le modalità.

Si abbia allora il coraggio di affermare, come ha affermato il senatore Forni al Senato nella sua relazione, che il vero scopo del decreto-legge ritenuto tanto urgente e necessario è quello che «nel 1982 al fine di consentire l'approvazione di norme di sanatoria, non saranno banditi concorsi per i posti di posizione funzionale iniziale dei ruoli sanitario, tecnico, professionale e amministrativo e per i posti di aiuto e di vicedirettore sanitario».

E tutto appare in tutta la sua spietata chiarezza, quando si noti che nel precedente decreto-legge, non convertito, n. 76 del 16 marzo 1982, il personale che godeva della proroga era quello assunto e in servizio al 29 settembre 1981, mentre nel presente decreto il personale il cui incarico è prorogato è quello che risulta in servizio il 15 marzo 1982!

Che necessità ed urgenza esistono di cristallizzare detti incarichi se non quelle, per nulla necessarie ed urgenti — ed aggiungerei per nulla morali e professionali — di far rientrare nella cosiddetta legge di sanatoria (il disegno di legge n. 1853 presentato dal Governo al Senato il 7 aprile 1982 e non ancora discusso) il maggior numero possibile di dipendenti assunti con criteri temporanei e discutibili?

Alla luce di questa realtà, che valore assume, se non quasi di ironia amara, l'ordine del giorno presentato al Senato dal parlamentare della maggioranza Bompiani, che accogliendo le proposte contenute nell'articolo 1 del presente decreto dichiara: «Ferma rimanendo l'esigenza di accertare con idonei strumenti di verifica oggettiva il grado di formazione professionale raggiunto dal personale sanitario anche ai livelli iniziali ed intermedi», quando poi il presente decreto-legge «necessario ed urgente» prefigura la collocazione in ruolo con la presentazione di una semplice certificazione, di tanta gente?

Da quanto siamo venuti dimostrando si evince che non è urgente né tanto meno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

necessario un decreto-legge che, rinviando nel tempo la soluzione di fondo dei problemi delle USL di cui il personale è parte qualificante e decisiva, non può non creare altri problemi, complicare ulteriormente un mondo già complicato, rendere sempre più intricate situazioni giuridiche nelle quali i direttori ed i presidenti delle USL a mala pena si raccapezzano, alle prese con grovigli di norme che si accavallano e che — scusatemi l'immagine barocca — stringono quasi fino a soffocarla una creatura, la riforma sanitaria, che avrebbe avuto bisogno di ben altre cure per nascere e crescere robusta e vitale.

Se si continua così di proroga in proroga e fra le maglie di queste proroghe, non la professionalità e la serietà verranno premiate, ma il clientelismo e la spregiudicatezza: ci troveremo di fronte a problemi come quelli che il mondo della scuola, per esempio, ha presentato e la cui soluzione è stata quella legge sul precariato che ha sanato sì delle situazioni umane, ma che non ha certo reso un buon servizio alla scuola.

Quello che è veramente urgente e necessario è varare con sollecitudine il piano sanitario nazionale all'esame del Senato, in modo che si sappia con certezza non solo l'entità della spesa del settore, ma l'inquadramento e le caratteristiche del personale, di modo che le regioni abbiano punti di riferimento precisi per poter attuare una moderna, efficace, efficiente e razionale politica del personale; la stipula del contratto unico del personale allo scopo di garantire la tranquillità degli operatori e la funzionalità dei servizi; l'approvazione sollecita, immediata, della cosiddetta legge di sanatoria per bloccare e por fine alle assunzioni indiscriminate, per avviare una seria politica nei confronti della professionalità, attraverso regolari concorsi e tenendo conto dei valori espressi dall'ordine del giorno Bompiani.

Infine, il disegno di legge in esame presenta un articolo 3 che non solo non è necessario ed urgente, ma c'entra, con il titolo e con la materia del disegno di legge

in oggetto, come i classici cavoli a merenda.

Lo stesso senatore Forni ha ammesso che la norma che consente lo slittamento al 1° giugno 1982 della applicazione della normativa prevista dalla legge finanziaria sulla compartecipazione degli utenti nella spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale, il famigerato *ticket* sulle visite specialistiche, per le regioni e le province autonome in cui non è stata attivata vi era stata inserita «non molto correttamente».

Questi «*decreti-omnibus*» diventano anche, amico Gitti, dei *monstra* giuridici che la Commissione affari costituzionali non può non sottolineare.

Altro che urgenza all'articolo 3! Se fossimo in vena di paradossi ilari in una materia tanto tragica, potremmo dire che l'attuazione della normativa sui *ticket* diagnostici potrebbe anche slittare al 2082! So, signor Presidente, che non debbo entrare nel merito, ma per incassare 28 miliardi lo Stato ne spende forse il doppio, costringe gli utenti, che nella maggior parte dei casi sono vecchi pensionati, a code interminabili ad uno sportello per ottenere l'autorizzazione per la visita, per ritirare il modulo del versamento ad un altro sportello, per versare la cifra ad un terzo sportello. Se con questo il Governo ha voluto che la gente bestemmiasse la riforma sanitaria e rimpiangesse i metodi antichi, ci sta riuscendo. Ma noi ci rifiutiamo di credere che il Parlamento, che nella sua parte migliore ha salutato con tanta fiducia una delle poche leggi realmente innovative da esso votate, voglia distruggere questa riforma e non cerchi, invece, di dare alla riforma stessa quei caratteri di funzionalità e di essenzialità che essa esige e pretende (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non inseguirò il relatore in una

valutazione di merito del decreto in esame, perché essa avrà luogo allorché l'Assemblea sarà chiamata ad esaminare nel merito il decreto stesso; mi limiterò pertanto agli aspetti che riguardano la sua costituzionalità.

Se il 16 marzo 1982 non fosse stato emanato il decreto-legge n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, nel marzo dello stesso anno si sarebbe verificata la decadenza generalizzata di tutti gli incarichi, con l'impossibilità di colmare tali vacanze attraverso le fisiologiche procedure concorsuali, perché il nuovo sistema concorsuale, di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1982, richiede certamente, anche nelle regioni più organizzate, tempi lunghi (almeno sei mesi) per organizzare le modalità concorsuali e le relative commissioni.

Per questa ragione, la materia oggetto della decretazione fu riconosciuta tale da determinare la necessità di un intervento indifferibile dalla stessa Commissione affari costituzionali, allorché essa espresse parere favorevole sul decreto n. 76. Quel decreto venne approvato sia dall'Assemblea del Senato che dall'Assemblea della Camera senza che alcuna remora di ordine procedurale si frapponesse a tali determinazioni. I due rami del Parlamento approvarono la conversione in legge del decreto con alcune difformità, non concernenti parti essenziali, per cui il decreto decadde e si rese necessaria la sua reiterazione, che appunto ha dato oggetto ad un parere della Commissione affari costituzionali — quello illustrato dall'onorevole Giuseppe Manfredi — diverso da quello che la stessa Commissione affari costituzionali aveva dato solo 60 giorni prima.

Ricordo all'Assemblea che l'altro ramo del Parlamento ha approvato con modificazioni il decreto del Governo che è oggi all'esame preliminare della Camera, ai sensi dell'articolo 96-bis.

In sostanza, nel merito l'indifferibilità e l'urgenza esistono; la stessa Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla materia in occasione del

precedente decreto, e l'altro ramo del Parlamento ha già dato la sua approvazione, sia pure con modificazioni, alla conversione in legge del decreto stesso.

Mi pare, quindi, che le ragioni di merito e i precedenti procedurali che ho avuto occasione di ricordare giustifichino la posizione del Governo che, in difformità dal parere espresso dal relatore, chiede alla Camera il voto favorevole per la prosecuzione dell'*iter* del decreto in questo ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, potranno intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vecchiarelli. Ne ha facoltà.

**BRUNO VECCHIARELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di contrastare le ragioni addotte dal relatore, anche se con un intervento molto breve. Vorrei cogliere anzitutto alcune contraddizioni che sono insite nella sua relazione.

È chiaro che quello previsto dall'articolo 96-bis vuole essere per i decreti presentati dal Governo un filtro iniziale, pregiudiziale, che si deve risolvere in una *approvatio* o in una *reiectio in limine*, senza addentrarsi nel merito, come ha fatto il relatore. Bisogna guardare soltanto se sussistano quei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, che credo il decreto in esame abbia.

Vorrei domandare al relatore di maggioranza, che si è preoccupato della vita e della attività delle unità sanitarie locali, che noi vogliamo difendere perché abbiamo voluto la riforma sanitaria e vogliamo che vada avanti: cosa accadrebbe se decadde questo decreto? Si avrebbe la paralisi delle unità sanitarie locali, perché non avrebbe la proroga dell'incarico tutto il personale non di ruolo che porta avanti in concreto l'attività delle unità sanitarie locali.

È vero che nell'articolo 2 e nell'articolo 3 del decreto vi sono alcune cose che pos-

sono suscitare motivi di perplessità dal punto di vista costituzionale, ma queste sono cose che esamineremo in un altro momento. Oggi la Camera deve soltanto pronunciarsi sulla sussistenza dei requisiti della straordinaria necessità ed urgenza di questo decreto; requisiti che, come ha già sottolineato il rappresentante del Governo, io ritengo sussistano, per cui raccomando alla Camera di votare in favore del riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, io credo che questo decreto offra alla Camera un chiaro esempio di come la violazione sistematica di norme costituzionali non permetta di legiferare e di gestire l'attività governativa in maniera più disinvolta: al contrario essa costringe l'attività governativa in meccanismi sempre più complessi, tali da renderla praticamente inefficace.

Nei fatti, la violazione delle norme regolamentari e i metodi di «sgoverno» sono due aspetti dello stesso fenomeno di decadimento dell'attività istituzionale. Non credo vi sia bisogno di soffermarsi troppo su quelli che dovrebbero essere (anche se ormai ce ne siamo dimenticati) i criteri per la determinazione dei motivi di urgenza e di necessità che giustificano il ricorso alla decretazione. È principio da tutti condiviso e più volte ribadito (anche se poi puntualmente contraddetto dal Governo) che non si possono certo invocare come motivo di urgenza e di necessità situazioni che siano state determinate dalle inadempienze del potere esecutivo e della maggioranza che sostiene il Governo.

In questo caso, si è giunti alla reiterazione del decreto-legge per ben sei volte, e si è trattato non soltanto di una reiterazione di proroghe di termini, ma anche di fatto, di una reiterazione di decreti non convertiti (i quali contenevano norme di

cosiddetta sanatoria degli effetti dei decreti precedenti) attraverso delle norme che, per la genericità e la generalità della sanatoria, costituivano una conversione di decreti-legge attraverso successivi decreti-legge.

Da ciò è derivata una catena di decreti-legge che da oltre un anno perpetua il ricorso a provvedimenti straordinari da parte del potere esecutivo. In realtà questo modo abnorme di legiferare, questa violazione sistematica del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, a cosa porta se non, attraverso la cosiddetta urgenza della proroga del regime di precariato nelle unità sanitarie locali, alla eliminazione della normalità del procedimento di nomina attraverso i concorsi? Se oggi i concorsi sono bloccati, non è questo il motivo che determina la necessità e l'urgenza di prorogare i rapporti precari. In realtà, generalizzando il regime dei rapporti precari, si consente, e qualche volta si rende addirittura necessario, che non vengano indetti i concorsi che dovrebbero normalizzare la situazione del personale delle unità sanitarie locali. Questo circolo vizioso si conclude quindi nel segno dello «sgoverno», della ingovernabilità che è il portato di un sistema di disinvoltura costituzionale ed istituzionale che segna, in maniera chiara e netta, i meccanismi voluti da questa maggioranza, che si inseriscono nel sistema, del quale è parte integrante l'articolo 96-bis del nostro regolamento.

Oggi i lavori dell'Assemblea sono caratterizzati da una atmosfera di nervosismo, forse perché altrove il Governo sente che la maggioranza potrebbe spezzarsi, potrebbe sorgere la necessità di una verifica, come al solito, in sede extraistituzionale: ebbene, questo nervosismo ha visto bocciare dei decreti-legge, e forse vedrà anche in questa votazione qualche sintomo di novità. Tutto ciò ci porta però a non sopravvalutare quello che potrebbe avvenire tra qualche minuto; questo potrà essere anche un segno, grave, per quanto riguarda la sorte dell'attuale maggioranza, ma non rappresenterà certamente il ritorno ad una più attenta considera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

zione della correttezza costituzionale e del sistema istituzionale, perché la maggioranza di cui voi forse, fuori di qui, state per decretare la fine, potrà anche avere momenti di incertezza nella perpetrazione disinvolta di violazioni della Costituzione. Le nuove maggioranze che andrete a costituire, in luogo dell'attuale, certamente però si fonderanno anch'esse sulla disinvoltura istituzionale e costituzionale, perché questo è il segno nel quale siete destinati a ritrovarvi finché grandi e diversi mutamenti — proclamati dai responsabili di questo decadimento istituzionale — non porteranno una diversa atmosfera, un ritorno alla Costituzione della quale abbiamo certamente bisogno: perché è di ritorno alla Costituzione che abbiamo bisogno, e non certo di riforme istituzionali da parte di coloro che hanno affossato la Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, vorrei annunciare il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del provvedimento in esame. La causa dell'urgenza è costituita soltanto dalla inattività del Governo e delle regioni, inattività delle regioni che oltretutto viene favorita dalla proliferazione dei decreti-legge che prorogano i termini di efficacia di precedenti disposizioni. Questo è uno dei casi tipici. Le disposizioni contenute nel testo dell'articolo 1, così come modificato dal Senato, garantiscono altro tempo alle regioni per non attuare le direttive che emanano dalla legislazione statale, per non indire i concorsi. Da ciò deriva anche l'inutilità dell'articolo 2 ai fini della soluzione dei problemi. In sostanza, siamo di fronte ad un ulteriore abuso dello strumento della decretazione di urgenza da parte del Governo, che serve per coprire l'inattività dello Stato e delle regioni al riguardo. Siamo di fronte ad un caso che merita quindi il giudizio

negativo della Camera: quindi in questo senso il gruppo del MSI-destra nazionale si comporterà nell'esprimere il suo voto.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di sussistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 272, di cui al disegno di legge di conversione n. 3502.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	.....	411
Maggioranza	.....	206
Voti favorevoli	.....	215
Voti contrari	.....	196

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barcellona Pietro  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico

Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Ciccio messere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colucci Francesco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte

Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Grippe Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Liotti Roberto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginianangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Antoni Varese  
Benedikter Johann detto Hans  
Cavaliere Stefano

Colombo Emilio  
Darida Clelio  
Fracanzani Carlo  
Mannino Calogero  
Orione Franco Luigi  
Petrucci Amerigo  
Viscardi Michele

**Discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120); Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053); Mammi ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117); Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149); Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammi ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del Movimento sociale italiano — destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Casati.

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole

rappresentante del Governo, a distanza di vent'anni dalla riforma della scuola media inferiore, la scuola italiana non è più stata oggetto di interventi organici di riforma per cui la lunga compresenza di istituzioni scolastiche riformate e tradizionali è stata causa di non pochi squilibri e disfunzioni, ma è soprattutto l'accentuata discrasia tra domanda sociale di istruzione, tra esigenze culturali e formative dei giovani, da una parte, e risposta educativa delle strutture scolastiche secondarie, dall'altra, a rendere sempre più urgente ed ormai improrogabile un vasto disegno riformatore, che configuri una nuova fisionomia di questo fondamentale segmento del sistema scolastico.

Quando, vent'anni fa, si cominciò ad avvertire, sempre più acutamente, l'esigenza di una riforma, il paese viveva ancora sull'onda del «miracolo economico», di un potente impulso di industrializzazione, modernizzazione e crescita civile, cui davano nuova lena e nuova linfa le speranze suscitate dal centro-sinistra, con i suoi programmi di riforme, con il suo allargamento della base democratica di governo.

Rispetto ad una lunga tendenza positiva dello sviluppo economico ed alle connesse aspettative crescenti della società, anche la crisi recessiva del 1962-1963 sembrò un semplice incidente di percorso, destinato a non lasciar alcuna traccia di rilievo. E invece, di lì a poco, cominciarono a fallire, anzi a non decollare affatto, i vari tentativi di riforma e di programmazione, o per astrattezza illuministica degli obiettivi, o per carenze tecniche di strumentazione, o per insufficienza di volontà politica, certo per una storica sfasatura di programmi rispetto all'effettivo corso delle vicende.

Le visioni ottimistiche circa il progresso e lo sviluppo futuro cominciarono ad incrinarsi e sulla soglia degli anni '70, la scossa dell'«autunno caldo» e della contestazione giovanile, mentre modificavano delicati e tradizionali equilibri del tessuto sociale, si andavano coniugando con eventi drammatici di portata mondiale (tempesta valutaria, crisi energetica,

arresto dello sviluppo, stagnazione), che introducevano il paese in una fase, a tratti convulsa ed ancora perdurante, di difficoltà economiche e sociali. Tali difficoltà hanno accentuato, in particolare, il disagio dei giovani, proprio quando cominciavano ad esplicitarsi gli effetti della scolarizzazione di massa, sì che il cronico problema della disoccupazione si veniva qualificando come disoccupazione intellettuale, di giovani laureati e diplomati, respinti dal mercato del lavoro e per ciò stesso resi vulnerabili alle tentazioni della devianza, della droga, del nichilismo e dell'avversione viscerale al sistema.

La crisi economica ed il rallentato sviluppo rendevano più evidente e sempre meno tollerabile lo scollamento e la simmetria fra sistema scolastico e sistema produttivo. E mentre la diffusa coscienza dei limiti dello sviluppo rendeva necessaria e strategica la prospettiva di uno sviluppo senza limiti dell'apprendere, e di un costante sforzo di innovazione nel campo educativo-formativo, appariva sempre più anacronistica una struttura della scuola secondaria, fondamentalmente pensata mezzo secolo prima, in un ben diverso contesto storico, politico e sociale, basata sulla scansione gerarchica di una scuola umanistica, preminente rispetto ad una scuola tecnico-professionale, subalterna secondo una consapevole logica classista ed un inconsapevole pregiudizio della presunta antitesi fra le due culture.

La riforma della scuola secondaria superiore, che ieri poteva essere invocata come un'operazione di mera razionalizzazione, oggi deve essere innanzitutto vista come un elemento portante di una risposta complessa ad una crisi complessa, in un'età di incertezza. L'Italia, come altri paesi occidentali del resto, vive oggi le sfide e le contraddizioni della transizione verso un nuovo tipo di società industriale, una società superindustriale o postindustriale, basata su una strenua ricerca dell'innovazione e dello sviluppo, che avrà nella ricerca scientifica applicata il propellente dell'economia e sarà contrassegnata dalla rivoluzione microelettro-

nica, dall'avvento della robotica e di generazioni di servi elettronici, che tenderanno ad espletare tutte le mansioni più ripetitive e meno gratificanti, non senza gravi problemi occupazionali. Le attività produttive assorbiranno complessivamente meno addetti, ma apriranno orizzonti del tutto nuovi nel campo delle biotecnologie, della tecnologia delle fonti energetiche alternative, del trattamento di nuovi materiali, nello sfruttamento degli oceani e dello spazio cosmico. Crescono e cresceranno, invece, le attività terziarie, sia del terziario avanzato, intelligente (informatica, pubblicità, consulenza, *marketing*) i cui servizi dell'industria ne incrementeranno notevolmente la produttività, sia del terziario direttamente in rapporto con il capitale umano (istruzione, ricerca scientifica, eccetera) o con l'industria del tempo libero.

In questo tipo di società, che è già in parte realtà, e non è soltanto futuribile, gravi tensioni e responsabilità ricadranno sul sistema scolastico, che dovrà parimenti formare esperti e plasmare cittadini che sappiano convivere con cambiamenti radicali, con rapidi mutamenti nei valori, negli assetti sociali, nei tipi di attività, che sappiano resistere alle forme manipolatrici del condizionamento sociale, ai motivi ed ai sintomi di frustrazione, di estraniamento, di nevrosi collettive, all'inquietudine ed al disorientamento indotti dalla ricchezza di opportunità.

Questa società futura, come l'attuale, ha bisogno di una scuola che formi il giovane e ne faccia un uomo capace di futuro, protagonista, nella società e con la società, del suo destino; una scuola che con l'educazione, attraverso l'educazione, contribuisca ad una vita qualitativamente migliore, vivificata da un più autentico e sicuro esercizio di libertà personale. Le forze politiche e culturali del paese hanno avuto, ciascuna secondo la propria peculiare sensibilità, una complessa e tormentata consapevolezza di questi problemi, su cui hanno intrecciato un lungo dibattito, non privo di forti contrasti, e le cui tappe significative sono individuabili

nelle seguenti iniziative politiche: la relazione della commissione di indagine sullo stato della scuola, presieduta dall'onorevole Ermini, disposta con la legge 24 luglio 1962, n. 1073 (piano triennale di sviluppo della scuola); l'incontro di esperti italiani e stranieri promosso dal Governo italiano a Frascati dal 4 all'8 maggio 1970; la circolare n. 189 del 3 giugno 1970, con la quale si avviava alla base della scuola una sperimentazione estesa a tutti i tipi di scuola secondaria superiore, rivolta a considerare i primi due anni di questa come unico ciclo didattico, anche per stabilire un migliore rapporto con ordinamenti e metodi della scuola media; la commissione di studio e di ricerca per la preparazione della riforma degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, istituita nel gennaio 1971, presieduta dall'onorevole Biasini, i cui lavori si conclusero nel novembre dello stesso anno; il disegno di legge concernente norme sull'ordinamento scolastico, presentato alla Camera dal ministro Misasi il 14 dicembre 1970, noto come provvedimento «ponte», con il quale si prevedeva l'allineamento di tutti gli studi secondari superiori su una durata quinquennale; i progetti di legge presentati da tutti i gruppi parlamentari nel corso della sesta legislatura ed il disegno di legge «Andreotti-Scalfaro», presentato il 31 marzo 1973, successivamente ritirato; la conclusione della discussione presso la Commissione istruzione della Camera nel corso della sesta legislatura con la redazione di un primo testo unificato a cura del presidente della Commissione, onorevole Ballardini; infine, il provvedimento di riforma votato alla Camera il 28 settembre 1978. Da questo provvedimento, su cui si realizzò una convergenza politica di vasta portata, abbiamo ripreso il nostro lavoro, discutendolo, correggendolo, limandolo, soprattutto chiarendolo, anche alla luce dei contributi e delle critiche, talora notevoli e significative, che il provvedimento di riforma aveva suscitato.

Nessuna parte politica pensava che quel testo fosse perfetto o immune da pecche, anche gravi, ma certo rappresen-

tava un punto di equilibrio, un momento di sintesi non facilmente raggiungibile, che non andava vanificato, accantonandolo, ma sfruttato e valorizzato ai fini del processo riformatore.

La perfezione, del resto, è propria solo dei disegni dell'utopia, i quali sono belli ed hanno la loro peculiare utilità, ma soffrono il difetto non lieve di essere irrealizzabili nella loro completezza. La politica, invece, si muove nel campo del possibile e, in democrazia, è la risultante del gioco di poteri controbilanciati.

Ogni riforma ed ogni legge può contenere errori. Ma l'errore peggiore sarebbe oggi l'immobilismo, l'inazione per paura di sbagliare.

Il provvedimento in esame, del resto, è l'inizio decisivo, ma pur sempre soltanto l'inizio, di un vasto moto riformatore che avrà tappe difficili e significative e altre sfide da fronteggiare nel suo procedere. È un provvedimento di principi, che traccia alcune direttrici in coerenza con determinati obiettivi. Da esso non nascerà, d'un colpo, la nuova scuola secondaria, come Minerva armata dalla testa di un Giove legislatore.

Anzi, è proprio il metodo della processualità, della flessibilità e della sperimentazione la caratteristica saliente che anima questa riforma: quasi un *pendant* del principio dell'unitarietà della nuova scuola secondaria.

I temi più discordi riguardano l'identità e la struttura della nuova scuola secondaria, le sue finalità, il suo rapporto con la società, con lo sviluppo economico, il suo rapporto e raccordo con il canale di formazione professionale attribuito dalla Costituzione alla competenza regionale, lo spazio che deve avere in essa la sperimentazione, i nuovi contenuti programmatici da privilegiare, la metodologia didattica da realizzare, e ancora l'estensione dell'obbligo scolastico, le scelte di orientamento, la flessibilità dei percorsi formativi, la loro scansione nel tempo, il loro carattere «professionalizzante» nell'ambito del rapporto scuola-lavoro, la relazione problematica tra cultura e professionalità.

Si percepisce con chiarezza che l'allievo deve essere al centro dell'istituzione scuola, ma con altrettanta chiarezza si percepisce la centralità dell'azione dei docenti, del loro impegno e della qualità professionale del loro impegno, ai fini del successo di ogni operazione di rinnovamento. Ma questo tema, insieme al problema della dotazione di attrezzature, si connette immediatamente con i problemi della spesa pubblica, con la dilatazione del deficit e le caratteristiche difficoltà di obiettivi, compatibilità e manovre che oggi attraversa il *Welfare State*.

Il carattere democratico e di larga base della scuola postula una struttura unitaria, che elimini dicotomie o articolazioni artificiali e offra a tutti un'eguale gamma di opportunità formative.

Il dato stesso della cultura propria della nostra società, con i suoi aspetti positivi di estensione della fruizione di beni culturali a strati sociali che ne erano precedentemente esclusi, ma anche con i suoi pericoli di permeabilità all'azione manipolatrice di gruppi di interesse, sembra richiedere un rinnovato sforzo da parte della scuola nell'azione di formazione della personalità globale dell'allievo, che ne accresca le capacità critiche e di orientamento, l'apertura mentale, il senso di responsabilità civile e morale, la saldezza interiore.

Forse, in futuro, la scuola perderà l'esclusiva funzione di dispensatrice di formazione ed educazione (come prevedono o auspicano i vari teorici della descolarizzazione), ma certamente conserverà una funzione, un ruolo importante, tanto più necessario e vitale, quanto più si rivelerà flessibile, attento e raccordato alle istanze, ai molteplici bisogni della società civile, del mondo del lavoro e della produzione.

Da questo mondo, in particolare, si è levata verso la scuola secondaria una richiesta via via più impellente, ma non sempre univoca, di professionalità. Si è detto che la scuola deve preparare giovani professionalmente qualificati, capaci cioè di ricoprire un ruolo professionale ed inserirsi rapidamente nel mondo pro-

duuttivo. Si è osservato che lo Stato spende una quota rilevante del proprio bilancio per il binomio scuola-cultura, e che pretendere la «produttività» di tale spesa non significa applicare grettamente un rapporto di *do ut des*, ma significa che, in un mondo di risorse scarse, a nessuno è concesso di instaurare un'economia di dispendio e di futilità. Soprattutto è stata criticata la persistenza di un insegnamento astrattamente teorico o libresco, improntato ad un enciclopedismo superficiale e dai contenuti sorpassati rispetto al progresso scientifico e tecnologico. Rilevi, questi, tutti fondamentalmente giusti nel loro ambito, e che sono stati tenuti nel debito conto, ma che poi non valgono di per sé a decidere che tipo di professionalità dovrà impartire una scuola secondaria che pur rinunci a fungere da mero tramite per gli studi universitari e voglia connotarsi anche come scuola «terminale» rispetto all'inserimento nella vita lavorativa. Se infatti il mondo delle piccole aziende tende a privilegiare un'abilità professionale più marcata e specialistica, il mondo delle grandi aziende preferisce formare da sé i suoi quadri e quindi richiede piuttosto una preparazione culturale più allargata, polivalente, suscettibile di rapida riconversione, in linea con la crescente rapidità dell'innovazione tecnologica e la rapida obsolescenza di qualifiche, funzioni e mansioni.

I giovani poi, e con loro le famiglie, sentono chiaramente la funzione delicata ed essenziale che la scuola svolge nella società e per questo reclamano che essa possa meglio servire alla loro vita futura, ad un loro più agevole inserimento nella vita sociale. Sentono istintivamente la verità di quell'aureo motto di Seneca secondo cui «impariamo per la vita e non per la scuola» (*vitae non scholae discimus*), sicché spesso, mutuando le stesse posizioni critiche o autocritiche della classe insegnante, esigono un deciso rinnovamento culturale e didattico, all'insegna della completezza formativa, della verifica pratica di quanto si va apprendendo, dell'intensificazione della prepa-

razione tecnica e professionale, dell'apertura ai problemi emergenti della società, della politica, del progresso scientifico e tecnologico. Condividono con le famiglie l'acuta percezione del carattere intellettuale di molta parte della disoccupazione, e tendono a rifiutare la prospettiva di una scuola secondaria che rischi di tradursi, con la successiva università, in area di parcheggio per potenziali disoccupati.

Ma alla scuola chiedono anche la capacità di inserirsi attivamente e criticamente nella gestione democratica della società, chiedono strumenti per una più piena partecipazione alla vita politica e culturale del paese, chiedono infine mezzi ed abilità per esprimersi, svilupparsi, per capire l'intima dinamica della loro personalità, per padroneggiare le molteplici ansie ed aspettative, profonde e personali, della loro condizione peculiare, per orientarsi in un mondo-ambiente che perde i riferimenti tradizionali e si complica e si dilata alle dimensioni planetarie, un mondo in cui alla sicurezza materiale fanno spesso riscontro l'insicurezza morale e nuove povertà, con la relativizzazione e l'indebolimento delle ideologie storiche e la difficoltà di realizzare sintesi personali suppletive.

Con il provvedimento licenziato dalla Commissione istruzione e con il precedente, paziente lavoro di preparazione ad opera del Comitato ristretto, abbiamo inteso fornire, con l'intelaiatura essenziale della nuova scuola secondaria, una prima risposta ai temi, ai problemi, alle sollecitazioni emergenti, nella speranza che l'Assemblea convalidi le scelte compiute dalla Commissione, accelerando l'iter del provvedimento. L'approfondito lavoro svolto in Commissione e l'urgenza della riforma confortano ed abilitano a questa speranza. L'anno in corso, del resto, ha già visto il rilancio degli organi collegiali, il rinnovo del consiglio nazionale della pubblica istruzione, l'approvazione della legge sui precari: prefigura cioè un quadro positivo di movimento e rinnovamento che favorisce la prospettiva della riforma.

Lo stesso andamento della domanda so-

ziale di istruzione sembra, in questo momento, offrire condizioni favorevoli e di stimolo alla riforma. La macchina educativa ha un momento di respiro rispetto al costante e generalizzato aumento di alunni degli anni scorsi. Il sistema scolastico italiano assiste ad un fenomeno progressivo di decongestione, in connessione con la contrazione della leva demografica in atto, che attualmente interessa in modo più sensibile la fascia dell'istruzione dell'obbligo, ma che si ripercuoterà fra qualche anno anche sulla fascia della scuola secondaria, liberando probabilmente risorse per un eventuale miglioramento qualitativo.

D'altra parte, il chiaro orientamento dei giovani verso un tipo di scuola secondaria che vede in netta prevalenza gli istituti tecnici (43 per cento circa) e gli istituti professionali (18 per cento) sta a dimostrare una sfiducia verso «canali lunghi» di formazione, la minore credibilità della laurea come prospettiva di trovare un lavoro, ma anche l'urgenza e la necessità, o semplicemente il desiderio, di trovare un'occupazione subito dopo il diploma.

Il nuovo ordinamento della scuola secondaria prevede un modello unitario, di durata quinquennale, finalizzato sia alla formazione professionale di base degli allievi cui deve consentire il pieno sviluppo della personalità, la maturazione morale e intellettuale, insieme con l'accesso agli studi superiori e l'inserimento nel mondo del lavoro.

Tale struttura unitaria si articolerà in 16 indirizzi per quattro aree di professionalità (artistica; linguistico-letteraria; delle scienze sociali; naturalistica, matematica e tecnologica).

I piani di studio comprendono discipline comuni, discipline di indirizzo, pratica di laboratorio e di lavoro con carattere di tirocinio, discipline ed attività elettive.

L'allievo dovrà scegliere il proprio indirizzo all'inizio del primo anno. Ma potrà modificare successivamente le proprie scelte (senza eccessive penalizzazioni) alla fine del primo ed anche del secondo

anno, frequentando corsi integrativi o superando determinate prove. A partire dal terzo anno le scelte di indirizzo saranno modificabili soltanto attraverso prove integrative.

Il primo ed il secondo anno, oltre ad un carattere formativo, dovranno avere una funzione di orientamento e di verifica della scelta compiuta. A questo scopo avrà un ruolo importante la presenza obbligatoria nel piano di studi del primo e del secondo anno di una o due discipline di indirizzo.

Le materie che costituiscono l'area comune (che sono l'insieme delle discipline fondamentali caratterizzanti le quattro aree di indirizzo) avranno invece una netta prevalenza nell'orario scolastico dei primi due anni, per far luogo poi sempre più, nel successivo triennio, alle materie specifiche di indirizzo senza un rapporto rigido e predeterminato di presenza oraria, ma a patto che in tutti gli indirizzi sia assicurato un equivalente livello di formazione.

A conclusione di ogni anno di studio potrà essere rilasciato un certificato che attesti il piano di studio seguito perché l'allievo se ne possa servire, ed anche per favorire eventuali raccordi con la formazione professionale regionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Casati, mi scusi se la interrompo: debbo ricordarle che il regolamento prevede un limite di venti minuti per l'esposizione del relatore, e lei sta parlando già da 22 minuti. Posso concederle di continuare, ma debbo raccomandarle di essere quanto più possibile succinto.

**FRANCESCO CASATI, Relatore.** Potrei completare la prima parte della mia esposizione, che richiederà ancora pochi minuti, e rimettermi al testo scritto per quanto riguarda l'illustrazione specifica dell'articolato.

**PRESIDENTE.** Sta bene. La ringrazio.

**FRANCESCO CASATI, Relatore.** Nel quarto e nel quinto anno al progressivo

sviluppo delle discipline di indirizzo si accompagnerà la «relativa pratica di laboratorio e, ove possibile, di lavoro con carattere di tirocinio», per consentire l'applicazione problematizzata, la verifica concreta dei concetti teorici appresi e guadagnare una più incisiva professionalità, che non si identifica col mero addestramento. Questa impostazione didattica dovrà attivare un processo circolare continuo tra la teorizzazione e l'applicazione pratica della teoria, che è poi, nello stesso tempo, fondamentale principio pedagogico e la verità del metodo scientifico galileiano.

In quest'ambito potranno essere avviate interessanti e utili esperienze di alternanza scuola-lavoro, che sono nell'interesse sia della scuola, sia del mondo del lavoro. Spetterà all'iniziativa e alla responsabilità delle autorità locali o periferiche del Ministero della pubblica istruzione e dei soggetti economici avviarle e realizzarle, tenendo conto soprattutto delle esigenze formative degli allievi. Il legislatore ha previsto la possibilità di adattamenti dei programmi delle discipline di indirizzo del quarto e quinto anno alle particolari caratteristiche produttive presenti nel territorio o alle particolari esigenze formative di determinati settori, introducendo con ciò un importante elemento di flessibilità.

La promozione da una classe a quella successiva si consegnerà in un'unica sessione, per scrutinio. A conclusione del corso di studi gli studenti meritevoli saranno ammessi a sostenere gli esami di diploma, che hanno valore di esami di Stato. Il testo della legge rinvia a norme delegate la disciplina di tali esami, della composizione delle commissioni giudicatrici e degli accessi all'università. Ma fissa già i criteri cui dovranno attenersi tali norme, e soprattutto stabilisce un principio di congruenza degli accessi all'università con gli indirizzi seguiti, correggendo drasticamente quei provvedimenti di liberalizzazione che hanno provocato non pochi guasti e disfunzioni, per aver interpretato erroneamente il sacrosanto principio della eguaglianza delle opportu-

nità formative in chiave di egualitarismo astratto e livellatore.

La nuova scuola secondaria dovrà essere sede di educazione permanente. Tramonta infatti il concetto di un unico periodo continuo di formazione, più o meno lungo, che duri solitamente dall'infanzia alla giovinezza, per affermarsi il concetto di una educazione che possa riguardare diversi stadi, o tutti gli stadi, della vita dell'uomo, e che comunque dovrà essere sempre più estesa.

In quest'ottica trovano giustificazione sia l'estensione dell'obbligo scolastico, che viene portato a dieci anni complessivi (ma la cui attuazione viene fissata per una fase successiva, così come viene subordinata ad una fase di sperimentazione l'eventuale anticipazione dell'obbligo stesso al quinto anno di età), sia l'apertura della scuola secondaria agli studenti e agli adulti lavoratori, grazie all'istituzione di corsi pomeridiani e serali e alla previsione di modalità (da determinarsi) di rientri scolastici per chi voglia riprendere gli studi.

Sempre nell'ottica dell'educazione permanente è prevista, mediante lo strumento della convenzione, una cooperazione in iniziative culturali e formative tra scuola secondaria, regioni, enti locali, distretti scolastici.

Per conseguire le sue finalità formative la scuola secondaria superiore assicurerà l'insegnamento della religione, nel rispetto della libertà di coscienza degli studenti. Inoltre darà spazio ad insegnamenti e ad attività elettive facoltative, all'educazione fisica e alla pratica sportiva.

Centrale, nella strategia della riforma, è il ruolo che dovranno svolgere i docenti e quanti prestano a vario titolo la loro opera nella scuola. La legge ne prevede l'utilizzazione completa e, per una migliore utilizzazione, prevede un piano nazionale di aggiornamento, che dovrà essere attuato in collaborazione con le università e gli IRRSAE e dovrà dar luogo, nell'arco di un triennio, all'istituzione di centri permanenti di aggiornamento culturale e professionale, in cui realizzare

quei processi di ricerca e di innovazione educativa, di cui spesso si è lamentata l'assenza nel nostro paese.

Allo stesso principio di innovazione e adattamento flessibile al nuovo obbedisce la previsione legislativa di una verifica e di un eventuale adeguamento periodico dei programmi di insegnamento.

La definizione iniziale dei nuovi programmi e degli orari delle materie di insegnamento per i vari indirizzi è demandata a norme delegate, cui competerà anche il compito delicato di ridisegnare, in riferimento ai principi del nuovo ordinamento, la struttura amministrativa della pubblica istruzione.

Per quanto concerne il complesso tema degli istituti professionali di Stato è parso saggio affidare una delega al Governo perché fissi criteri per la trasformazione degli Istituti Professionali di Stato in istituti secondari superiori e criteri per il loro trasferimento alle regioni, alle quali compete la formazione professionale, tenendo conto di particolari esigenze, caratteristiche, funzioni e nel quadro di un'intesa con le regioni stesse.

Tali norme delegate dovranno anche avviare la sperimentazione dei corsi finalizzati all'acquisizione di una formazione professionale di base, che sia propedeutica alla frequenza di cicli di formazione professionale ed utile per il conseguimento di qualifiche di primo livello o superiore.

Si è così inteso risolvere, con una delega e una sperimentazione, sia il problema del destino degli IPS sia l'istanza di un ciclo corto di formazione, da più parti avanzata, in cui si era focalizzato il dibattito sul complesso rapporto istruzione secondaria-formazione professionale.

In tal modo, ancora una volta, le soluzioni prefigurate si sono ispirate alla gradualità e al metodo della sperimentazione. A ciò hanno sospinto talora fondate e condivise perplessità riguardo all'immediata possibilità di attuazione di certe misure. E pur tuttavia altre questioni, anche di rilievo, non hanno perduto il loro carattere problematico e restano aperte, così come sussistono — è doveroso rico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

noscerlo — alcune perplessità circa la possibilità concreta di predisporre tutti gli strumenti necessari all'instaurazione del nuovo modello di scuola secondaria.

Una costante preoccupazione per gli aspetti inerenti alla spesa, ha presieduto all'opera di revisione e di adeguamento del testo proposto. Molte correzioni (per esempio il rinvio dell'elevazione dell'obbligo scolastico) sono state introdotte per mantenere le compatibilità economiche. Il Governo presenterà l'aggiornamento del *quantum* di spesa, ma certamente le ragioni di spesa sono state meglio dislocate nel tempo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è ciò che volevo dire in sintesi; rimando alla relazione scritta per le restanti cose, sulle quali non intendo dilungarmi. La mia conclusione è un invito, un caldo invito, alla Camera perché non senza un ampio, approfondito dibattito e una verifica puntuale di tutti i temi delicati e complessi, che vengono posti sul tavolo da questa riforma, si giunga pur tuttavia rapidamente, sollecitamente, all'approvazione di questo importante progetto di legge (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**FRANCA FALCUCCI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

#### **Proclamazione di deputati subentranti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Guido Carandini, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 30 giugno 1982 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Rossella Palmi Lattanzi segue immediatamente l'ultimo degli eletti della lista n. 1

(partito comunista italiano) per il collegio XVII (Ancona).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Rossella Palmi Lattanzi deputato per il collegio XVII (Ancona).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Comunico altresì che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Flavio Colonna, la Giunta delle elezioni nella seduta del 30 giugno 1982 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Augusto Antonio Barbera segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XII (Bologna).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Augusto Antonio Barbera deputato per il collegio XII (Bologna).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ha certamente ragione il relatore quando ci ricorda l'importanza di questo provvedimento, che giunge oggi in aula con un ritardo non di mesi o di anni, ma addirittura di alcuni decenni: se non vado errato, infatti, si cominciò a parlare della necessità di riformare la scuola secondaria superiore negli anni '50, quando le inadeguatezze della struttura gentiliana, corretta dalla struttura bottaiana, erano già apparse chiare in relazione alla funzione della scuola, della istruzione e della educazione nella nuova società democra-

tica e di massa sviluppatasi nel decennio o nel quinquennio del dopoguerra.

Credo che siamo tutti d'accordo sulla esistenza di un problema da affrontare con grande urgenza, che merita un approfondito esame, specie in relazione al provvedimento in discussione che — ripeto — giunge all'esame della Camera con un ritardo gravissimo, da misurarsi non in termini di una o più legislature, ma di una vera e propria epoca storica.

Sono andato a rileggere in questi giorni gli atti di un convegno sulla scuola promosso dalla rivista *Il mondo* nel 1956, ventisei anni fa: un convegno cui parteciparono Riccardi, Morgan, Calogero, Borghi, eccetera, con uno scambio polemico e dialogico fra i pedagogisti laici e Alicata: un convegno ancora attuale, tanto che potrebbe essersi svolto in questi anni.

Sappiamo tutti, infatti, che la società tecnologica e l'informatica, su cui ha insistito molto il relatore, aprono nuove questioni; ma al di là di questi eventi che hanno caratterizzato la società degli anni '70 e che caratterizzano la società degli anni '80, i problemi di fondo che si ponevano venticinque anni fa rispetto ai compiti della istruzione e della educazione media (vale a dire l'esigenza di una formazione critica, capace non già di professionalizzare in materia tecnicistica, ma di dare cognizioni affinché lo studente possa poi orientarsi nelle diverse possibilità offerte dal mondo del lavoro) sono in realtà i medesimi problemi di oggi.

Scrivendo Lamberto Borghi: «La nostra istruzione secondaria è selettiva. Essa non si preoccupa tanto di permettere l'accesso agli studi superiori del maggior numero possibile, creando un più alto livello culturale per tutti» — sono i problemi che abbiamo oggi — «quanto di creare una élite dirigente in corrispondenza non soltanto con le capacità intellettuali ma anche con quelle economiche e sociali della popolazione». Era l'impronta gentiliana idealistica, che, con molta precisione, affermava una netta dicotomia, che vedeva da una parte l'educazione umanistica destinata ad élite dirigente, che pro-

veniva da ceti sociali ben individuati, e dall'altra parte l'istruzione professionale brutta — mi sia consentita questa espressione — cui erano inequivocabilmente destinati i giovani del proletariato o della piccola borghesia, comunque dei ceti meno abbienti. È l'ideale separatista, che era stato con molta chiarezza fissato dalla riforma Gentile, e che sarà soltanto in parte attenuato dall'intervento di Bottai alla fine del ventennio. Quella dicotomia che Gentile aveva già disegnato in maniera chiara all'inizio del secolo, quando scriveva, a proposito degli studi medi superiori, che «devono essere studi di pochi, dei migliori, τῶν ἀρίστων, perché preparano agli studi disinteressati, i quali non possono spettare se non a quei pochi cui l'ingegno destina di fatto o il censo, e l'affetto delle famiglie pretendono destinare al culto dei più alti ideali umani».

E più avanti, sempre il Gentile, nel delineare la scuola di élite, dice: «Come quella che solo moralmente, intellettualmente ed anche economicamente è atta a tendere con tenacia e con pazienza a quelle finalità di cultura, che sono la meta del liceo».

E Borghi individuava 25 anni fa — lo ricordo perché queste cose non si dimenticano — come «il problema della scuola media superiore italiana è costituito essenzialmente dalla mancanza di un istituto d'istruzione a questo livello, che non sia ancora specializzato, sia in direzione classica o scientifica, sia in direzione tecnica e professionale». «La high school americana» — ricordava Borghi — «porta i giovani fino al termine dell'istruzione media in quattro anni di corso, che escludono un'angusta specializzazione e si adeguano alle esigenze dei ragazzi di intelligenza media».

Il problema rimane lo stesso in questa riforma che andiamo discutendo. Ma perché, colleghi — credo sia giusto chiederlo nel momento in cui ci accingiamo ad un compito così importante e delicato —, per 25 anni non è accaduto nulla? Sono passati governi, sono cambiate coalizioni (centrismo, centro-sinistra, unità nazionale), eppure non è cambiato nulla. Credo,

che non sia un fatto di demagogia o di integralismo quello di ricordare che nella omissione o nella deliberata scelta c'è una continuità nella gestione della pubblica istruzione italiana; una continuità che ha avuto un presidio nella democrazia cristiana e che, volente o nolente, per scelta deliberata o per omissione, certamente ci ha condotto ad un deperimento della qualità e della natura della scuola media secondaria superiore, come degli altri gradi della scuola italiana; e ciò è stato fatto probabilmente per far crescere *a latere*, come è accaduto in questi 25 anni, delle strutture parallele e alternative, rappresentate dalle scuole private.

Questa è una osservazione non di parte, ma una pura fotografia. Infatti, da una parte abbiamo delle strutture pubbliche non riformate, inadeguate, antichate, incapaci — nonostante tutti i tentativi che si sono susseguiti nelle aule parlamentari — di essere se non altro modernizzate; e dall'altra parte abbiamo l'escrescenza della scuola privata. Se verificiamo i dati dell'incidenza della scuola pubblica e di quella privata alla data di inizio della discussione della riforma della scuola media secondaria (cioè venticinque anni fa), e oggi, ci accorgiamo che al deperimento, all'inadeguatezza della scuola pubblica nel settore secondario superiore, è corrisposta la crescita di altre realtà dotate a volte di peculiari qualità: da una parte quella brutalmente commercializzata e dall'altra magari anche quella più qualificata e di *élite*, che per certi versi e in alcuni settori ha rappresentato e può ancora rappresentare un'alternativa alla scuola pubblica.

La responsabilità di questo sfascio complessivo non può essere sottaciuta, per attribuire a chi le merita le dovute responsabilità storiche.

Ora è comunque arrivato davanti a noi questo testo ed è su di esso che dobbiamo confrontarci, sui suoi principi ispiratori e su quello che concretamente propone.

Fatta un'analisi approfondita del testo, bisogna proprio affermare che, dopo tanti anni, dopo altre proposte di riforma che già nella passata legislatura avevano

superato la metà del cammino legislativo, dopo tante indagini, tante ricerche, tanti dibattiti, tanto lavoro fatto in diverse sedi, la montagna ha partorito il topolino.

GIOVANNI BERLINGUER. È proprio una frase originale! Prima abbiamo sentito «Minerva nata dalla testa di Giove», adesso questo!

MASSIMO TEODORI. Ti ringrazio di questa sottolineatura.

Perché dico che la montagna ha partorito il topolino? Perché è anche difficile, di fronte a questo testo, dire se si tratti di un testo buono o di un testo cattivo, di un testo adeguato o di un testo inadeguato.

Questo perché vi sono da un lato — e anche nella relazione — moltissime dichiarazioni di intenzione: la unicità della scuola media secondaria superiore, il carattere formativo, il biennio comune; e dall'altro lato nell'articolato si smentisce — come vedremo più avanti — gran parte di queste affermazioni.

Comunque, il motivo principale per cui a me pare impossibile che si possa, partendo ognuno dal proprio angolo di visuale, dare un giudizio sulle caratteristiche del testo che abbiamo di fronte consiste nel sostanziale rinvio di tutti i contenuti (perché una legge di riforma non la si può fare se non attraverso dei contenuti) al Governo, tramite la delega.

In altre parole, la prima e più importante osservazione è che si è delineata una costruzione formalistica che può essere la migliore delle riforme ma anche la peggiore delle riforme; una costruzione che può andare in una direzione ma anche in quella opposta. Ciò che qui è specificato sono i titoli, gli indirizzi, che tra l'altro non sono altro che una trascrizione in termini moderni (diciamo così) delle vecchie targhe che siamo soliti vedere al di fuori degli edifici dei licei, degli istituti tecnici, degli istituti professionali o degli istituti magistrali.

Intendo dire che questa è una scatola, una costruzione molto formalistica nella quale verranno poste tante cose impor-

tanti, sostanziali, determinanti, che però sono delegate al Governo. Questa è la ragione per la quale sospendo il giudizio complessivo sul carattere di questa riforma, che manca sostanzialmente, anche se vi sono delle buone intenzioni che sono, per lo meno in parte, esposte nella relazione dell'onorevole Casati. Esaminando l'articolato ed i singoli punti cruciali del provvedimento, sorge il problema dell'unitarietà. L'intelaiatura presente in questa riforma rappresenta un dato rivoluzionario, fondamentale, che si identifica nel salto di qualità dalla scuola dicotomica o plurale, come c'è oggi, alla scuola unitaria. Devo dire che a fronte di questa intenzione, che è l'intenzione rivoluzionaria della struttura scolastica superiore, vi sono una serie di contraddizioni. Innanzitutto la prima contraddizione è rappresentata dal carattere del biennio. Da una parte si dice che il carattere del biennio dovrebbe essere tale che le materie comuni abbiano un peso sostanziale, dall'altra parte con una serie di norme si contraddice, questa impostazione, che io ritengo giusta e che credo debba essere l'impostazione di fondo, cioè un biennio unitario, in cui l'unitarietà ha la sua espressione maggiore. La scelta di due discipline di indirizzo da farsi al primo anno; i corsi integrativi che occorre sostenere per passare da un indirizzo ad un altro, il che vuol dire che l'indirizzo è scelto al primo anno e non al terzo, le prove d'esame al secondo anno, oltre la frequenza a corsi integrativi per passare da un indirizzo all'altro rappresentano i punti essenziali di questo provvedimento. Ebbene, qui da una parte si proclama l'unitarietà, che dovrebbe avere nel biennio il suo pilastro fondamentale, dall'altra in realtà non si fa altro, con le norme che avete disegnato, che riprodurre di fatto ciò che con un bruttissimo gergo si chiama una canalizzazione ed una selezione nella canalizzazione stessa. Essa non avviene al terzo anno, bensì al primo anno, il che, in una certa misura, riproduce tale e quale la situazione esistente. Anche oggi, come voi sapete, mediante prove integrative si può passare da

una scuola media superiore ad un'altra. Questo è molto grave, è un ganglio essenziale per il carattere di unitarietà. Allora occorre dare a questi due anni un carattere unitario di prova, di sperimentazione. Ho apprezzato molto una frase contenuta nella relazione del collega Casati, in cui si accenna al carattere di processualità, di sperimentazione che questa legge deve avere; allora il problema è quello di definire questi due anni come due anni in comune durante i quali non si deve scegliere la canalizzazione, che inevitabilmente condurrà lo studente fino alla fine, ma — come avviene in altri ordinamenti scolastici in cui questo dato di prova e di sperimentazione è nella tradizione — occorre individuare alcune materie e discipline che servono per saggiare lo studente rispetto a se stesso ed alle proprie possibilità. Allora il problema non è quello di scegliere l'indirizzo al primo anno: il ragazzo di 13 o 14 anni che esce dalla scuola media ha pochissime idee in merito al suo futuro. Il problema è quello di dare, accanto ad un corpo molto solido e comune per tutti gli indirizzi e le aree, che offra il nucleo fondamentale dell'unitarietà di cui ho detto, la possibilità di scegliere le cose più strane, magari più eterogenee l'una rispetto all'altra, magari per mezzo anno o un trimestre, poiché questo consente al ragazzo non di essere già «canalizzato» e di dover passare ad un altro canale, ma di scegliere rispetto alle proprie capacità quali sono le sue vocazioni.

Credo, colleghi, (e questo è un elemento di riflessione che vi pongo) che questa sia una scatola che può andare nell'una o nell'altra direzione. Esiste il sospetto che voi vogliate solo riprodurre una scatola che è niente altro che il cambio delle targhe degli istituti, perché quando si mette accanto ai 14 indirizzi ciò che questi 14 indirizzi significano, si riscoprono tali e quali la maggior parte delle scuole secondarie oggi esistenti. Questo è un esercizio che ognuno di voi ha fatto, quindi il sospetto di una operazione gatopardesca che dà una modernizzazione ed una razionalizzazione del tutto for-

male dietro la quale rimangono i contenuti vecchi è un sospetto che esiste. È in questa sede di discussione — se esiste la volontà politica, culturale e se c'è uno scontro di volontà culturali — che si può scegliere una direzione piuttosto che un'altra.

Qui occorre dettare norme che consentano davvero la creazione di un biennio unitario nel quale l'organizzazione degli studi deve essere essenzialmente finalizzata a conseguire una maturazione culturale e la capacità di effettuare molto consapevolmente al terzo anno la scelta di indirizzi. Ma se voi anticipate questa scelta di indirizzo (come di fatto la anticipate con questo meccanismo messo in atto al primo anno) non fate altro che riprodurre la situazione attuale.

Su questo carattere del biennio mi soffermo ancora perché, a nostro avviso, si può tentare di fare del biennio fin da ora — e non rinviando tra cinque, sei o sette anni — un momento importante. Davvero abbiamo impiegato 25 anni per arrivare alla riforma! Davvero credete che abbia un minimo di serietà scrivere in una legge che tra sei anni si rivedrà l'età dell'obbligo? Queste cose o si fanno o non si fanno! Se si è convinti che c'è una maturazione sufficiente per elevare la scuola dell'obbligo a 16 anni, questo va fatto immediatamente ed in questo senso noi presenteremo degli emendamenti tesi a portare l'obbligo a 16 anni già con l'entrata in vigore di questa legge, in cui i due anni unitari della scuola media superiore rappresentano gli ultimi due dell'obbligo. Vale a dire che dopo la terza media c'è questo completamento dell'obbligo a cui corrisponde un carattere del biennio non specializzato, non professionalizzato, ma di maturazione culturale generale.

Questo è un punto essenziale; vediamo un secondo per analizzare una serie di altri aspetti secondari, ma anche essi importanti.

Ad un certo punto vi è una dizione che riguarda i certificati annuali, che danno un po' l'impressione di essere un invito o una sanzione di una situazione attualmente esistente, cioè un invito all'abban-

dono. In questo senso la scuola secondaria superiore non sarebbe composta da due cicli (un biennio e un triennio) per i quali l'interruzione è soltanto una eccezione, perché questi certificati annuali, nella sostanza, vengono ad essere un invito ad abbandonare la scuola anno per anno o a sanzionare un fatto già accaduto. A questo corrisponderebbe, niente meno, che una diversificazione dei livelli della formazione professionale a seconda dei vari anni di abbandono. Consentitemi di dire che ciò è una pura follia: come potete immaginare cinque livelli di formazione professionale moltiplicati per non so quante branche di formazione professionale? Evidentemente è qualcosa che non sta in piedi! Quindi questa certificazione annuale tenderei ad evitarla, perché non rappresenta altro che un invito all'abbandono prematuro del ciclo scolastico.

Per quel che riguarda l'articolazione degli studi, il grande fatto qualificante di tutto l'impianto, così come per il biennio è l'unitarietà delle materie comuni cui si possono aggiungere delle possibilità di disciplina di prova, ma non di indirizzo, per il triennio superiore si riduce ad un fatto molto semplice, cioè alla misura in cui si estende il tronco comune e alla misura in cui la specializzazione si accentua. Anche qui è un problema di rapporti, perché se voi scegliete — e tutto ciò è ancora molto aperto, perché è oggetto di delega e quindi il contenuto di questa scuola è oggetto di delega ed è di là da venire — che il tronco dell'area comune è importante nel triennio, allora abbiamo un tipo di scuola, che è quella unitaria, che consente una formazione critica adeguata (e sappiamo tutti che probabilmente i giovani del futuro cambieranno lavoro due o tre volte nella loro vita perché la mobilità e la tecnologia saranno prevalenti), oppure si va verso una specializzazione di indirizzo, che è esattamente un tornare indietro verso le esperienze che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

Per quanto riguarda i criteri degli indirizzi, dicevo già prima che si ha l'impressione che si tratti di una pura trascrizione

dello stato esistente. C'è, sì, una certa semplificazione, perché si va da un numero di scuole esistenti, che attualmente si aggira attorno alla quarantina — ma Casati forse potrebbe dirmi un numero più preciso — ad un numero di quattordici...

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. Sono molte di più.

VITILIO MASIELLO. Solo le tecniche sono oltre 170!

MASSIMO TEODORI. Si ha, dunque, una certa semplificazione, però si ha l'impressione che questo tipo di denominazioni, previste per questi indirizzi, corrispondano sostanzialmente ai principali tipi di scuola oggi esistenti. E così si ha una diversità, una contraddizione, perché alcuni di questi indirizzi hanno dei terminali molto precisi e sono orientati professionalmente verso qualcosa di molto preciso, mentre per alcuni altri di questi indirizzi non è chiaro il campo della professionalità. E allora, o gli indirizzi sono tutti legati ad una professionalità, in quanto il diploma di scuola media superiore è un diploma che abilita all'esercizio di un lavoro, oppure così non è. E, se così non è, riemerge il vecchio vizio idealistico, che era molto chiaro e molto esplicito in Gentile, secondo cui il liceo non serviva per andare a fare un lavoro, ma serviva come momento di passaggio. Se voi cercate di mettere vicini alcuni di questi indirizzi (questo è un tipo di ricerca che si può fare), per alcuni di questi indirizzi voi non troverete alcuno sbocco nel campo della professionalità. Questa è una discrasia di impostazione molto grave, perché allora deve essere esplicito che ci sono alcuni indirizzi che non sono niente altro che il passaggio verso l'università. Ma, poiché mi pare che lo spirito informatore della riforma non sia questo, ed io concordo che non sia questo, queste cose vanno a mio avviso chiarite. Occorre, cioè, iscrivere ogni indirizzo nel campo di una professionalità, anche se la professionalità

non è intesa nel senso stretto del termine, ma in un senso più vasto.

Per quanto riguarda l'obbligo scolastico, come dicevo prima, questa formulazione, che ne rinvia in una maniera molto vaga la definizione a cinque anni dopo l'entrata in vigore dei decreti delegati (il che significa almeno sei anni, a partire da oggi, ammesso che tutte le cose vadano avanti con la massima speditezza), non mi pare che sia qualcosa da scrivere in una legge. Una legge ha i suoi tempi. I suoi tempi storici sono quelli che sono. Io ritengo che oggi sia maturo il tempo per portare l'obbligo scolastico subito ai sedici anni. E, qualora ci sia una impostazione del biennio quale quella che delineavo in partenza, cioè un'impostazione tesa a vedere il biennio essenzialmente come maturazione culturale e critica, e non già come inizio di una specializzazione professionale, allora si può andare certamente nella direzione dell'estensione dell'obbligo scolastico ai sedici anni. E poco importa — so che questa potrebbe essere una obiezione — che alla fine del biennio non ci sia un diploma. L'obiezione che si potrebbe fare è che, in questo modo, si terminerebbe la scuola dell'obbligo non già come nella scuola media inferiore con un diploma alla fine dei tre anni, ma senza un diploma formale alla fine dei cinque anni. Io credo che questa non sia un'obiezione pertinente, in quanto quello che ci interessa per la scuola dell'obbligo è, da una parte, il diploma che è dato dalla terza media e, dall'altra, fare dell'estensione dell'obbligo una maturazione culturale e critica, intendendo l'educazione non già semplicemente come strumento per qualcosa di definito, ma come strumento del cittadino rispetto alla gamma delle possibilità che egli ha nella società civile.

Poco mi convince, colleghi, questa composizione delle commissioni per l'esame di diploma. È un fatto estremamente positivo l'abolizione degli esami di riparazione. Finalmente, dopo tanti anni, siamo arrivati a questo fatto elementare, spiegato da tutti i pedagogisti del mondo,

comprendendo l'inutilità e l'assurdità del rinvio ad ottobre. Ma, per quanto riguarda il diploma finale, non mi convince la composizione delle commissioni: viene infatti prevista una buona partecipazione di elementi interni, che è, sì, minore del 50 per cento, ma che si avvicina al 50 per cento. Questa — diciamo molto chiaramente, colleghi — è una norma fatta *ad hoc* per le scuole private. Questo è il problema delle commissioni. Quindi, una cosa del genere deve, a nostro avviso, scomparire.

Veniamo ora all'insegnamento della religione. Qui davvero si dimostra l'abilità sofisticata del negoziato complessivo, o del non negoziato; sappiamo benissimo — e lo sapete benissimo anche voi, colleghi di parte cattolica — che soprattutto nelle scuole medie superiori l'insegnamento della religione è una cosa ridicola, una cosa che non ha alcun senso. È inutile imbellettare una cosa ridicola con i problemi della formazione: nella scuola media superiore l'ora di religione è una cosa assolutamente ridicola, è una cosa che il dibattito all'interno del mondo cattolico (non parlo quindi del dibattito tra i laici o laicisti, come voi dite, quali noi siamo e rimaniamo) ha già liquidato da tempo. Non sono un attento lettore, però qualche volta mi capita fra le mani *Scuola e religione* e le cose più avanzate su questo argomento le trovo proprio da parte cattolica. Invece ci si viene a riproporre questa formula bizantina nella scuola secondaria, ci si viene a riproporre la legittimità del Concordato, il ragionamento secondo cui le norme pattizie prevalgono su quelle costituzionali, malgrado le sentenze della Corte costituzionale in cui si ribadisce che «l'articolo 7 della Costituzione non può avere la forza di negare i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato e che, pertanto, non preclude il controllo di costituzionalità delle leggi che hanno immesso nell'ordinamento interno le clausole dei Patti lateranensi». Per tenere in piedi questo insegnamento, invocate addirittura il Concordato! Oltretutto la relativa formulazione è un po' ridicola; mi

dovete spiegare infatti che cosa significa tutto questo giro di parole per giustificare l'insegnamento della religione se non ribadire che esso è obbligatorio e che coloro che vogliono esentarsi lo debbono fare come lo fanno oggi. Si dice: «nel rispetto della libertà di coscienza degli studenti». Che significato ha questa espressione? Forse oggi non è rispettata la libertà di coscienza degli studenti? Consentitemi di dirvi che avete scritto delle cose che sono storicamente insulse.

Si dice che l'insegnamento viene fatto nel rispetto della libertà di coscienza degli studenti (ci mancherebbe altro che non lo fosse!), che va fatto d'intesa con la Chiesa, soltanto per mantenere il posto agli insegnanti di religione. E ciò è ridicolo ed offensivo in primo luogo per i cattolici, per i credenti.

Credo pertanto che dovrebbe partire da voi l'iniziativa di far fuori questi orpelli del passato.

Ma veniamo al punto finale, che poi è quello iniziale. Premesso che tutto quello che ho detto sarà trasformato in pochi, ma spero significativi emendamenti, dirò che il punto fondamentale è quello della delega. Non si può delegare la parte essenziale di questa riforma al ministro, che poi significa di fatto, storicamente, delegare la stessa in gran parte alle burocrazie ministeriali. Credo che un Parlamento responsabile, che finalmente affronta una questione del genere di quella in esame, debba avere il coraggio di sciogliere questi nodi!

Delegare i programmi, i piani di studio, il peso che debbono avere le relative parti del meccanismo che si pone in essere, con criteri e principi che sono assolutamente generali, generici, che non dicono niente, che non sono in alcun modo vincolanti, significa, caro Giovanni Berlinguer, partorire davvero un topolino... Dopo tanto lavoro, arrivati alla parte essenziale si dice: adesso pensaci tu... Quanto poi alla verifica della Commissione, sappiamo benissimo che i poteri parlamentari — che siano delle Commissioni permanenti o di una Commissione speciale poco importa —, in ordine all'analisi ed alla valutazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

dei decreti delegati, sono in fondo molto limitati e possono essere superati.

Non entro nel merito di tale questione, poiché ritengo che il tempo a mia disposizione sia vicino a scadere. Sarà oggetto specifico di emendamenti e proposte, nella fase successiva della discussione. Ritengo, dunque, che in questa sede ci si debba muovere in una duplice direzione: innanzitutto, verso una delega molto precisa, che estenda i principi ed i criteri ispiratori a cose che risultino davvero significative, e non già un *bla bla bla* generico, come quello dell'attuale articolo 24; in secondo luogo (ma non so se ciò sia possibile) cercare di vedere se esistano meccanismi parlamentari — è problema che ci ponemmo, Masiello, anche al tempo della legge universitaria — che consentano di rendere più efficace l'intervento delle Camere in ordine al decreto delegato. Dunque, innanzitutto un tentativo di specificare... Specificando, si va davvero allo scontro! Finché i principi ed i criteri rimangono generali e generici, si è ovviamente tutti d'accordo. Vorrei trovare una persona, in questa Assemblea, che non sia d'accordo con l'affermazione che la scuola deve essere educatrice a una maggiore democrazia... Quindi, specificare e vedere se non sia possibile arrivare, in una materia tanto importante, ad un circuito che renda più vincolante il ruolo del Parlamento.

Questo, colleghi, era ciò che intendevo dire, sia pure in maniera schematica. Mi auguro di essere stato preciso e che, nel prosieguo della discussione, si collabori a fare di questo importante progetto di legge (importante innanzitutto per lo sviluppo civile del nostro paese), al di là delle stesse divisioni politiche, una tappa essenziale dei nostri lavori parlamentari, delle nostre responsabilità di legislatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi sia lecito inviare un caloroso saluto agli uomini del glorioso corpo di polizia, che domani ce-

lebrano il centotrentesimo anniversario della loro fondazione. Ci uniamo ai ranghi della polizia, ne condividiamo in pieno...

ALESSANDRO TESSARI. Non è la riforma della polizia, questa! È la riforma della scuola!

OLINDO DEL DONNO. Ho detto un saluto... Lei quando parla arriva alla fine e non arriva alle conclusioni. Sia lecito a me, almeno all'inizio, dire qualche cosa...

ALESSANDRO TESSARI. È stonato!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non interrompere un collega che ha appena cominciato a parlare.

OLINDO DEL DONNO. I discorsi suoi li ascolto sempre... Ci uniamo, appunto, ai ranghi della polizia, ne condividiamo in pieno la sorpresa, lo sconcerto, l'indignazione e la collera per l'arresto del dottor Genova e dei quattro agenti...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, questo non c'entra niente con la legge sulla scuola secondaria superiore! La prego di attenersi all'argomento!

OLINDO DEL DONNO. Per questo avevo iniziato dicendo: «Mi sia permesso...».

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento!

OLINDO DEL DONNO. Se lei non acconsente, eliminerò questo riferimento. Non si preoccupi! Avevo chiesto se mi fosse permesso... Lei dice di no...

PRESIDENTE. Di questo si parlerà certamente alla Camera, perché sono state e saranno presentate interrogazioni al riguardo. Ogni cosa a suo tempo!

OLINDO DEL DONNO. Va bene, grazie. Il bisogno di riformare la scuola non è una necessità, né una pretesa artificiali, e

di ciò rendiamo atto, e lode, a coloro che si sono impegnati per questa riforma; e non è, naturalmente, neppure un'esigenza demagogica dell'antifascismo, ma è imposta dalla stessa realtà del paese: anzi, il ritardo della riforma rende più difficile e complessa quest'opera di rinnovamento. Le contraddizioni ed i contrasti esplosi da ogni parte non hanno però dato luogo a quella vivezza e ricchezza di fecondi contributi. Al contrario, hanno messo a nudo posizioni comunicabili tra loro ed opposizioni senza possibilità di rapporti dialettici. È noto che sulla cultura non opera la volontà politica ed i vari cesari ed i grandi mecenati possono favorire e premiare il moto culturale, ma non crearlo. Ed in Italia — dobbiamo lamentarlo — c'è stato un ristagno culturale, risultato nocivo non soltanto alla scuola ma alla vita del paese. La politica si è sostituita alla cultura, disastrandoci tutti i campi, dalla scuola all'economia ed all'industria. La politica è diventata totalizzante, assorbente ed ha soffocate ed inaridite le forze produttive. Lama si è sostituito naturalmente ad Einaudi, Benvenuto agli Agnelli, Carniti a Malagodi. La politica, quando è assoluta, soffoca sempre ogni forma di vita spirituale, fino a distruggere se stessa. Abbiamo avuto così, in vari campi, un riformismo non *construens*, come dovrebbe essere, ma semplicemente ed unicamente *destruens*. Quel compromesso consumato negli anni tra cattolici e comunisti è valso solo a distruggere congegni ed impegni, procedimenti e regolamenti della vecchia scuola. Non sapendo costruire, si è distrutto e, non volendo affrontare e risolvere i problemi, li si sono rimandati.

In questa ed in altre vicende politiche è sintomatico il ruolo e l'atteggiamento del partito cattolico italiano. Non continuerò la polemica iniziata dal collega che mi ha preceduto: la religione è un campo vastissimo, sul quale è bene che ognuno di noi rifletta in modo ponderato, spogliandosi di tutto ciò che di soggettivo vi può essere nella proposta o nell'articolato. Lasciamo da parte, appunto, le polemiche che magari possono essere sviluppate in altra

sede. Vogliamo invece far rilevare come il partito cattolico, sostituitosi — non dico fortunatamente: anche qui, non giudico — per quasi tutto l'arco della vita della Repubblica al partito liberale nella direzione della pubblica istruzione, si è incontrato e scontrato con i comunisti; ma, pur nello scontro, pur nell'opposizione, i cattolici hanno tradito la parte più vera e più profonda del programma scolastico, che aveva il suo centro vitale e vitalizzante nel principio della scuola libera e della libertà di insegnamento.

La scuola libera e la libertà di insegnamento hanno significato, per la scuola italiana, l'avvento della dottrina marxista. I professori e coloro che hanno assistito ai corsi dei «diciassettisti» sanno, e possono confermarlo, come tutte le tesi sostenute, tutti gli studi fatti per la preparazione all'esame, consistessero naturalmente nella visione comunista, nella visione marxista del mondo intellettuale, culturale ed economico.

Ora, qui siamo entrati nelle correnti più spinte, più corrosive di quel torbido avventurismo e irrazionalismo filosofico e letterario di stampo marxista. Noi non siamo quelli che vanno a denigrare *a priori*, le dottrine; no: è bene leggerle, è bene studiarle, è bene meditarle; e San Paolo dice a noi: «*Omnia probate, quod bonum est tenete*»: mantenete tutto quello che è buono, fatelo vostro, impossessatevi, per la novità dello spirito, per l'arricchimento morale ed intellettuale.

Ma dovrei dire che anche in questa riforma — che poi vedremo punto per punto — da parte cattolica i cedimenti sono stati grandi. Io mi sono letto la relazione dell'onorevole Scalfaro, mi sono letto i volumi del Valitutti, mi sono letto i volumi della Checcacci (il nome è brutto, ma bisogna dirlo), la quale, naturalmente, come dirigente dell'UCIIM è, vorrei dire, una voce accreditata, è una voce ufficiale. Ebbene «O poca nostra nobiltà di sangue!», direbbe Dante; come si raccorcia il manto della cultura e il manto delle posizioni ideologiche intellettuali ed anche politiche!

Per fortuna, però, debbo dire che anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

i comunisti non hanno saputo sfruttare l'occasione di utilizzare e far valere in Italia la lezione della politica scolastica attuata in altri paesi socialisti; lezione, dice il Valitutti, che avrebbe richiamato utilmente l'attenzione sulle scelte obbligate che impone la scolarità di massa. «I comunisti sarebbero stati certamente i più qualificati a testimoniare e divulgare, insospettabilmente, questa lezione»: sono parole di Valitutti.

Ora ci troviamo di fronte a due tradizioni di cultura, la cultura cattolica e la cultura marxista, chiamata a dare di sé, nella presente vita dell'Italia, il frutto più bello e più genuino. Due esperienze che certamente, da quanto si prevede, da quanto si può argomentare, daranno frutti di cenere e tosco, non destinati a maturare, anche perché staccati dall'albero antico e sempre frugiferente della cultura classica.

GIOVANNI BERLINGUER. Come hai detto? Com'è, quella parola?

FILIPPO FIANDROTTI. Sì, sì, è vero! Già lo diceva Lucrezio, «*terra frugiferens*»!

OLINDO DEL DONNO. Lucrezio, *De rerum natura*, libro I. «*Alma Venus...*» eccetera. Non proseguo, perché sembrerebbe inutile sfoggio.

Non c'è continuità di pensiero — e questo per i liberali — neppure con Benedetto Croce, e con Manara Valgimigli, i quali si erano riconosciuti, per onestà di pensiero, nella riforma gentiliana, e poi avevano partecipato coraggiosamente alle lotte svolte nell'Italia postfascista. Anche questa, infatti, è una realtà, e sarebbe ridicolo che io la negassi, perché è una realtà, contro quello che aveva operato il fascismo. La storia gli uomini non la possono distruggere, non la possono rinnegare; non si può dire che si salta dal 1922 al 1945; sarebbe semplicemente assurdo. Dice sant'Agostino se io tolgo un minuto solo alla mia vita, l'ho tolto per sempre. La continuità dell'ieri che si innesta con il futuro di domani esige un presente, il presente eterno dello spirito e

della storia, che se viene negato per un momento, viene negato per sempre. E quindi ecco l'assurdo, non semplicemente liberale, ma democristiano.

FILIPPO FIANDROTTI. Questo è il sant'Agostino epicureo, veramente!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI PRETI

OLINDO DEL DONNO. La riforma gentiliana, stoltamente rimossa nelle parti vitali, è stata piuttosto cancellata che criticata — ecco uno sbaglio fondamentale —, è stata ignorata più che superata. Si è voluto metterla da parte, mentre era necessario prenderne coscienza per capirne i pregi e superarne i limiti.

Questa riforma nasce dal matrimonio non concordatario, onorevoli colleghi, e perciò divorziabile, tra cultura di pseudoispirazione cattolica e di autentica marca marxista. Noi ci troviamo di fronte ad una cultura pseudocattolica, e quante critiche si potrebbero rivolgere a quell'articolo sulla religione! Se veramente parliamo di libertà di coscienza, mi domando cosa farò quando arriva l'ebreo, quando arriva il protestante, quando arriva il testimone di Geova. Dovrò naturalmente mettere tre professori per la libertà di coscienza; perché i problemi non si risolvono da un solo punto di vista: l'angolazione — dice il Leibniz — può servire semplicemente per cogliere qualche aspetto nuovo, ma non è mai totalizzante.

Ecco perché dicevo che questa riforma è pseudocattolica, non sa di niente, non porta frutti, non porta fiori: è nata morta e noi la seppelliremo come cosa morta. Questa riforma, dunque, nasce da un matrimonio non concordatario, che si è celebrato non tra le parti più vive delle due culture, ma tra le loro parti più decadenti e senescenti.

Esprimo, di passaggio, lo stupore su questa deprecabile riforma; quanto ha scritto la professoressa Checcacci non è altro che la celebrazione totale, intera,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

assoluta, di quello che hanno operato in questa riforma i comunisti. Se questa è la visione cattolica, essere cattolici o essere comunisti *idem est*, diventa la stessa cosa.

Si è parlato di una scuola unitaria, e per creare questa scuola unitaria si è de-professionalizzata la scuola, ed a questo si rivolge la condanna più grave; perché la scuola più s'innalza dalla base verso il vertice della piramide, più ha necessità di diventare diversa, specializzata e professionalizzata, sino alla specializzazione del tipo americano. Invece noi siamo tenacemente e fanaticamente fedeli al mito dell'egalitarismo, pretendiamo che tutti gli uomini siano eguali, non solo nella comune natura umana, ma nel diritto quanto nel valore, nella forma come nei contenuti. E per questo si ha quasi paura di arrivare per tempo alle scelte professionali necessariamente limitanti e selezionizzanti; però bisogna, in un mondo in cui la tecnica si va specializzando fino all'estremo limite, seguire questo cammino.

Mi direte che chi fa una cosa sola si stanca, viene degradato nelle sue capacità; ma purtroppo oggi la tecnica, il comunismo della vita, ci porta agli orari (che è una cosa degradante), ci porta alle attese, ci condiziona in tutte le forme. E dove siamo condizionati in tante forme, non possiamo, nella forma più essenziale qual è il lavoro specifico, dire: in questo non voglio specializzarmi, specificarmi, individualizzarmi. Tutto questo è grave. Una riforma in cui addirittura al terzo anno l'alunno fa gli esami e cambia: cos'è, una bandiera che si volta continuamente a tutti i venti?

Vorrei ora ripetere una parola della Bibbia, la quale dice: abitua il tuo bambino da piccolo, portalo da piccolo nella via che deve percorrere perché nella via in cui è entrato da bambino rimarrà fino alla estrema vecchiaia. Avvezzalo da bambino. Ecco la necessità di segnare un binario sicuro. Ho letto anche, onorevole Sterpa, il libro che mi è stato mandato gentilmente: anche quello naturalmente con le altre cose che ho detto è un'accusa

continua per il partito liberale che ha mantenuto sempre alta la bandiera della pubblica istruzione nella libertà ed anche nella specializzazione.

Più una scelta è tempestiva, più incide nella vita e nella attività. È vero. Ci può essere una scelta sbagliata, ma più si rimanda una scelta, più si rimane nel generico, nell'amorfo, nell'anonimato.

Si è arrivati all'assurdo di estromettere dalla scuola secondaria superiore l'istruzione professionale, creando dualismi e scissioni pericolosi, ritardi ingiustificati nelle scelte sdoppiando addirittura le competenze; affidando una parte alle regioni ed un'altra, naturalmente, al Ministero della pubblica istruzione.

Nell'età evolutiva non si possono rinviare le scelte intellettuali e morali senza correre rischi assai più gravi di quelli che si vogliono evitare con il rinvio. Queste sono parole di Valitutti che potrebbero quindi avere il sapore acerbo della partitocrazia: no, sono parole di Valitutti, il quale afferma appunto che i rischi vi sono ma che bisogna correrli perché il rinvio è ancora più rischioso. Il rischio maggiore — prosegue Valitutti — è proprio quello che, nel momento in cui finalmente si pongono le scelte, siamo già in un momento in cui è svanita quella famosa età assorbente di cui parla la Montessori, età in cui, per un dono meraviglioso e non ripetentesi di natura, si assorbono tante cose, si è capaci di arricchire la mente in una maniera quasi prodigiosa.

FILIPPO FIANDROTTI. Quella è l'età che va dai tre ai sei anni.

OLINDO DEL DONNO. C'è anche l'età della memoria fino ai dodici anni, quella delle lingue fino ai diciotto. Arrivati a trent'anni — dice anche sant'Agostino — arriva la maturazione, ponderi e vagli, macinando quello che hai imparato.

VITILIO MASIELLO. A trent'anni è un pò tardino!

OLINDO DEL DONNO. Non solo le

piante, ma anche gli esseri umani hanno le stagioni della fioritura e della fruttificazione ed il loro ritmo non può essere ritorto e contorto. Non fruttifica in autunno chi non fiorisce in primavera.

Vi è il rischio, come dice Valitutti, che, aiutando i giovani a non scegliere, li si aiuti ad autodistruggersi.

Quando i sindacati imposero il diritto alle 150 ore, naturalmente pagate ai lavoratori, i democristiani ingenuamente — questa volta lo voglio dire a scampo di responsabilità — credettero che questo diritto si esercitasse per progredire nel mondo del lavoro, per arricchirsi ed arricchire gli altri spiritualmente ed intellettualmente, per essere più capaci, più idonei, più realizzati come uomini e come cittadini. Non si prevede l'intento dinamitardo dei sindacati di usurpare la gestione delle 150 ore come mezzo per facilitare la fuga dal lavoro o come mezzo per avanzare pretese di una gratifica superiore nel campo occupazionale.

Le aberrazioni in questo campo sono tali e tante che lo stesso senatore Paolo Bufalini, comunista militante di fede indubbia, ha dovuto riconoscere che nel disordine, nell'anarchia, nella disgregazione, non si può fare nessuna riforma. «Nessun asse culturale» — egli dice — «può affermarsi nel disprezzo dello studio, nell'aberrante confusione tra autoritarismo e autorità, fra nozionismo e necessaria acquisizione delle conoscenze: salvezza e rinnovamento della scuola sono un binomio inscindibile».

Si è parlato tanto contro il nozionismo: naturalmente, perché è fine a se stesso. Ma io mi voglio domandare: come si costruisce una casa senza il materiale adatto? Si può usare il marmo, la pietra, il mattone, il cemento, ma è necessaria la materia adatta per costruire! Ed ecco la nozione, che naturalmente serve a costruire il tempio intellettuale pieno d'amore, il tempio dello spirito!

La critica, poi, alla quale vogliamo abituare i giovani è una sintesi; ma la sintesi non è *a priori*, è sempre un lavoro *a posteriori* fatto, appunto, sui materiali della cultura. Ed ecco che rendo lode, per one-

stà di principi, a quello che ha detto Bufalini con tanta sincerità e autorità.

Nel documento finale, noto come «I dieci punti di Frascati», si dichiara preliminarmente che «la scuola secondaria superiore costituisce e deve costituire una struttura unitaria articolata nel suo interno tramite un sistema di materie o attività comuni, attività opzionali, attività elettive, tali da permettere un progressivo orientamento culturale in direzioni specifiche. L'asse pedagogico comune assicura in forme non rigide una preparazione linguistico-logica, matematica, tecnologico-scientifica, un'apertura critica sui problemi storico-sociali. Le scelte individuali lo integrano senza compartimentazioni cristallizzate». Parole bellissime, vocaboli nuovi, che arricchiscono la nostra lingua.

Siamo così ancora, dopo il dodicesimo anno, ad una scuola onnicomprensiva, o meglio ancora polivalente, dove per la legge dei vasi comunicanti tutti e sempre si trovano allo stesso livello, con lo stesso livello di liquido, qualunque sia il vaso contenitore.

Questa scuola unitaria ha un'area comune, attorno alla quale si snodano gruppi di opzione, con discipline facoltative, attività complementari e libere. L'area comune è suddivisa in quattro settori; l'indirizzo nasce come fusione dall'area comune e di uno dei gruppi che corrispondono a ciascuno dei quattro settori. Durante i cinque anni, quindi, c'è spazio per l'area comune, c'è spazio per le scelte; e si dice poi, per non fare vedere che siamo nell'illogico e nel generico, che l'area comune dovrebbe diminuire progressivamente, come tempi orari, a favore dell'area opzionale. E poi il distretto, il comprensorio, eccetera. Dante disse: «Al poema sacro pose mano e cielo e terra». Qui anche noi facciamo intervenire provveditori, ministero, province, distretti; forse però stiamo creando delle strutture delle quali poi diventeremo vittime. Aristotele dice *non sunt multiplicanda entia sine necessitate* e invece noi siamo così abituati (forse per la nostra mentalità collettiva organizzante e orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

nizzata) ad una organizzazione totale in tutte le cose, senza lasciare spazio ad errori, sbagli o tentennamenti. E la scuola, per mantenere questa fisionomia, ha creato binari, poi criteri ternari, poi distretti, comprensori scolastici, provveditori, sovrintendenti: addirittura ha creato, sta creando o creerà, un organo scelto (o prescelto) di quindici senatori e quindici deputati perché anche essi intervengano!

Tutto è bello nel mondo, tutto quello che ha una finalità, una giustificazione; nella finalità c'è anche la giustificazione e la filosofia insegna che l'uomo si distingue dall'animale perché ha la finalità, la quale è l'ultima a comparire o ad attuarsi ma è la prima nel pensiero. Questi tentativi noi li facciamo per realizzare qualcosa, vogliamo arrivare ad una finalità, che è tale che dovrebbe portare il giovane ad entrare nella vita con pienezza di cognizione, con capacità di interventi, con preparazione totale.

Si criticava la scuola del passato, che non era certo la scuola fascista: è ridicolo pensare che una scuola sia nata con il fascismo, sarebbe una grande gloria per noi se fosse così. Ma non è così: la scuola c'è stata sempre e quella è stata una parentesi, un momento storico, perché la scuola c'era e c'è.

Si critica l'istituto tecnico, si critica la scuola di ragioneria, ma cosa si è dato di più? Non devo comunque creare il ragioniere o il geometra o il commercialista? Voi mi direte che lo farà l'università, ma chi non vuol fare l'università? Lo farà allora, come qualcuno ha qui osato scrivere, un corso annuale? Aggiungeremo ancora un anno? Cercheremo dunque tutte le vie possibili e immaginabili per correggerci, per rinnovarci, per completarci in ogni momento? Ma esiste un binario? Se il treno dovesse ogni momento cercare la sua rotta, non solo non arriverebbe ma si frantumerebbe. Ed è questo che io non vorrei.

Ad un certo momento, il ragioniere non lo avremo più e neppure il tecnico, perché non potrà certo nascere da quel piccolo corso: lasciamo stare, perché dai gin-

gilli e dai giocattoli nascono soltanto gingilli e giocattoli. E non possiamo pensare che da una scuola che nasce morta possa venire una scuola saggia, saggio come si dice nacque Budda; il quale, essendo saggio e fonte di saggezza, nacque a ottantaquattro anni: ottantaquattro anni di gestazione per esprimersi come uomo e come pensiero. In questo caso, ci abbiamo impiegato dieci anni ma, come ha detto il collega, *parturiunt montes* ... eccetera. Che cosa è nato? Fosse nato almeno il topolino, troveremmo un ente individualizzato ed individualizzabile. Ci troviamo invece di fronte ad una nascita che non so quali frutti darà.

Con intelligenza aperta alle idee europee (e ne rendo atto), il ministro Malfatti, nel marzo 1975, convocò a Venezia un gruppo di esperti europei (quali Richmond, Orring, King, Geminard, Jensen) per discutere sulla riforma attuata in altri paesi e confrontarla con le proposte di riforma avanzate in Italia. Ne risultò che le nostre proposte, per una curiosa riforma all'italiana come la pensiamo noi, non reggevano e che una scuola unitaria onnicomprensiva non poteva esistere (così risultò da quel convegno) né in cielo né in terra.

Tutto questo naturalmente spiaccque al ministro Malfatti, che dimenticò subito l'autorità e la ponderatezza dei giudizi di coloro che erano convenuti a Venezia. Non ne tenne più conto, in un'Europa che avverte imperiosa il principio della specializzazione nella formazione tecnica professionale ad alto livello dando poi cittadinanza — perché poteva in quel momento opporsi — al generico e ad una culturalità ad asse scientifico senza entrare nella specificità. Adesso che ricordo, questo pensiero è di Valitutti.

BENIAMINO BROCCA. Perché non ti iscrivi al partito liberale?

OLINDO DEL DONNO. No, abbiamo detto che siamo onesti. Dice il Croce che la storia non giudica gli uomini e non li condanna se non quando non sanno elevarsi ad altezza morale. Finché c'è questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

sforzo, non è il partito al quale si appartiene che è importante, ma è il contributo che si può portare ciò che vale. È lo studio quello che ci nobilita, non l'appartenenza ad un partito. Io, per onestà, mi sono letto tutto l'Agacace.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Donno, lei ha già fatto sfoggio della sua altissima cultura.

**OLINDO DEL DONNO.** Si persiste quindi nell'inganno ed a Montecatini, nel maggio 1978, sotto la spinta sicura e saccente dei sindacati, venne consumato l'ultimo atto di questa assurda vicenda, nella quale c'è la convinzione di fondo che tutta questa lunghissima serie di progettazioni, di proposte partitiche, governative e sindacali, nasconda una convinta e profonda sfiducia nelle capacità professionali degli uomini della scuola, delle istituzioni in cui essi lavorano. E come tutti coloro che gravitano intorno alla scuola — insegnanti, genitori, allievi — anche noi sentiamo il dolore per questa sfiducia, che è alla base anche di questa riforma.

Alla naturale forma dei rapporti, legati intrinsecamente alle situazioni, alle modalità, agli obiettivi, ai contenuti, alla stessa conflittualità spontanea e necessaria, ma sempre collegata alla logica delle istituzioni, si sono sostituite modalità, interventi che deprimono la professionalità e la responsabilità a favore di certe forme di socialità ambigue e distorsive, finalizzate ad obiettivi diversi da quelli della scuola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Donno, le ricordo che, in caso di lettura dei discorsi, il mite di tempo regolamentare per gli interventi è di trenta minuti. La prego quindi di concludere.

**OLINDO DEL DONNO.** Concludendo vorrei dire che, ad esempio, per quanto riguarda gli esami di Stato, essi avevano la loro ragione di esistere nel contesto storico e temporale in cui li collocò Gentile. Ripetere oggi gli esami in quella forma penso sia cosa superata. In un articolo —

che mi auguro *Il secolo d'Italia* pubblicherà al più presto — sono ritornato al passato nella forma più strana. Ad un certo momento ho detto: chi è il giudice naturale? È colui che per tre anni è stato a contatto dell'alunno. Chi ha bisogno di autorità, di convinzione, chi deve tenere, chi deve reggere la scuola non solo intellettualmente ma anche moralmente? L'insegnante. Allora diamo alla scuola tutta la sua dignità; l'esame sia svolto completamente e totalmente da coloro che per tre anni hanno sudato ad educare e a dare il pane della sapienza ai giovani. Riportiamo l'esame alla sua vera funzione. Giudichiamo secondo una nuova procedura, che all'estero è già stata attuata: nel voto finale entri pure il voto della media dei tre anni, con un peso se non determinante, almeno sufficiente. Se si vuole giudicare globalmente l'alunno, il giudizio deve abbracciare i tre anni, cosicché quando egli affronta gli esami non solo porta il programma, ma il voto rispecchierà tutto il ciclo degli studi. Chi ha sette nel primo, nel secondo e nel terzo anno non dovrà sostenere l'esame in quella materia, ma otterrà otto con lode; non solo, ma si deve dare il voto per tutte le materie, perché in quella riforma... No, non lo voglio dire perché l'onorevole Sullo è mio amico e si è già dispiaciuto per il contenuto del mio intervento.

L'onorevole Sullo, quando ci ha parlato di voto globale, ha dimenticato che l'esame non era globale. Se poi parliamo di vocazione e di attitudine, quando diamo il voto sessanta, cioè il massimo, ciò significa che il ragazzo è bravissimo in tutte le materie e — come direbbe Dante — ha dato fondo a tutto l'universo. Magari è scadentissimo in matematica, o non sa una parola di inglese o di latino.

Che significa il voto sessanta globale? Cos'è un voto globale quando l'esame non è globale e dove di sintetico non vi è nulla? Ritornate all'antica madre, non perché siano cose nostre, perché le cose vere non sono né nostre né di altri, ma dello spirito umano. Ritorniamo all'antico e diamo il voto, perché, se io devo assumere un ragazzo in banca, devo sa-

pere che voto ha meritato in ragioneria; se lo debbo assumere per le lingue, debbo sapere che voto ha nelle materie linguistiche.

A proposito delle lingue, non si deve ripetere al liceo la stessa lingua studiata nella scuola media inferiore. Ma mettiamola, anche nella scuola elementare e materna come avviene negli Stati Uniti d'America, dove si parla la lingua che si sta imparando; non si deve affidare l'insegnamento delle lingue a laureati, ma a professori di madrelingua.

Dunque, come seconda lingua straniera mettiamone una diversa da quella studiata in precedenza, perché oggi il colloquio con i popoli dell'Europa è necessario. Non basta dire che non si debbono fare le guerre, poiché per non farle bisogna ragionare e capirsi. E per capirsi l'unico canale naturale è proprio quello della lingua.

Non mi dilungo sulla scuola professionale, poiché ne parleremo in sede di esame degli articoli e degli emendamenti. Io non voglio essere come colui che dice *b* perché l'altro dice *a*: l'opposizione fine a se stessa non ha senso. L'alternativa è valida quando alla proposizione di una tesi si pone un'antitesi per una sintesi superiore, come dice Hegel. Ed è la sintesi che noi cerchiamo. Naturalmente, anche la riforma gentiliana ha i suoi limiti, tempi e forma, ma, come ha detto Benedetto Croce, non si distrugge una casa per tornare alle grotte. Si demolisce una casa per costruirne una migliore. Ed è questa la nostra aspirazione; è questo il nostro orgoglio di maestri, di italiani, di legislatori!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Barbarossa Voza. Ne ha facoltà.

**MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il Parlamento italiano si presenta certamente in ritardo a questo appuntamento importante con la scuola italiana, e quasi in sordina; è un ritardo che si iscrive in una crisi generale

di risposte alle domande di rinnovamento ed è una crisi che inizia proprio nelle risposte dei governi e dei ministri della pubblica istruzione, da troppo tempo democristiani, a quel grande movimento di massa che fu il movimento studentesco del 1968-1969.

In tali mancate risposte, e non solo in quelle, si compendia un po' tutta la politica scolastica e non scolastica, usata nei confronti delle forze giovanili e delle forze del progresso e dello sviluppo del nostro paese. Nell'analisi del movimento giovanile sull'istituzione scuola, si rivelava il carattere, non solo classista, ma anche arretrato e reazionario, della scuola della «riforma Gentile», la divisione sociale fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, la gerarchia dei ruoli, la divisione sociale fra sapere e fare, fra dirigere ed eseguire. Si palesava il carattere profondamente conservatore dell'asse culturale e dell'impianto teorico dei contenuti che sottendevano la formazione delle giovani generazioni. Un impianto ed un asse culturale di stampo crociano, che avevano avuto una grande funzione egemonica nell'Italia dei primi decenni del 1900, nella società agricola, nell'aggregazione della piccola borghesia intellettuale, agricola e urbana, ai valori della grande borghesia in espansione, proprio per quel carattere, che tale asse culturale aveva, di egemonia del ceto intellettuale, in quanto ceto dirigente, coscienza morale del paese, o ceto piccolo-borghese e impiegatizio alla ricerca di un risarcimento, nella grande storia, dei piccoli compromessi quotidiani con il potere e con le sue articolate ramificazioni.

Tale impianto teorico aveva trovato una diffusione di massa nel ceto intellettuale italiano, nel Mezzogiorno in particolare, e trovava nella stragrande maggioranza degli insegnanti una forza di trasmissione, un puntello decisivo, in quanto dava ad essi l'illusione di essere privilegiati sociali, depositari di cultura, «vestali», appunto, delle classi medie, secondo il titolo di un libro ormai fortunato.

Alla ribellione antistituzionale dei gio-

vani, alla rivolta contro quella scuola separata e tardoretorica, ad un movimento che chiedeva qualificazione degli studi, fine della separatezza fra scuola e società, rapporto fra figure sociali di lavoratori intellettuali e movimento operaio e sindacale, qualificazione della scuola di massa, rapporto tra scuola e lavoro, e soprattutto consapevolezza critica dei fini sociali degli studi e del lavoro, la classe dirigente rispondeva con la facilitazione dei terribili esami di maturità, con l'«esame burla», con la frantumazione dell'asse culturale della scuola gentiliana in mille rivoli di indirizzi professionali, di tecnicismo subalterno.

Si parlava di ritardi: ritardo rispetto agli altri paesi, anche europei, che hanno già avviato e concluso fasi di verifica e di modifica della riforma; ritardo rispetto al dibattito culturale aperto nel paese, soprattutto a partire dagli anni '60, specialmente dopo il movimento studentesco, e ancora rispetto al salto di qualità segnato in Italia dalle lotte operaie, che ponevano in primo piano le questioni della formazione professionale, dell'istruzione dei lavoratori, del rapporto scuola-lavoro, lavoro intellettuale e lavoro manuale; ritardo, ancora, rispetto alle necessità del paese e del mondo del lavoro, che aveva bisogno di giovani qualificati e consapevoli dei fini del loro lavoro, non appiattiti, certo, nell'automatismo parcellizzato di una visione tayloristica del lavoro, già tanto opportunamente criticata da Gramsci; ritardo rispetto anche alle altre fasce dell'istruzione, quelle inferiori, in un certo modo toccate da alcuni interventi riformatori (si pensi alla scuola media unificata); ritardo rispetto al crescere, all'interno della scuola, di una coscienza critica e di una domanda sociale e culturale di nuova identità; ritardo ancora rispetto ai giovani, le cui aspirazioni sono state per troppo tempo ignorate o paternalisticamente accarezzate, le cui domande profondamente politiche sono state stravolte e spinte alla deriva di un ribellismo solitario, subalterno e tuttavia persino socialmente pericoloso.

Ebbene, il dibattito ventennale sulla ri-

forma della scuola secondaria in Italia trovò un parziale sbocco parlamentare durante la settima legislatura, con l'approvazione alla Camera il 28 settembre 1978, com'è noto, di un provvedimento che fu votato da tutti i partiti dell'arco costituzionale, ma che poi non concluse l'iter al Senato sia per lo scioglimento anticipato delle Camere sia perché al Senato la democrazia cristiana mostrò l'intenzione di tornare indietro rispetto ad alcune scelte positive compiute alla Camera, così come dimostravano le posizioni espresse dal relatore Buzzi nel dibattito generale appena avviato nella competente Commissione di palazzo Madama.

La consapevolezza dell'urgenza e del significato politico e sociale della riforma della scuola secondaria superiore e, quindi, anche dell'università in quegli anni era veramente un fatto di grande portata. Era sentita, cioè, l'urgenza della riforma di quei settori della scuola che, da una parte, hanno il compito di immettere sul mercato del lavoro giovani qualificati culturalmente e professionalmente e che, dall'altra parte, rappresentano una sede di aggregazione istituzionale e sociale di masse giovanili durante una fase importante del loro processo di formazione. La consapevolezza di questa urgenza ci ha sempre spinti a porre alle altre forze politiche, oltre che al Governo, la necessità che si uscisse da una fase di dibattito puramente culturale e tecnico, da una fase in atto fin dagli anni '60, per procedere, poi, a concrete iniziative legislative, certamente non risolutive dei problemi della scuola e della società italiana, certamente non perfette e non esaustive, ma che tuttavia costituissero, da una parte, una concreta testimonianza della volontà politica del legislatore e, quindi, del modo in cui le istituzioni dello Stato si rapportavano alle esigenze della società civile e, dall'altra parte, segnassero un punto fermo, un punto di riferimento per la domanda di rinnovamento culturale.

Ci sembra superfluo ricordare, onorevole Presidente, l'insistenza e la coerenza con cui, soprattutto a partire dalla quinta

legislatura, abbiamo proposto che il Parlamento discutesse i vari progetti di legge che, a cominciare da quello presentato dal gruppo comunista nel 1972, si erano andati via via accumulando. E questo era tanto più urgente dopo la costituzione degli organismi di democrazia scolastica, che a noi pareva (e i fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione) non potessero costituire un vero momento di partecipazione e di gestione democratica, visto che si trovavano a scontrarsi con ordinamenti vecchi e costruiti per una scuola di *élite*, rigidamente burocratica ed accentratrice, anche dal punto di vista della didattica e dei contenuti culturali.

Gli organismi di democrazia scolastica rischiavano di essere, a nostro avviso, gusci vuoti, chiamati a ratificare le decisioni delle autorità scolastiche. Abbiamo compiuto da tempo una scelta politica e culturale coerente, che abbiamo certamente aggiornato e modificato in rapporto ad una nostra più compiuta elaborazione, a posizioni di altre forze politiche che ci sembravano giuste, al dibattito presente tra le forze sociali e culturali, tra associazioni ed organizzazioni dei docenti, tra i giovani, tra gli amministratori ed i rappresentanti degli enti locali.

Le nostre scelte contenevano alcuni punti fermi, che si possono così riassumere: scuola secondaria unitaria con una base di due anni rigorosamente comune, e nella struttura e nella sostanza, con conseguente prolungamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni di scuola secondaria; inquadramento della riforma della scuola secondaria superiore in una proposta di riforma complessiva della scuola, sin da quella dell'infanzia; un nuovo rapporto fra cultura e professionalità, fra scuola e lavoro; la scelta di una legge di principi, non rigidamente precettiva, aperta a verifiche periodiche, che tuttavia contenesse criteri precisi per le deleghe al Governo.

Tuttavia, per approvare il testo del 1978 rinunciammo, con rammarico, ad alcune nostre posizioni, ad alcune nostre scelte, che ritenevamo valide in sé e più rispondenti alle attese del paese. A tal punto le

nostre posizioni erano giuste che, successivamente, la rinuncia ad alcune di esse che noi compimmo — la struttura dei primi due anni della scuola secondaria superiore, ad esempio, sostituita dal famoso «monoennio»; l'ampiezza delle deleghe al Governo, resasi necessaria, d'altronde, per la mancanza di accordo fra le forze politiche; l'eccessivo numero degli indirizzi; la scomparsa pressoché totale delle discipline dell'area comune dall'ultimo anno di studi — ci venne rimproverata non solo da cittadini, docenti, giovani aderenti al nostro partito, ma persino da organizzazioni cattoliche e, in genere, da persone di orientamento diverso dal nostro.

Tuttavia ritenevamo e riteniamo utile e positivo il lavoro compiuto nella scorsa legislatura da questo ramo del Parlamento; intanto per il fatto politicamente significativo che forze di orientamento diverso fossero riuscite a concordare, su una legge di principi, in un campo così delicato e complesso, così caratterizzato e minato da divisioni ideologiche qual è quello della scuola, ed inoltre sul piano dei contenuti concreti, perché il testo conteneva alcuni punti qualificanti e, soprattutto, il passaggio dall'attuale ordinamento, frantumato in una molteplicità di indirizzi e istituti scolastici, ad un ordinamento unitario della scuola media superiore, nel quale i diversi indirizzi sono considerati non gerarchie ma differenti specificazioni di una formazione generale di base comune a tutti gli studenti.

Inoltre — punto positivo — il superamento della distinzione fra indirizzi aventi esclusivamente fini culturali e indirizzi destinati unicamente all'apprendimento di un mestiere; questa impostazione caratterizza, anche in quel testo, gli accessi all'università: no alla vecchia distinzione fra scuole onnivalenti — il liceo classico — e scuole con accessi limitati o addirittura senza accessi, e no alla conferma, d'altra parte, di una generica liberalizzazione — quella attuale — in realtà rivelatasi, più che altro, una libertà formale.

Altro punto positivo è il sostanziale su-

peramento, sia pure con formulazioni generiche, dell'asse culturale di stampo gentiliano e crociano sia nel rapporto fra cultura e professionalità, sia in quello fra scuola e lavoro.

Restavano tuttavia aperti, nel testo del 1978, alcuni problemi: l'assenza del biennio unitario; il permanere di corsi a ordinamento speciale e degli istituti professionali di Stato (permanenza che, di fatto, era un attacco all'unitarietà della scuola secondaria); lo scarso ruolo programmatico assegnato agli enti locali della legge e un inesistente rapporto con un sistema di formazione professionale; inoltre un non ben precisato rapporto fra area comune e aree di indirizzo, che era forse la causa principale del nascere dei corsi ad ordinamento speciale. Tuttavia, all'inizio della VIII legislatura il partito comunista, per primo, dimostrò la sua volontà di concludere rapidamente l'iter della riforma ripresentando quel testo, già approvato dalla Camera nella scorsa legislatura, così da poter richiedere per il suo esame, come è noto, la procedura accelerata prevista dall'articolo 107 del regolamento. Ebbene, sono passati ben tre anni da allora! Le posizioni di forze politiche che pur partivano dallo stesso testo si rivelavano distanti. Si tornava indietro sul tema dell'obbligo scolastico. La democrazia cristiana ipotizzava una sorta di canale parallelo professionalizzante, alternativo alla scuola secondaria, anche per quanto atteneva all'adempimento dell'obbligo scolastico.

La Commissione istruzione ha tenuto una serie di audizioni nel corso delle quali sono intervenuti esponenti di enti locali, di associazioni culturali e professionali, di istituti di ricerca, di sindacati, eccetera.

Gli elementi per una approvazione rapida esistevano da tempo, anche perché, a nostro avviso, occorre una legge che definisca per grandi linee una struttura di scuola, aperta alle verifiche e ai confronti. È mancata, evidentemente, la volontà politica anche per una caparbia volontà (mi scuso per il termine) antiregionalista di parte della democrazia cri-

stiana, in modo particolare del Ministero della pubblica istruzione, per uno scarso impegno di alcune forze laiche e perché, per la prima volta, a proposito della scuola secondaria, le forze di sinistra si presentavano divise, nel senso che il partito socialista ha, per quanto ci è dato capire, abbandonato in parte le scelte che costituiscono il patrimonio di lotta del movimento operaio e sindacale sulla scuola media superiore.

Il testo elaborato dal Comitato ristretto in questa legislatura è stato ampiamente criticato dal gruppo comunista, dai sindacati, dal coordinamento delle regioni e dalle forze giovanili. In Commissione è stato notevolmente modificato, sia per iniziativa e con il contributo del nostro gruppo (sia detto, ovviamente, senza alcun trionfalismo), sia per la pressione delle forze sociali e del coordinamento delle regioni.

Alcune nostre proposte sono state accolte, per quanto riguarda l'aggiornamento e l'utilizzazione degli insegnanti (tema assai importante: senza gli insegnanti non si fa la riforma), la verifica periodica dei programmi, la programmazione regionale ed il ruolo complessivo delle regioni, l'inclusione nella riforma degli istituti professionali di Stato a corso quinquennale, infine, la definizione dei contenuti dell'area comune, che era stata tralasciata nella formulazione proposta dal Comitato ristretto.

Rimangono alcune scelte negative decisive: rapporto tra scuola e lavoro; attacco alla struttura unitaria della scuola secondaria, sia per quanto concerne il biennio, sia per l'ambigua formulazione dell'area comune nel triennio (articolo 4), quando si afferma che i programmi sono adattati agli indirizzi, sia in riferimento agli istituti professionali a ciclo corto; insegnamento della religione; in rapporto a queste scelte il nostro gruppo si impegna a proporre modifiche in Assemblea.

Brevemente, su alcuni punti. Innanzi tutto, la struttura unitaria. Per una scuola come quella italiana, l'unificazione della secondaria — come è già stato detto da altri colleghi — è un problema politico e

sociale di rilievo. La struttura unitaria è, nel testo della Commissione, gravemente contraddetta, in primo luogo da un biennio con opzioni di discipline di indirizzo, già al primo anno (che per noi costituisce, evidentemente, una scelta negativa), e con una prova di esame per chi cambia indirizzo al secondo anno, dunque con una vera e propria forma di scelta precoce che riproduce quasi la situazione attuale; in secondo luogo, da una formulazione ambigua dei programmi dell'area comune nel triennio, all'articolo 4, con riferimento alla quale si rischia di avere 16 trienni quasi completamente diversi; infine, dalla esclusione dalla riforma degli istituti professionali di Stato a ciclo corto, vera sacca di parcellizzazione del sapere e di tecnicismo subalterno.

Occorre risolvere in modo diverso, secondo noi, queste questioni: biennio unitario senza discipline di indirizzo e senza sbarramenti; inclusione dell'istruzione professionale nella scuola secondaria, ove possibile, ove cioè vi siano indirizzi congrui, o altrimenti attribuzione dell'istruzione professionale alle regioni, secondo il dettato costituzionale. Questa soluzione del biennio anticiperebbe una giusta soluzione per l'elevamento della fascia dell'obbligo, che è già stata sottolineata da altri: questione che sarebbe stato certamente opportuno risolvere sin da ora, come hanno evidenziato anche taluni documenti della federazione sindacale unitaria. Contro l'estensione dell'obbligo scolastico si possono certo avanzare e sono state effettivamente avanzate molteplici obiezioni: si può invocare come deterrente la situazione della finanza pubblica; si può ritenere come prioritaria la necessità di consolidare e rendere effettivo il livello attuale dell'obbligo, ancora oggi, dopo più di un decennio dall'istituzione della scuola media unica, non pienamente realizzata; si può infine addurre la disaffezione dei giovani agli studi troppo lunghi in una scuola superata come elemento di valutazione negativa per l'elevazione del limite di età per la scuola dell'obbligo.

Ma si può rispondere a queste obiezioni ricordando che tagli di spesa su questioni del genere sono da condannare del tutto; che si può organizzare la fascia precedente di istruzione in modo da far concludere la scuola secondaria a 18 anni; che la disaffezione è indotta nei giovani da una mancanza di riforme e di rinnovamento culturale; così come per lasciare separati gli istituti professionali si possono addurre e sono stati adottati in Commissione motivi molteplici: si può sostenere che andrebbe disperso un patrimonio di esperienze degli istituti professionali di Stato; che poche regioni sono in grado di attuare un sistema di formazione professionale a livello culturale adeguato; che la fascia professionale è quella più frequentata dai giovani — è questa l'argomentazione più ambigua e capziosa — in cerca di concretezza e di lavoro.

Ma si può rispondere e si è risposto, non solo da noi, ma anche da parte del coordinamento delle regioni, della federazione sindacale unitaria e dei movimenti giovanili, rilevando che il patrimonio degli istituti professionali di Stato non va affatto disperso se confluisce nella scuola secondaria o nelle regioni; che le regioni vanno spinte ed incoraggiate e d'altronde vi sono cause politiche se alcune funzionano ed altre non funzionano, se alcune hanno residui passivi ed organizzano una formazione professionale clientelare e subalterna; che la nuova scuola deve abolire la distinzione tra indirizzi astratti e concreti e dare alla professionalità contenuto culturale e dignità scientifica. Infatti, abilitare all'insegnamento del lavoro, secondo noi, non significa pensare ad una scuola subordinata all'organizzazione del lavoro così com'è, o alle esigenze della Confindustria (tale era, semmai, l'ipotesi, del resto rivelatasi illusoria, portata avanti da altri, nel centro sinistra degli anni sessanta, con la continua frammentazione di nuovi indirizzi per l'istruzione tecnica e professionale); significa invece valorizzare la qualificazione come stimolo sia allo sviluppo delle forze produttive, sia ad una incisiva azione di cambiamento e di trasforma-

zione, quale oggi si richiede per un effettivo progresso civile e sociale.

Secondo punto negativo di questo testo è quello che riguarda il rapporto tra scuola e lavoro. Nel testo della Commissione si parla di lavoro in strutture produttive fuori della scuola, durante il triennio (e questo è un fatto positivo), ma con il carattere riduttivo di tirocinio. Occorre invece realizzare concrete esperienze di alternanza di studio e lavoro, in accordo con gli enti locali, i sindacati e le strutture del territorio.

C'è, inoltre, la questione della programmazione regionale. Qui è stato compiuto un passo avanti, è stato assegnato un ruolo più incisivo alle regioni nella riorganizzazione delle strutture scolastiche esistenti e nella programmazione dei nuovi indirizzi, in rapporto sia alle strutture del territorio, sia ai corsi regionali di formazione professionale, ai quali la legge consente — opportunamente, secondo noi — di accedere in ogni fase della scuola secondaria riformata. Ciò anche in base ad un rapporto più stretto che va stabilito tra scuola secondaria e formazione professionale. È importante, a questo proposito, la posizione unitaria del coordinamento delle regioni, che abbiamo accolto nelle nostre proposte.

Esiste ancora un altro punto importante: la questione dell'insegnamento religioso. Riteniamo che l'insegnamento della religione (lo abbiamo proposto anche in Commissione, e lo riproporremo in Assemblea) debba essere impartito su richiesta degli interessati. È caduta tuttavia, nel testo, la proposta iniziale di inserire la religione come disciplina ordinaria dell'area comune. Non condividiamo la proposta formulata dall'Università cattolica di Milano cosiddetta, se è possibile usare uno *slogan*, «del doppio insegnamento religioso», che è presente oggi in parte del mondo cattolico. Doppio insegnamento religioso, uno obbligatorio, a carattere storico e antropologico, affidato ad insegnanti statali, l'altro facoltativo, o a carattere confessionale. Non la condividiamo perché riteniamo importante lo studio della religione, al contrario di

quanto si pensa. La religione è presente nella storia, nella filosofia, nell'arte, nella letteratura; e come fenomeno storico, antropologico, sociologico, culturale, va inquadrata, a nostro avviso, nella storia sociale della civiltà umana. Del tutto insoddisfacente e tortuosa è pertanto l'attuale formulazione dell'articolo 3 sull'insegnamento religioso, che appare addirittura nel quadro delle finalità della scuola secondaria; e stupisce che i partiti laici abbiano votato tale articolo.

C'è ancora la questione delle attività elettive, di cui all'articolo 6. Come gruppo comunista abbiamo difeso questo articolo dall'attacco del Ministero della pubblica istruzione e delle forze che attribuiscono agli studenti caos e confusione. Le attività elettive devono essere proposte dagli studenti, inserite nel piano di studi, e svolte con la collaborazione dei docenti, così come l'attuale formulazione dell'articolo 6 dice, con l'eventuale ausilio di esperti. Questo, ovviamente — ce ne rendiamo conto —, implica un salto di qualità nell'attività dei comitati studenteschi, uno sforzo di elaborazione di proposte, di tensione culturale da parte degli studenti. Il rischio della dispersione e della frammentarietà è forte; ma, secondo noi, è un rischio da correre, nel tentativo di avviare tra i giovani un dibattito sui contenuti del sapere, della professionalità, del rapporto tra scuola e lavoro, tempo di scuola e tempo di vita.

Ultima, ma decisiva, la questione dell'aggiornamento degli insegnanti: direi la conquista ideale e culturale degli insegnanti in previsione del varo della riforma. Durante gli anni '70, infatti, si erano diffuse grandi aspettative tra i docenti i quali, ormai profondamente lontani dalle premesse teoriche ed ideologiche sottese al disegno di politica culturale e scolastica gentiliana, erano spinti da una tensione ideale e culturale al rinnovamento, e premuti inoltre da una forte e nuova domanda di cambiamento dei contenuti culturali, dell'organizzazione della didattica, da parte delle giovani generazioni. I docenti, in mancanza di un serio intervento riformatore, o

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

hanno dovuto far ricorso ad una coraggiosa opera di inventiva personale, ovviamente isolata e frammentaria, o sono riusciti, in rari casi, ad avviare collegialmente, con molta fatica ed incontrando spesso ostacoli burocratici, iniziative di sperimentazione inevitabilmente di corto respiro; oppure si sono rifugiati in un lasciar correre, un lasciar passare, lesivo della loro dignità professionale, nonché della produttività sociale e culturale della scuola; giacchè la mancanza di riforme produceva, a mio avviso, due conseguenze egualmente pericolose ed eversive. La prima si esplicitava in un rimpianto regressivo *temporis acti* (tutti stiamo usando il latino in quest'aula, e quindi l'userò anch'io!), e cioè in un rifiuto, in una totale incomprensione del significato politico, sociale e culturale progressivo della scuola di massa e della sua qualificazione: era meglio prima, la scuola seria era quella di prima.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA. Sto per concludere, signor Presidente.

La seconda si consolidava soprattutto tra le famiglie in una diffusa convinzione dell'irreformabilità della scuola pubblica, con conseguente fuga verso le scuole private o di tradizionale impostazione umanistica o di tipo professionale-tecnologica, che insegnerebbero a «fare» ed immetterebbero nel mercato del lavoro con una professionalità ed una qualificazione più o meno immediatamente utilizzabili.

Onorevoli colleghi, riteniamo che su questi temi possa svilupparsi, oltrechè un dibattito già presente per altro nel paese, un serrato confronto tra noi, per arrivare in maniera veramente costruttiva, al più presto, a concludere l'iter legislativo della riforma della scuola secondaria superiore, nell'interesse del paese e dei giovani, per superare la sfiducia nelle istituzioni; per evitare anche interventi periodicamente «minacciati» dal ministro della pubblica istruzione, sugli esami di matu-

rità o apportando cambiamenti ai programmi. Idee non nuove quelle del cambiamento degli esami e dei programmi, per la verità, che hanno ispirato la politica governativa in modo particolare da dieci anni a questa parte, da quando cioè la domanda di massa di cambiamento, di un nuovo rapporto tra le scuola e la società — che significa nuovo rapporto tra la scuola e la dinamica delle forze e delle classi sociali —, trovava nei governi e nelle classi dirigenti risposte degradate e mistificanti, con la facilitazione degli studi e con l'incoraggiamento alle scuole private; in una politica che, lungi dal promuovere la qualificazione della scuola di massa e l'occupazione giovanile, spingeva la scuola alla degradazione ed i giovani a cercare aggregazioni fuori della scuola e delle istituzioni, in un rapporto schizofrenico tra l'essere studenti e l'essere giovani, tra studio e vita, tra noia della scuola ed interessi al di fuori della scuola, tra nozionismo di scuola e passione musicale degli stadi.

Rivolgiamo un appello particolare al gruppo socialista, perché quel confronto, che è mancato nel Comitato ristretto ed in Commissione, avvenga proficuamente in Parlamento, nella prospettiva di una reale riforma dell'istituzione scolastica (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviata ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Giovedì 1° luglio 1982, alle 16.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

---

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120).

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053).

MAMMI ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117).

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore (1149).

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).

— *Relatore:* Casati.

**La seduta termina alle 20.20.**

**Ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:*

*interrogazione a risposta in Commissione Minervini n. 5-03256 del 15 giugno 1982;*

*interrogazione a risposta in Commissione Sarti n. 5-03281 del 24 giugno 1982.*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

*AVV. DARIO CASSANELLO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VIII Commissione,

preso atto della relazione del Ministro della pubblica istruzione in tema di programmi e di interventi legislativi per la scuola elementare;

considerata l'urgenza di pervenire in tempi brevi all'approvazione dei progetti di legge da lungo tempo presentati sulla riforma degli ordinamenti e dei programmi della scuola elementare, sul diritto allo studio e sull'inserimento degli handicappati, in modo che l'elaborazione tecnico-pedagogica dei nuovi programmi sia preceduta o almeno contestualmente accompagnata da una chiara definizione parlamentare delle loro linee generali nonché degli obiettivi, degli ordinamenti e del raccordo con gli altri ordini scolastici (in particolare, scuola dell'infanzia e scuola media dell'obbligo), affinché il lavoro della Commissione ministeriale non cada in un vuoto legislativo;

esprime il proprio apprezzamento per la Commissione (presidente Fassino, vicepresidente Laeng) che ha elaborato il rapporto preliminare sui programmi e sugli

ordinamenti, e che ha opportunamente sottolineato le molteplici interconnessioni tra i due aspetti del problema;

sottolinea che presupposto di ogni rinnovamento è l'esplicita dichiarazione che il regio decreto del 1928 deve considerarsi superato e perciò inoperante;

impegna il Governo, e per esso il Ministro della pubblica istruzione:

a prendere le opportune iniziative perché in fatto e in diritto la decadenza di tale decreto sia chiaramente sancita;

a trasmettere, al fine di ampliare la discussione nel paese, tra le famiglie e tra il personale scolastico, a tutte le scuole elementari i documenti della Commissione Fassino-Laeng congiuntamente alle proposte di legge finora presentate in Parlamento sia da deputati e senatori, sia per iniziativa popolare, suggerendo che siano ovunque organizzate discussioni e che i loro risultati siano poi trasmessi al Ministero e al Parlamento;

ad adoperarsi affinché in tale contesto la Commissione per i programmi affronti la nuova fase dei propri lavori e il Ministro della pubblica istruzione studi fin da ora le misure necessarie per l'aggiornamento del personale, riferendo su ambedue gli aspetti, prima di ogni atto definitivo, al Parlamento.

(7-00210) « BERLINGUER GIOVANNI, PAGLIAI, NESPOLO, ALLEGRA, FERRI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GRANATI CARUSO, MANNUZZU, RIZZO, VIOLANTE E BOTTARI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità e le cause dell'uccisione, avvenuta nel pomeriggio di martedì 29 giugno, a Termini Imerese, del brigadiere degli agenti di custodia Antonino Buttafarro di 39 anni, in servizio da 21 anni nel carcere « Cavallacci » di quella città.

Per sapere:

se è vero che il Buttafarro è la quarta guardia carceraria uccisa negli ultimi quattro anni nel Palermitano;

se il Governo non ritiene, come gli interroganti, estremamente inquietante questa catena di efferati omicidi, anche in relazione al fatto che le vittime operavano in carceri come l'Ucciardone di Palermo e il Cavallacci di Termini Imerese, nei quali sono stati o sono ristretti detenuti accusati di far parte di organizzazioni eversive terroristiche, mafiose, camorristiche o di altre pericolose organizzazioni criminali.  
(5-03290)

**MANNUZZU, GRANATI CARUSO, VIOLANTE E FRACCHIA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le responsabilità e le dinamiche dei due episodi di violenza che si sono verificati di recente nelle carceri « Nuove » di Torino, l'uno in danno del detenuto Pasquale Saudino, che sarebbe stato avvelenato e verserebbe in condizioni gravissime, e l'altro in danno dei detenuti Gianfranco Pipino e Angelo Mulas, che sarebbero stati accoltellati (nei confronti del Pipino non sarebbe stata ancora sciolta la prognosi);

quali iniziative si intendano assumere per impedire che l'istituto penitenziario torinese risulti, così, facile teatro di simili aggressioni, che dimostrano come in esso prevalga il controllo della criminalità più pericolosa.  
(5-03291)

**PASTORE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) l'analisi dei risultati degli scrutini nelle scuole medie inferiori di Savona dimostra che sono stati respinti 306 studenti su un totale di 1.930, con una percentuale pari al 15,5 per cento;

b) l'analisi dettagliata (istituto per istituto) rivela che detta percentuale raggiunge valori superiori al 20 per cento nelle scuole frequentate da alunni provenienti dai rioni popolari della città;

c) di conseguenza risultano ancora una volta discriminati di fatto, al di là delle dichiarazioni ufficiali dei responsabili della scuola, gli alunni provenienti dalle classi economicamente più povere e culturalmente più arretrate e svantaggiate -

quale sia il pensiero ed il parere del Governo sulla situazione rappresentata in premessa e in particolare:

1) come si concili detta situazione con i contenuti innovatori della legge n. 517, in forza della quale la « bocciatura » può essere ammessa solo in casi gravi ed eccezionali e comunque quando siano esperiti tutti i tentativi per colmare i livelli di apprendimento;

2) come sono stati formulati, all'inizio dell'anno scolastico, i programmi didattici e come tali programmi sono stati gestiti (e con quali indicazioni metodologiche) dal personale docente della scuola;

3) quali motivazioni sono state poste alla base della scelta finale della bocciatura, scelta che, a giudizio dell'interrogante, rievoca la vecchia e stantia ricetta della selezione, racchiudente in sé tutte le caratteristiche della più brutale ed iniqua selezione di classe.  
(5-03292)

**MACIS, MANNUZZU, MACCIOTTA E COCCO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause del decesso dei detenuti Francesco Serra e Giovanni Battista Fa-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

nari avvenuto rispettivamente il 27 e il 29 giugno 1982 nel carcere di Buoncamino a Cagliari;

quali iniziative abbia assunto per accertare le condizioni di vita del carcere cagliaritano dove nel solo mese di giugno sono deceduti tre detenuti. (5-03293)

MACIS, PANI, COCCO, PECCHIA TORNATI E GUALANDI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali fossero le intese intercorse con la regione autonoma della Sardegna per gli interventi delle forze armate e in particolare degli aerei dell'aeronautica militare nel caso di incendi;

le ragioni per le quali nessun aereo dell'aeronautica militare è intervenuto nell'opera di spegnimento degli incendi sviluppatasi in Sardegna nei giorni di eccezionale calura della seconda metà di giugno;

quali iniziative intende assumere per correggere le disfunzioni verificatesi. (5-03294)

GANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità:

che il professor Quinzio Petrocchi, titolare della cattedra di canto corale presso il Conservatorio di Musica di Santa Cecilia di Roma, ha ripetutamente — e con atti formali — denunciato di essere costretto a svolgere solo quattro ore delle dodici settimanali afferenti per legge al suo insegnamento, pur fruendo come suo diritto di retribuzione piena;

che tale riduzione di orario deriva dal fatto che all'inizio dell'anno, per consentire sdoppiamenti e triplicazione di cattedre, veniva dichiarato un numero di alunni iscritti non rispondente alla loro effettiva consistenza, al punto che negli

elenchi ufficiali erano contenuti alunni già diplomati o appartenenti ad altre classi.

Ciò premesso l'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro abbia mai provveduto ad accertare se esistano altri casi analoghi, anche negli altri Conservatori, rilevabili attraverso un controllo ispettivo degli atti dei Conservatori medesimi. (5-03295)

GIANNI, MILANI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla situazione della cooperativa ITALTERMIC di Ardea-Pomezia (Roma), posta da alcuni mesi in stato di liquidazione coatta amministrativa —:

quale situazione si prospetti per i lavoratori posti da tempo in cassa integrazione, per i quali non è stata ancora trovata una soluzione occupazionale alternativa, come da accordo sottoscritto dalle parti in data 21 dicembre 1981;

quali interventi si intendano avviare al fine di risolvere la delicata situazione di questi lavoratori, tenuto conto delle difficoltà occupazionali in cui versano sia Pomezia sia l'area circostante;

in particolare, se intenda convocare nuovamente le parti e se una positiva soluzione possa essere ricercata anche all'interno di nuove ipotesi produttive a carattere cooperativistico. (5-03296)

VAGLI, BERLINGUER GIOVANNI, CARLONI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, TREBBI ALOARDI, BELARDI MERLO, CERRINA FERONI, DA PRATO, PALOPOLI, CALONACI, PAGLIAI, FABBRI, NESPOLO, BOTTARI E SALVATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei risultati delle indagini compiute dal Laboratorio del servizio multizonale di Lucca — così come risulta da notizie

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

apparse sulla stampa in questi giorni - in ordine all'uso di « candeggianti ottici » in prodotti che hanno la caratteristica di essere a diretto contatto con alimenti e in altri prodotti per uso igienico-sanitario, quali: carta, cartone, bicchieri a perdere, piatti a perdere, indumenti intimi, saponette per bagno, pannolini, sapone neutro per neonati, cotone idrofilo, filo delle bustine da thè e camomilla, ecc.

Per conoscere - considerato che l'uso dei « candeggianti ottici » produrrebbe una illusione ottica facendo apparire bianchi e di buona qualità prodotti che viceversa provengono da materiali di recupero e non corrispondono perciò alle etichette

esterne agli oggetti esaminati; e che « l'uso e il contatto quotidiano e prolungato con prodotti contenenti la sostanza in questione potrebbero causare allergie e dermatiti... nonché una tossicità più cronica che acuta »; mentre sottolineano la gravità dei fatti di cui sopra, sia sotto il profilo della tutela sanitaria del consumatore sia sotto quello della frode - quali urgenti iniziative intende intraprendere il Ministero della sanità per difendere il diritto alla salute del cittadino, fin dalla più tenera età, nonché il diritto del consumatore a conoscere l'esatto contenuto del prodotto che acquista.

(5-03297)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — considerate le preoccupazioni dei panificatori che ancora credono nella genuina tradizione di un lavoro artigianale fatto a regola d'arte, per il nuovo progetto di liberalizzazione all'eccesso delle licenze di panificazione nonché per la vendita dei vari tipi di pane; considerando l'insistenza di un calmere dei prezzi al pubblico tanto più anacronistico e demagogico se comparato alla nuova liberalizzazione dei prodotti petroliferi, soffocando insomma ogni possibilità di sviluppo del settore — se è vero che il Governo ventilerebbe un'autorizzazione all'uso di grassi alimentari, per cui mentre da anni si ribadisce la necessità di ritornare al pane genuino, senza additivi, si lascerebbe d'ora in avanti in assoluta libertà l'uso di queste sostanze, consentendo in maniera specifica lo strutto raffinato che, in realtà, vero strutto assolutamente non è, stabilendolo un vecchio decreto del 1925 tuttora operante, secondo il quale per strutto va inteso esclusivamente quello ottenuto dal tessuto adiposo del maiale e tutto il resto, e cioè le ossa, le cotenne, le unghie e tutti i cascami che vengono disciolti sotto l'azione del calore sono un'altra cosa, cioè generici « grassi animali » del tipo che prima deve essere raffinato, deodorato e decolorato e poi conservato con l'aggiunta di antiossidanti contro l'irrancidimento;

per sapere quindi se il Governo sia a conoscenza che i cosiddetti « grassi alimentari », a differenza dell'autentico strutto che si conserva « al naturale » per due o tre mesi, contengono additivi che la legge specifica sulla panificazione severamente proibisce, anche se i grandi produttori tentano di sorvolare sulla faccenda;

per sapere inoltre, dato che fino a 10 anni fa, come ha precisato il presidente regionale dei panificatori del Piemonte, professor Giuseppe Bracco, si usava sol-

tanto autentico strutto che poi ha cominciato ad essere sostituito con altri grassi, e alcune rigidissime sentenze della magistratura hanno convinto la categoria dei panificatori ad un precipitoso passo indietro, se il Governo non ritenga inammissibile legalizzare oggi ciò che in passato, come hanno imparato a proprie spese alcuni panificatori, era drasticamente vietato;

per sapere inoltre se è a conoscenza che abbinata all'associazione piemontese dei panificatori funziona da tempo a Torino una cooperativa che si è impegnata nel rifornire strutto in regola con la legge e con la dietetica a tutti gli aderenti, dando la garanzia non solo agli artigiani, ma a tutti i consumatori e che rischia adesso di venire vanificata, mentre chi ancora lavora pagnotte su antica ricetta sente vicino l'assalto delle marmorizzate « fette da toast » confezionate di produzione industriale, quelle che secondo gli esperti stanno al tradizionale pane sfornato ogni giorno come i pelati in scatola ai pomodori d'estate;

per sapere inoltre, dato che bisogna distinguere naturalmente tra additivo e additivo, e considerato ad esempio che le poche gocce d'aceto che si aggiungono all'impasto nei periodi più caldi per evitare certe muffe non fanno danni e anzi rientrano nei segreti preziosi di una tecnica che merita di essere difesa e potenziata, se non ritenga che stabilire che lo strutto può essere sostituito da qualsiasi tipo di grasso alimentare raffinato sia il primo passo a cui seguirà il passo dell'autorizzazione alle miscele semi-lavorate, già tanto diffuse in pasticceria, che garantiscono senza fatica e senza alcuna abilità risultati sempre uguali e di lunghissima conservazione, grazie agli additivi e agli antifermentativi che vi sono contenuti, che finiranno nello stomaco di chi se ne nutrirà, nel migliore dei casi alterando il normale processo di digestione;

per sapere infine se il Governo non ritenga di assumere opportune iniziative per garantire la genuinità del prodotto.

(4-15160)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere — considerate le impressionanti prime stime ufficiali del nubifragio con tromba d'aria che ha investito il 26 giugno 1982 il Vercellese sud-orientale (comuni di Pertengo, Caresana, Pezzana, Prarolo, Asigliano e Stroppiana) e considerato che secondo i responsabili dell'ispettorato agrario la grandine ha flagellato 10.000 ettari di campi coltivati a riso e mais, distruggendo almeno il 50 per cento del raccolto (ma non è detto che l'altra metà possa essere recuperata) per un danno economico che si può valutare intorno ai 15 miliardi, cui vanno aggiunti i danni riportati dalle strutture e dai mezzi agricoli, il che porta il totale a 20 miliardi; dato che queste cifre riguardano solo le coltivazioni di mais e di riso, cioè quelle che sono inserite nel « fondo di solidarietà nazionale » — se gli agricoltori della provincia di Vercelli potranno far capo a detto fondo per essere rimborsati in parte del danno;

per sapere, dato che nella stessa zona vercellese dove sono molto diffusi i pioppi, buona parte di questi sono stati spazzati via con danni incalcolabili, come ad esempio ad Asigliano dove solo un pioppicoltore ha visto andare distrutto legname per un miliardo e mezzo, quale probabilità hanno gli agricoltori danneggiati in questo campo di essere rimborsati almeno in parte;

per sapere inoltre, dato che anche l'industria del Vercellese accusa perdite di rilievo soprattutto le piccole e medie aziende nel numero di 18 (i danni più preoccupanti si sono registrati alla YO-SHIDA di Prarolo per un miliardo e mezzo e alla fabbrica tessile Zanzara per un miliardo) che cosa può fare il Governo;

per sapere infine se il Governo, valutando l'elevato numero delle abitazioni scoperciate dalla furia del vento, risultando le case senza tetto più di un centinaio, intenda assumere iniziative per rimborsare i danni;

per sapere se il Governo intenda intervenire sugli istituti di credito del Piemonte per finanziare la ricostruzione dei paesi colpiti dal disastro concedendo mutui agevolati. (4-15161)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla notizia pubblicata dal n. 6 del giugno 1982 del periodico *Esperienza* edito dalla ANLA Federmaestri - Associazione nazionale lavoratori anziani (che ha una considerevole diffusione) dal titolo: « Un'altra tegola sui pensionati ex combattenti », notizia che per chiarezza, si riporta integralmente qui di seguito:

« Un'ulteriore perla viene ad arricchire il già ricco paniere di quanti, fidando nella cosiddetta chiarezza legislativa, sono stati collocati in quiescenza con i cosiddetti benefici delle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e della successiva legge 9 ottobre 1971, n. 824. Un decennio dopo l'emanazione delle norme, la Corte costituzionale, con sentenza n. 92 del 9 aprile 1981, ha sentenziato: "L'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate, e i relativi consorzi, faranno fronte agli oneri finanziari posti a loro carico".

A rendere più esplicito e concreto il dettame, la Corte dei conti, con decisione a sezioni unite del gennaio scorso, ha disposto che le sezioni di controllo non possono ammettere a registrazione i provvedimenti riguardanti i provvedimenti pensionistici con i benefici delle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971 di tutti i dipendenti degli enti locali iscritti alla CPDEL.

Invero sono rimasti bloccati a tutt'oggi i provvedimenti di liquidazione, riliquidazione del personale dei comuni, province, regioni, ecc. collocato a riposo dal 1976 in poi e che da anni attendono la definizione delle proprie pensioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

Alla nota lungaggine burocratica per l'istruttoria ora si aggiunge un fermo del quale non si conosce la durata.

È doloroso, infatti, constatare come nessuno abbia sollecitato agli organi responsabili le opportune iniziative per rimuovere l'ulteriore ostacolo conseguente la sentenza della Corte.

Nessuna voce, per quanto flebile, si è sentita provenire da partiti, sindacati, associazioni varie per richiamare il Ministro del tesoro a far presto a dirimere la questione perché i pensionati "non hanno" davanti a loro molto tempo da perdere.

Il danno prodotto dalla svalutazione costante, dall'inflazione galoppante dei generi di prima necessità, dei *ticket* sui medicinali ed ora anche della compartecipazione alle spese delle analisi cliniche non ha bisogno di essere ancora illustrato.

Quel che con forza bisogna denunciare è l'incuria che i pubblici poteri e le istituzioni dimostrano quando debbono affrontare e risolvere i problemi che colpiscono le categorie meno protette.

Ritenuto, comunque sufficientemente chiarito il danno economico di chi, da anni, attende di vedere definita la propria pratica pensionistica, vale la pena di considerare quali possono essere le conseguenze ulteriori della sentenza in trattazione.

Se, infatti, in linea per ora di pura ipotesi, tutti coloro che nel tempo sono stati collocati a riposo con i benefici della legge n. 336 del 1970 oggi chiedessero la riammissione in servizio, in quali termini potrebbero rispondere le amministrazioni?

È questa una domanda retorica che però trova legittimazione nella *vacatio* della norma sino a quando il legislatore ordinario non abbia provveduto a sanare l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge n. 824 del 1971 come e nei termini prescrittivi dichiarati dalla Corte costituzionale.

È chiaro e notorio che la pronuncia di incostituzionalità abroga la norma sin dal suo insorgere e produce le conseguen-

ze di annullamento sugli atti applicativi della disposizione abrogata.

Si immagini il caos in cui verrebbe gettata la pubblica amministrazione se si dovesse riaprire, come appare legittimo, un processo di casi di dipendenti morti, purtroppo, e vivi che dal 1970 sono stati pensionati.

Il mancato e tempestivo adempimento alla pronuncia della Corte rappresenta veramente un atto di aberrante incoscienza.

Non ci si rende conto di essere seduti su un barile di dinamite pronto a scoppiare! Eppure tutto tace. Cosa fare per richiamare l'attenzione dei nostri patrii amministratori? La risposta è implicita: inoltrare subito alle proprie amministrazioni domanda di riammissione in servizio e, poiché la norma abrogata agisce *ex tunc* "richiedere altresì la corresponsione dei benefici economici e di carriera verificatisi dal momento del collocamento a riposo sino al conseguimento del 65° anno di età"

Qualcuno a questo punto vorrà pur dare una risposta!

Non è possibile che in un paese che costantemente si dichiara civile e rispettoso del diritto, s'ignori pretestuosamente un problema che riguarda decine e decine di migliaia di lavoratori rinviando *sine die* le posizioni pendenti, fidando nella "buona morte" dei lavoratori stessi.

(Articolo firmato da Emanuele Paparella) -

se è esatto ovvero se risponde a verità il contenuto del citato articolo ed in caso affermativo, come è probabile, qual è la linea urgente che intende seguire il Governo allo scopo di rendere immediata giustizia a questa categoria di benemeriti, non protetti, evitando di continuare a lucrare sulle loro modeste spettanze;

qual è la risposta alle diverse ipotesi sostenute in detto articolo;

considerato che la CPDEL non riconosce ai propri pensionati interessi sui ritardati pagamenti, quale forma di inden-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

nizzo verrà corrisposto a sanatoria di un caso così eclatante;

infine, come possa giustificare l'arroganza degli uffici della CPDEL che sistematicamente non rispondono a richieste di precisazioni, sul tipo di quella che è l'oggetto della presente interrogazione, e demandano l'eventuale colloquio fra pensionato ed ente a ricorso da presentarsi alla Corte dei conti che deve essere depositato direttamente alla segreteria della Sezione III giurisdizionale della Corte dei conti - Roma. Inoltre il ricorso ovvero domande di chiarimenti devono essere contemporaneamente notificati, a mezzo di ufficiale giudiziario, al direttore generale *pro tempore* degli istituti di previdenza quale rappresentante della Cassa pensioni, che ha conferito il trattamento di quiescenza. Non è questo un mezzo antidemocratico per inibire al pensionato di accedere ad informazioni che gli competono di buon diritto? (4-15162)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è un ente di diritto pubblico, e

soggetto alla vigilanza del Ministero dell'industria e del Ministero del tesoro;

la sua esclusiva fonte di finanziamento è costituita da un contributo che percepisce dalle cartiere e dagli importatori per le vendite di carta. Tale contributo è stato elevato dall'1 per cento al 3 per cento del valore di fattura con decreto ministeriale 15 gennaio 1951, ad una precisa condizione: che il maggior gettito di entrate, corrispondente ai 2/3 degli incassi, fosse destinato alla carta da giornale. Vincolo confermato dalla legge 28 marzo 1956 « Provvidenze per la stampa » e da ultimo dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, sull'editoria, che all'articolo 39 conferma il vincolo della priorità da conferire agli aiuti alla stampa, su qualsiasi spesa istituzionale;

tali obbligazioni vengono palesemente disattese dall'ente;

nel bilancio di previsione 1982, l'ente considera entrate per contributo pari a 107 miliardi; ad essi sono da aggiungere i 60 miliardi stanziati dallo Stato ai sensi della citata legge per l'editoria 416/81 per un totale di 167 miliardi, a fronte dei quali l'ente prevede i seguenti impieghi:

	a carico dell'ente	78
per l'editoria . . . . .	a carico dello Stato	60
		— 138
a società private collegate . . . .		45,3
spese ente . . . . .		14,7
		— 198 miliardi
	<i>deficit</i> . . . . .	31 miliardi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

i 31 miliardi di *deficit* vengono chiesti allo Stato dall'ente, in aggiunta ai 60 già stanziati, per sopperire alle provvidenze per l'editoria di cui alla legge n. 416 del 1981: il che significa che l'ente non mette a disposizione sui fondi contributivi che incassa la somma di 78 miliardi, ma 47 (78 - 31) per aiuti alla stampa, ossia falsa le voci di bilancio;

i 47 miliardi corrispondono appena al 44 per cento delle entrate contributive, mentre per gli accennati obblighi di legge l'ente deve destinare alla stampa almeno il 66 per cento (i 2/3) -:

come mai il Ministero vigilante dell'industria approva un bilancio che contiene una falsa indicazione di spesa da parte dell'ente, a favore dell'editoria e che chiude con un disavanzo di 31 miliardi;

se per caso il Ministero dell'industria non abbia dato affidamento di copertura di tale disavanzo, con oneri a carico dello Stato in aggiunta ai 60 miliardi previsti dalla legge n. 416 del 1981;

considerato che in ogni caso la questione è di competenza del Parlamento, quale è il pensiero del Ministero del tesoro sull'argomento;

come mai la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero del tesoro e il Ministero dell'industria tollerano che l'ente disattenda gli obblighi di legge, per stornare somme provenienti da pubblico denaro, ossia da imposte, per destinarle a società private, illegalmente costituite, che la Corte dei conti con determinazione numero 1520/79 dell'11 dicembre 1979 ha dichiarato illegittime. Cosicché società private gestiscono pubblico denaro al di fuori di controllo pubblico, dirette da consigli di amministrazione che per la maggior parte sono composti da consiglieri degli organi collegiali dell'ente e tutto questo per sperperare somme non indifferenti non soltanto per fini istituzionali pubblici di cui l'ente si è spogliato, ma anche per molte altre iniziative che nulla hanno a che fare con le finalità dell'ente stesso;

se, in base agli elementi di cui sopra, non si evidenzia un falso in bilancio di en-

te pubblico che indica a proprio carico per provvidenze all'editoria ai sensi della legge n. 416 del 1981 la somma di 78 miliardi, mentre a disposizione ne mette solo 47, dando per scontato l'ulteriore esborso da parte dello Stato di 31 miliardi;

per quale motivo il Ministro dell'industria temporeggia a nominare un commissario all'ente, essendo il consiglio direttivo scaduto da oltre 18 mesi. (4-15163)

AMALFITANO, BROCCA e BORRI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere -

premesso che con la legge n. 682 del 22 dicembre 1979 l'indennità di accompagnamento per i ciechi civili assoluti è stata equiparata a quella dei ciechi per causa di guerra e che tale equiparazione, avvenuta per scaglioni, avrebbe dovuto completarsi a decorrere dal 1° gennaio 1982;

premesso che a norma del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, l'indennità dei grandi invalidi di guerra di cui alla tabella E, lettera A-bis n. 1 cui fa riferimento la precitata legge n. 682, è stata elevata a lire 371.850, mentre quella dei ciechi per causa di guerra inquadri nella tabella E, lettera A, del decreto medesimo è stata elevata a lire 424.000, aumenti decorrenti entrambi dal 1° gennaio 1982 -:

perché a tutt'oggi i ciechi assoluti, di cui è nota la particolare situazione in cui vivono, non hanno avuto l'adeguamento dell'indennità;

quali intendimenti si intendano perseguire ai fini dell'applicazione globale della citata legge. (4-15164)

ZANFORLIN. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

con legge n. 102 del 17 aprile 1977 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 dell'8 aprile 1977 venivano emanate alcune disposizioni concernenti il contenimen-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

to del costo del lavoro e dell'inflazione nonché alcune modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e l'aumento di aliquota dell'imposta sul valore aggiunto;

tale legge converte il decreto-legge n. 15 del 7 febbraio 1977 ed in particolare sostituisce l'articolo 10 del succitato decreto con il seguente testo: « Il gas metano usato come combustibile per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigiane è assoggettato ad imposta di consumo nella misura di lire 30 al metro cubo. L'imposta è dovuta da soggetti che forniscono direttamente il prodotto ai consumatori... »;

l'interrogante è a conoscenza che tale imposta di lire 30 al metro cubo viene applicata dalle aziende distributrici di gas metano a tutti i consumatori eccetto per coloro che utilizzano il gas metano per la produzione di un bene o di un servizio ed inoltre per l'industria alberghiera (alberghi di qualsiasi categoria con esclusione di quella quantità di gas metano destinata alle cucine);

all'interrogante appare alquanto atipica questa situazione che vede le unità sanitarie locali, con gli enormi problemi finanziari che presentano, ed a tutti ben noti, venire assoggettate a questa imposta di consumo nell'impiego del gas metano per la produzione dei propri fabbisogni di vapore, acqua calda sanitaria e calore, mentre per gli utilizzatori alberghieri la stessa imposta e per lo stesso impiego del gas metano non viene ad essere applicata -

le determinazioni che i Ministri abbiano impartito e/o vorranno impartire nell'applicazione della norma di legge che prevede il pagamento dell'imposta di consumo di lire 30 al metro cubo da parte di tutti gli utilizzatori di gas metano che impieghino lo stesso per usi non industriali od artigiani, e se imprese industriali e/o artigiane regolarmente iscritte come tali alla camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, assoggettate dagli istituti di previdenza ed as-

sicurativi alle aliquote previste per la categoria industria od artigianato che impieghino il gas metano per la produzione di vapore, acqua calda e calore in locali concessi in uso dalle unità sanitarie locali abbiano ad essere assoggettate all'imposta di consumo di lire 30 al metro cubo o meno. (4-15165)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano al vero le nuove tariffe professionali adottate dall'avvocato Wilfredo Vitalone (esercitante nella stessa città dove ha svolto funzione di pubblico ministero sino al mandato parlamentare il più noto fratello Claudio), aureo difensore del defunto banchiere Calvi, dal quale, secondo cronaca, il notorio legale avrebbe ricevuto solo tre miliardi d'acconto per sé e per « compari » suoi, in attesa di altri 23 miliardi, a completamento dell'impegno assunto: « lubrificazione giudiziaria ». (4-15166)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è possibile venire incontro alla richiesta di dislocare nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), il cui comprensorio abbraccia una popolazione di circa 100.000 abitanti, con almeno 5-6 mila iscritti nelle varie facoltà, una sezione staccata della segreteria dell'università di Messina, alleviando così per gli interessati i disagi fisici e finanziari dello spostamento dalla provincia al capoluogo.

Si fa presente che è favorevole alla richiesta l'amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto e favorevole è il senato accademico dell'università di Messina e quindi che, almeno localmente, non ci sono ostacoli di sorta. (4-15167)

GRANATI CARUSO, MANNUZZU, VIOLANTE E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

qual è l'ammontare dei mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

e prestati per la costruzione, acquisto, ristrutturazione di edifici giudiziari, ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119;

quali edifici sono stati costruiti, acquistati e ristrutturati, o sono in corso di costruzione, acquisto, ristrutturazione;

quali siano i costi di ognuna di queste opere;

quale sia l'eventuale spesa a carico del comune.

Per sapere, infine, se, allo stato attuale, il tetto dei 700 miliardi, indicato nell'articolo 19 della legge sopracitata, è stato raggiunto o se esistono residui;

in quest'ultimo caso, se e come si intendono utilizzare tali residui. (4-15168)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trovano le piccole aziende agricole familiari delle zone di montagna a causa della soppressione della categoria telefonica c/ridotta e del fatto di aver parificato tali utenze a quelle che svolgono attività di affari o professionali.

L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno riconsiderare il problema al fine di venire incontro alle già difficili condizioni economiche e sociali di chi vive e lavora lontano dai centri urbani tenendo conto che la maggioranza degli utenti è costituita da persone anziane. (4-15169)

PISICCHIO E. DE COSMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare nelle province meridionali, ove vigono per i braccianti agricoli gli elenchi nominativi a validità prorogata.

Per conoscere - premesso che:

in base alla legge n. 54 del 26 febbraio 1982 i suddetti lavoratori per poter fruire delle prestazioni previdenziali e as-

sistenziali devono dimostrare la loro iscrizione nella lista dei disoccupati di cui all'articolo 9, primo comma, del decreto-legge 3 febbraio 1980, n. 7, convertito nella legge 11 marzo 1980, n. 83, per i periodi per i quali non risultino avviati al lavoro;

gli stessi lavoratori non sono in grado di poter dimostrare il proprio stato disoccupazionale per il periodo che va dal 31 dicembre 1981 al 28 febbraio 1982, cioè nel periodo di validità del decreto-legge n. 791, in quanto agli interessati non è stata data la possibilità di provvedere all'iscrizione nelle liste dei disoccupati, soprattutto per la non predisposizione degli uffici comunali del lavoro a far fronte alle numerosissime richieste dei lavoratori -

come s'intende colmare questo vuoto per mettere i lavoratori nelle condizioni di poter godere dei diritti loro spettanti. (4-15170)

PISONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - richiamando l'attenzione sull'approssimarsi delle votazioni popolari per l'elezione del Parlamento europeo e ricordando che nelle prime elezioni solo 130 mila emigrati circa su un milione di potenziali elettori hanno potuto votare in conseguenza delle carenze riscontrate nelle liste elettorali comunali e nella AIRE - quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare perché le amministrazioni comunali procedano con la tempestività necessaria alla regolarizzazione degli elenchi degli elettori residenti all'estero, ed in particolare nei paesi europei, affinché siano eliminate le carenze e le lacune lamentate. (4-15171)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - considerato che:

è stata disposta, con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898 (*Gazzetta Ufficiale* n. 356 del 31 dicembre 1980), la proroga di tutte le norme contenute nell'articolo 29 del decreto del Pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

sidente della Repubblica n. 601 del 1973, che riguarda le agevolazioni fiscali per la provincia di Trieste che derivano dagli ordini del cessato GMA n. 206 del 3 novembre 1950 e n. 66 del 18 aprile 1953;

tale proroga è stata successivamente confermata con il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito nella legge 29 aprile 1981, n. 163 e con il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, convertito nella legge 23 febbraio 1982, n. 47 -

se non ritiene contrastante con quanto sopra la nota interna n. 1104/161 Div. VI del 24 marzo 1982 del Ministero delle finanze che afferma che tutte le agevolazioni del dazio concesse dagli ordini dell'ex GMA sono venute a cessare definitivamente in data 31 dicembre 1980.

(4-15172)

ROCELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere - premesso:

che il Comando carabinieri antisofisticazioni e sanità (NAS di Padova) nei giorni 24 e 29 luglio 1981, ha effettuato ispezioni igienico-sanitarie presso i campeggi in aree del demanio marittimo del comune di Chioggia. Dopo dette ispezioni risultava che in Sottomarina alla foce del Brenta, oltre la recinzione del campeggio « Oasi », nell'ampia curva della sinistra Brenta, nei pressi di un bar intestato a Bullo Regina, da Chioggia, erano state installate numerose tende, sia singolarmente, sia accoppiate a *roulottes*, le cui autovetture parcheggiate nei dintorni erano in maggioranza di provenienza straniera;

in luogo non esistono servizi igienici né acqua corrente potabile: sembra che l'acqua venga attinta, mediante rudimentale impianto di estrazione, dal sottosuolo. Analogo grave inconveniente si è constatato in Sottomarina, oltre il campeggio « Al Porto da Nane », in prossimità del porto di Chioggia, dove si sono notate numerose tende, in assoluta assenza di adeguati impianti igienico-sanitari;

poiché le situazioni suddette sono in aperto contrasto con le più elementari norme igieniche, e potrebbero in avvenire provocare gravi inconvenienti sia d'ordine pratico sanitario immediato, sia per le prevedibili future conseguenze sotto lo aspetto turistico; e poiché un servizio di sorveglianza continuo non può essere svolto, sia per carenza di personale sia per la vastità dell'area -

quali opportune iniziative e provvedimenti siano stati presi dalla locale Capitaneria di porto e dalle autorità sanitarie per la tutela della igiene pubblica della zona e per la conseguente salvaguardia dei bagnanti. (4-15173)

MANNUZZU, GRANATI CARUSO, VIOLANTE E FRACCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti detenuti siano stati assassinati, si siano suicidati, siano stati aggrediti riportando comunque lesioni o si siano cagionati lesioni nei primi sei mesi del 1982;

le responsabilità e le dinamiche di tali delitti di omicidio e di lesioni personali volontarie (soltanto quelle gravi).

(4-15174)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sono a conoscenza che dopo i ripetuti incendi verificatisi nel parco naturale Le Cesine (Lecce), domenica 27 giugno si è avuto un altro incendio che ha colpito 50 ettari della pineta di Porto Selavaggio destinato a parco pubblico.

Per conoscere - considerato che secondo la stampa pugliese gli incendi sono di origine dolosa e che i responsabili sono facilitati nel misfatto per l'insufficiente numero di persone addette alla vigilanza e ai lavori di cura e pulizia del sottobosco - quali urgenti provvedimenti intendano prendere per prevenire ed evitare il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

ripetersi di incendi e la completa distruzione del patrimonio boschivo, già insufficiente nel Salento. (4-15175)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Di Campi Malietta nata a Guagnano (Lecce) il 17 dicembre 1924. Posizione della pratica n. 471470/G. (4-15176)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Prete Giorgio nato il 5 marzo 1919 a Parabita (Lecce) e sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto il 28 aprile 1980. Posizione della pratica n. 9098983/D. (4-15177)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbia disposto immediata inchiesta in ordine al gravissimo provvedimento operato da tale giudice istruttore di Padova, il quale, per reati che non comportano mandato di rigore obbligatorio, si è avvalso della facoltà di ordinare la cattura di alcuni servitori dello Stato, ovunque ammirati per la loro professionalità, impiegata nel noto caso Dozier;

se, indipendentemente dal merito che impone a noi corretta cautela, non fosse altrettanto legale svolgere attività istruttoria senza sortite eclatanti, adottate, per mera coincidenza, alla vigilia di un lungo sciopero della stampa nazionale;

se la divulgazione di nomi di funzionari ed agenti sino a ieri segretissimi non smantelli ulteriormente il piano anti-terrorismo;

se, infine, non avverta la responsabilità per simili episodi, possibili solo in forza di un potere pressoché illimitato, praticabile a causa della mancanza, allo stato, di una normativa sui tribunali della

libertà, essenziale strumento di controllo sull'operato dei magistrati al fine di impedire arroganti eccessi. (4-15178)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che Campigli Gino, nato a Santa Croce sull'Arno (Pisa) il 5 aprile 1913, residente a Livorno, in pensione per raggiunti limiti di età, dopo 41 anni di servizio presso l'Accademia navale di Livorno, percepisce, sia per quanto riguarda la pensione statale sia quella della previdenza sociale, solo degli acconti e ciò dal 1° maggio 1978 — i motivi per i quali ad un lavoratore di 69 anni, e con stato di salute malfermo, si continui ad erogare spezzoni di pensioni che, fra l'altro, per la loro scarsa entità, non sono sufficienti a vivere decentemente. (4-15179)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che in data 9 giugno 1975, con lettera della Direzione provinciale del tesoro di Livorno (protocollo n. 23294, ufficio I) veniva trasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra (divisione VIII), la domanda documentata con la quale la signora Rossi Francesca nata Paolini, chiede, in qualità di collaterale maggiorenne inabile di Paolini Domenico e Piero, la reversibilità della pensione, di cui era in godimento la madre Giuseppina Assunta nata Mazzei, deceduta il 31 gennaio 1967;

che l'interessata è stata riconosciuta inabile a proficuo lavoro fin dal 1972 -

i motivi per i quali, ad oltre sette anni dall'inizio della pratica, questa non sia stata ancora evasa.

Si precisa che la pratica porta il numero di posizione 389438/G. (4-15180)

AMODEO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il suo avviso circa il mancato inserimento del siste-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

ma portuale Siracusa-Augusta, secondo in Italia per traffico di petrolio e suoi derivati, nell'elenco dei porti da attrezzare con impianti per la declassificazione delle navi;

per conoscere se intenda adottare provvedimenti urgenti per ovviare a tale inaccettabile esclusione. (4-15181)

**GUARRA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene corrisposto il pagamento delle competenze dei docenti supplenti nelle scuole di vario ordine e grado dipendenti dal Provveditorato agli studi di Salerno.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare con l'urgenza che il caso richiede, dato che detti docenti non percepiscono retribuzione dal mese di febbraio scorso. (4-15182)

**AMODEO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se risponde al vero che nella riunione della commissione centrale della pesca del giorno 22 giugno 1982 è stata riproposta la concessione di reti ai pescatori sportivi con la conseguente modifica del decreto ministeriale 7 gennaio 1980 (decreto Evangelisti) in contrasto con quanto deciso all'unanimità dalla X Commissione trasporti della Camera in occasione della approvazione della legge sulla pesca;

se risponde al vero che i rappresentanti nella commissione dei lavoratori della CGIL, CISL, UIL delle tre centrali cooperative, della ricerca scientifica, delle associazioni naturalistiche, hanno espresso voto contrario alla proposta di concessione di reti ai pescatori sportivi;

se risponde al vero che ha ottenuto l'unanimità dei consensi dei componenti della commissione la ulteriore concessione ai pescatori sportivi di attrezzi individuali quali: l'aumento a 200 del nu-

mero degli ami dei paragali; due nasse per imbarcazione; lampada non superiore a 10 candele con fiocina;

se risponde al vero che tali modifiche erano state già approvate dalla commissione nella seduta del 28 maggio 1980, nella quale peraltro era stata respinta la concessione di reti ai pescatori sportivi.

Per sapere altresì se alla luce di quanto sopra il Ministro non ritenga opportuno accogliere le proposte per l'aumento degli attrezzi individuali, respingendo nel contempo la modifica del decreto Evangelisti per quanto attiene alla concessione di reti ai pescatori sportivi, assicurando che non sarà devoluta agli enti territoriali la possibilità di concedere o meno l'uso delle reti ai pescatori sportivi stessi.

(4-15183)

**ZURLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - nell'esprimere il più vivo apprezzamento per lo sforzo che si va compiendo nel recuperare i ritardi nella produzione di energia a livello nazionale mediante l'insediamento di centrali termoelettriche a carbone e nucleari - se, nell'autorizzare la realizzazione della centrale elettrica a carbone a sud di Brindisi, tra Cerano e Torre Mattarella, siano stati seriamente valutati i gravi danni che deriveranno alle colture agricole, alle attività turistiche, all'ambiente, alle persone, dall'inquinamento atmosferico, dai fumi, dalle esalazioni solforose, dalle emissioni di ossidi di azoto, polveri ed altre sostanze nocive.

Ove si consideri che tali danni vanno ad aggiungersi a quelli derivanti dalla vecchia centrale ENEL recentemente trasformata a carbone e dalla centrale termoelettrica del Petrolchimico, l'interrogante deplora che la scelta ubicazionale della nuova centrale non abbia tenuto conto delle vivaci proteste degli agricoltori, dei colti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

vatori diretti, dei contadini che hanno occupato e bloccato con trattori, carri e macchine agricole le strade di accesso alla zona prescelta per l'insediamento della « megacentrale » elettrica a carbone per evitare che una delle zone ad agricoltura di avanguardia sia distrutta. Né è stata ascoltata la voce preoccupata delle associazioni cattoliche, della Conferenza Episcopale pugliese che hanno espresso serie riserve sulle scelte relative alle centrali a carbone e nucleare e hanno stigmatizzato le furberie di esponenti del potere.

L'interrogante, convinto della necessità delle scelte di localizzazione delle centrali a carbone e nucleari debbano salvaguardare le risorse agricole, le attività economiche esistenti e le potenzialità turistiche, nonché evitare un deterioramento della qualità della vita delle popolazioni interessate, il cui consenso non può essere sostituito da superficiali decisioni di organi locali o centrali, chiede di conoscere se i Ministri competenti intendono ricercare attentamente ubicazioni che non esponano a gravi rischi la salute dei cittadini e non pregiudichino l'avvenire economico e sociale di zone oggi fiorenti.

Con tali convinzioni l'interrogante, oltre ad auspicare una revisione della scelta ubicazionale della centrale termoelettrica a carbone di Brindisi sud, chiede quali iniziative si intendono assumere per dissipare le preoccupazioni delle popolazioni di Carovigno (Brindisi) per un eventuale insediamento in questa località della centrale nucleare prevista per Avetrana (Taranto) e al quale, oltre alle popolazioni locali, si è opposto il Ministro della sanità. (4-15184)

CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità:

che al termine dell'anno scolastico 1981-1982 la classe seconda H del liceo classico « Carducci » di Milano, composta da 26 alunni, abbia registrato ben tredici casi di alunni respinti ed otto di alunni rimandati;

che numerose bocciature abbiano avuto come principale motivazione una totale insufficienza nella materia di italiano per alunni che mai nel corso dell'anno avevano avuto particolari problemi di profitto in questa materia;

che nel corso dello stesso anno scolastico si è registrato ripetutamente uno stato di viva tensione all'interno della scuola suddetta tra la componente studentesca e la presidenza del liceo;

che un ricorso avverso agli esiti dello scrutinio finale per la classe II H è stato presentato presso il Provveditore agli studi di Milano non solo da parte degli alunni bocciati o rimandati, ma anche da parte di quelli promossi, oltreché da parte di tutti i genitori.

Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative il Provveditorato in questione intenda assumere, ed in caso contrario quali il Ministro della pubblica istruzione. (4-15185)

PISONI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — richiamando l'attenzione sui disagi denunciati da decine di migliaia di lavoratori italiani frontalieri con la Svizzera, l'Austria, il Principato di Monaco e sulle tensioni ripetutamente denunciate dalle associazioni dell'emigrazione e dai sindacati — quali iniziative siano state adottate nell'ambito delle rispettive competenze:

1) per assicurare l'assistenza sanitaria ai frontalieri italiani occupati in Svizzera dopo la disdetta della convenzione tra l'INPS ed i sindacati svizzeri in materia di riscossione dei contributi di malattia;

2) per l'emanazione delle norme necessarie per consentire l'erogazione ai frontalieri dell'indennità di disoccupazione;

3) per la ratifica e l'esecutività della convenzione *ad hoc* stipulata con il Principato di Monaco;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

4) per la programmazione di un utilizzo più proficuo dei ristorni delle imposte effettuati da parte svizzera nella fascia dei comuni di confine nei quali abitano i frontalieri. (4-15186)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché il Governo è orientato a soprassedere, per ora, alla realizzazione di un collegamento fra il terminale dell'autostrada Torino-Aosta e Courmayeur, dove c'è l'imbocco del traforo, mentre sotto il tunnel aostano, dall'apertura ad oggi, sono passati oltre 16 milioni di automezzi, per una media giornaliera di 2.700 transiti e nelle giornate di punta si arriva a 6 mila autoveicoli di cui 3.000 TIR, senza contare il traffico locale;

Per sapere perché questi dati non hanno ancora convinto il Governo che un collegamento rapido è indispensabile e urgente e se non ritenga che fra le grandi strade, « scongelate » dai prossimi provvedimenti di legge possa rientrare anche quella aostana, dato che la spesa non sarebbe iperbolica: meno di 400 miliardi per 45 chilometri di percorso ora sempre più problematico, con i progetti già pronti, ma l'ANAS non ha soldi, tenendo conto che sull'altro versante del Monte Bianco una comoda strada a 4 corsie unisce Chamonix a Ginevra e rimane un piccolo tratto, di appena 15 chilometri, ancora da completare. (4-15187)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non intendano intervenire per accelerare i lavori nella monumentale basilica di San Giulio a Orta (Novara) affinché la basilica possa essere aperta regolarmente al culto, tutti i giorni, tornando a costituire una delle maggiori attrazioni turistiche della zona del lago d'Orta;

per sapere, inoltre, se è vero che l'isola di San Giulio offrirà in futuro ancora di più sbocchi al turismo se è vero che il sottosuolo della basilica nasconde importanti reperti storici;

per sapere, infine, quando si potranno iniziare questi scavi dando un quadro più esatto della situazione alla popolazione. (4-15188)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che verranno trasferite 4 aule dal plesso della sede della scuola media « Salvemini » a Biella ai locali della succursale dell'ex Convitto biellese in vista di una ristrutturazione dei plessi scolastici e del concentramento delle strutture nella zona sud della città, malgrado la presa di posizione contraria da parte del consiglio d'istituto della suddetta scuola media. (4-15189)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a Montalto (Torino) verrebbero istituite classi a tempo pieno, escludendo sette famiglie sostenitrici della scuola a tempo normale, cioè con orario che non contempli il pomeriggio. (4-15190)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

considerato che finalmente il campanile di San Giorgio, di proprietà del comune di Chieri (Torino), sta per essere restaurato e considerato che contemporaneamente il parroco di San Giorgio sta prendendo in considerazione la possibilità di restaurare anche la facciata della chiesa;

dato che è assodato da tempo che il campanile appartiene al comune — se è vero che anche la chiesa è del comune stesso, come sembra chiarire un documento del XIV secolo, e per sapere quindi se non ritenga doveroso stanziare un congruo contributo per le spese sia per il campanile e sia per la facciata della chiesa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

per sapere, inoltre, se è vero che il comune di Chieri avrebbe intenzione di sistemare la piazzetta davanti alla chiesa di San Giorgio a restauri ultimati e così pure il giardino sotto la piazzetta, oggi un ammasso di rovi. (4-15191)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — con riferimento all'ennesima protesta per una situazione insopportabile a Vercelli creata dal nuovo depuratore: maestro in inquinamento acustico che dalla destra della Sesia insiste in modo determinante sui timpani degli abitanti di via Adda, via Sirtica, via Fezzan, via Olbia;

di fronte alle assicurazioni verbali delle autorità comunali di Vercelli, rimane senza seguito —

che cosa intendano fare per far cessare questo insistente suono del depuratore. (4-15192)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che un gruppo di abitanti nella zona « Pralino » di Gaglianico (Vercelli) da ormai due anni ha inoltrato domanda alla SIP per nuovo allacciamento telefonico o per trasferimento degli impianti — per quale motivo questa zona compresa tra i due comuni di Gaglianico e Sandiliano non dispone ancora di alcuna cabina pubblica né di strutture sociali per eventuali emergenze e per di più è mal servita dai mezzi pubblici, per cui poter disporre dell'apparecchio telefonico costituisce per la popolazione una esigenza fondamentale. (4-15193)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che in via Orfanotrofio a Biella esiste ancora la settecentesca chiesa del monastero di Santa Caterina;

per sapere se sono vere le voci che presto incomincerà il suo restauro. (4-15194)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è vero che in località Barca, a Varallo Sesia (Vercelli), si assiste a visite panoramiche su locali fenomeni vulcanici, con una discarica che non smette di appestare paesaggio e passeggeri;

per sapere, dato che la regione Piemonte ne ha decretato l'inevitabile chiusura, a chi tocca intervenire. (4-15195)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno il prolungamento dell'attuale linea automobilistica numero 77 dall'attuale Venaria Reale sino al castello della Mandria, al fine di offrire la possibilità a tutta Torino di recarsi direttamente al parco con beneficio di tutti, risolvendo così, con un chilometro in più, il problema. (4-15196)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il piano di sviluppo della comunità montana della zona prevederebbe una scuola unica di valle localizzata presso la « Giacomo Saudino » di Vico Canavese (Torino) e quindi che la scuola media di Vistrorio sarebbe destinata a cessare l'attività nell'anno scolastico 1984-85. (4-15197)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere notizie su un problema che a Pinerolo (Torino) attende di essere risolto: quello della piscina, da anni rinviato per far posto ad altre spese prioritarie tenendo conto che Pinerolo, città sui 40.000 abitanti, dovrebbe avere una sua piscina in considerazione del fatto che ormai il nuoto rientra nelle discipline sportive e salutari fra le più necessarie. (4-15198)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

aderendo all'invito lanciato dal Presidente del Consiglio sulla questione « morale »;

considerato:

che con determinazione n. 1520 del 1979 la Corte dei conti, Sezione controllo Enti, nell'adunanza dell'11 dicembre 1979 ha dichiarato non conforme a legge e quindi illegittime le società per azioni costituite dall'Ente nazionale cellulosa e carta che ne è direttamente o indirettamente unico azionista ed alle quali ha trasferito le proprie funzioni pubbliche, nonché il relativo personale, affinché tali pubbliche funzioni, pur finanziate da pubblico denaro, fossero gestite con sistemi privati, sottraendole al pubblico controllo;

che tale spoliazione di compiti, affidati all'Ente da leggi dello Stato, è avvenuta senza una legge e neppure un decreto ministeriale e che la citata determinazione della Corte dei conti invitava il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, vigilante, ad eliminare tale anomalia, ovvero a promuovere appositi interventi legislativi;

che lo stesso Ministero, in data 16 ottobre 1981, ha diramato uno schema di disegno di legge che costituisce un palese tentativo piuttosto ingenuo di legittimare *ex post* l'assurda ed illegale situazione determinata dall'Ente, perché si tratta di materia forestale che esula dalle competenze del Ministero dell'industria, interferisce con altro ben più complesso provvedimento predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non ha il minimo costrutto logico, è assurdo in tema di politica economica e che quindi è improponibile sia per merito sia per legittimità, come appresso chiarito:

1) si assegnano all'Ente funzioni forestali e lo si lascia sotto la vigilanza

del Ministero dell'industria che non ha competenza in materia. D'altra parte la Costituzione della Repubblica all'articolo 114 assegna alle regioni le funzioni amministrative in tema di agricoltura e di forestazione; mentre in materia operano organi dello Stato che non necessitano di doppioni;

2) si propone l'inserimento dell'Ente tra quelli indicati dall'articolo 1, comma secondo, della legge 20 marzo 1975, n. 70. Con l'uscita dal parastato così l'Ente, pur seguitando a svolgere funzioni pubbliche con la spesa di pubblico denaro, verrebbe a sottrarsi al controllo della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato;

3) con l'uscita dalla disciplina del parastato l'Ente perde il diritto di imporre il contributo del 3 per cento sulle vendite di carta e che costituisce la sua esclusiva fonte di finanziamento. Afferma infatti la corte di cassazione: « il diritto di percepire un tributo qualifica l'Ente come Ente pubblico non economico » (sentenza n. 3645 del 6 dicembre 1977). Il risultato sarebbe che a carico dell'Era-rio andrebbero l'intero importo delle provvidenze per l'editoria e tutti gli oneri di gestione sia dell'Ente sia delle società collegate che non esercitando attività economica, non traggono da esse mezzi di sostentamento sia pure parziale;

4) a tali conclusioni perviene la Commissione industria del Senato che afferma che l'Ente non è un ente di mera direzione e tantomeno una *holding* finanziaria (seduta del 10 febbraio 1982). In detta sede la Commissione ha invitato il Ministero dell'industria a provvedere, affermando che ad esso spetta l'incombente di affrontare « con rigore e fermezza » la riassunzione nell'ambito dell'Ente stesso delle funzioni che gli sono proprie e delle quali arbitrariamente si è spogliato. Grave il giudizio della Commissione industria del Senato sull'operato dell'Ente, quando afferma che il comportamento degli organi direttivi dell'Ente « appare altamente censurabile »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

5) che la messa in liquidazione delle società illegittime e la riassunzione dei compiti istituzionali nell'Ente non costituisce la perdita del posto di lavoro per i dipendenti che a suo tempo si sono dimessi dall'Ente e che ad esso possono ritornare riprendendo le qualifiche precedenti, a norma di regolamento del personale;

che il Ministero dell'industria, tramite il sottosegretario Fontana, ha assicurato che il Governo avrebbe tenuto nel debito conto le indicazioni della Commissione industria del Senato;

che il Ministero dell'industria ha presentato un altro schema di disegno di legge nel quale chiede allo Stato altri miliardi da destinare all'editoria in sostituzione di altrettanti che l'Ente ha attribuito ad altri scopi e peraltro tramite canali privati costituiti dalle Società, disattendendo in tal modo anche la « priorità » di cui alla legge n. 416 del 1981;

che tra le righe del suddetto schema di legge si introduce una norma intesa a sanare *ex post* le gravi irregolarità dell'Ente, autorizzandolo a delegare compiti alle società; e ciò anche in contraddizione con le assicurazioni fornite alla Commissione industria del Senato;

che qualora detto provvedimento fosse approvato, verrebbe autorizzata ed istituzionalizzata la spesa privata di denaro pubblico, derivante da tributo, peraltro indicizzato e che quindi in breve tutto l'onere per la stampa graverebbe sullo erario;

tenuto conto che gli organi collegiali dell'Ente sono scaduti da oltre 18 mesi

e che sono da considerare « altamente censurabili » secondo il Senato -

quali sono i motivi per cui si ritarda nella nomina di un commissario all'Ente cellulosa. (4-15199)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - data l'importanza archeologica della Valle Vigizzo (Novara) - se non ritengano opportuno favorire la creazione a Santa Maria Maggiore (Novara) di un museo vigezzino, invece di accentrare tutto a Torino. (4-15200)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che in una visita al centro storico di Gattinara (Vercelli) il Ministro avrebbe constatato di persona lo stato miserando in cui sono lasciati gli affreschi di Santa Chiara, Santa Marta e in parte quelli di San Francesco, con la visione di uno stupendo chiostro cinquecentesco a loggiato, trovandosi in presenza di ripostigli, magazzini vari, gabbie di conigli, selve di tubi vari, riducenti il Monastero di Santa Chiara a un esempio probante del disinteresse degli enti pubblici piemontesi per le poche opere d'arte che potrebbero invece divenire, con una intelligente regia, punto importante di attrazione turistica; identiche sorprese rivela l'antica chiesa di Santa Marta;

per sapere, inoltre, se è vero che il comune di Gattinara intenderebbe realizzare una mostra fotografica sul degrado di questi affreschi come prima azione per sensibilizzare almeno la popolazione su questo problema. (4-15201)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**VALENSISE, SERVELLO, MENNITTI, SANTAGATI E RUBINACCI.** — *Al Governo.* — Per conoscere quali siano gli elementi in suo possesso circa le operazioni poste in essere dall'ex direttore finanziario dell'ENI Florio Fiorini e dai dirigenti dell'ENI relativamente:

all'acquisto da parte dell'ENI della società Acqua Marcia, con finalità istituzionali estranee alle finalità dell'ENI;

alle operazioni ENI con il gruppo Banco Ambrosiano;

alle operazioni Tradinvest con il Banco Andino;

al finanziamento in dollari da parte dell'ENI al Banco Ambrosiano;

per conoscere se le operazioni di cui sopra siano tutte riconducibili alla responsabilità degli organi istituzionali dell'ENI e se sia esatto che esse, in tutto o in parte, furono oggetto di rilievi da parte del presidente del collegio sindacale;

per conoscere, infine, le ragioni per le quali tali rilievi non furono debitamente considerati con le doverose conseguenze operative. (3-06426)

**FACCIO, TESSARI ALESSANDRO E BOATO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se la richiesta dei sindacati di organizzare una raccolta di sangue per i palestinesi bisognosi di trasfusioni venga seguita da una attenta e accurata disciplina della raccolta e del trasporto del sangue umano per trasfusione là dove si renda necessario. (3-06427)

**FACCIO, TESSARI ALESSANDRO E BOATO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che il carcere di Bad'e Car-

ros in questa stagione dell'anno, con l'alto numero di detenuti ivi ristretti, è completamente privo di acqua ed ha tutte le vie di scarico, le acque fognarie e i servizi igienici intasati.

Per sapere se non si ritenga urgente prevenire l'insorgere di qualche grave forma infettiva collettiva. (3-06428)

**FACCIO, TESSARI ALESSANDRO E BOATO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendono assumere iniziative per risolvere entro l'estate il problema dei detenuti studenti iscritti nelle università italiane che chiedono di potersi presentare a sostenere gli esami presso le rispettive università.

L'articolo 27 della Costituzione parla del « recupero del detenuto ».

Gli interroganti chiedono di conoscere se da parte dei Ministri e dell'amministrazione carceraria si intenda favorire nel modo migliore possibile l'esercizio della voglia di studiare, di dare esami, di recuperare anni di studio e di impegnarsi nella volontà di riprendere la propria posizione di studente nel seno della nostra società.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri intendano farsi carico di emanare quelle disposizioni atte a facilitare l'iter scolastico di chi - durante la detenzione - voglia riprendere la propria dignità umana di studioso e di candidato agli esami universitari. (3-06429)

**SARTI, BERNARDINI, MACCIOTTA, BELLOCCHIO, TONI, ANTONI E TRIVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, pur considerando l'intreccio mostruoso di un sistema connettivo che lega torbide vicende quali quelle di Sindona, della P2, della mafia, quanto meno con immediatezza, gli elementi che sono ancor più emersi dopo la morte violenta dell'ex presidente del Banco Ambrosiano e che ancor più hanno fatto evidenziare in questa situazione fatti relativi all'ancora così oscura proprietà del Banco Ambrosiano, ed

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

alle situazioni connesse alle entità debitorie dell'istituto:

a) chi sono i proprietari delle quote di comando del Banco Ambrosiano;

b) a quanto ammonta la quota di proprietà dell'IOR nel Banco Ambrosiano e nelle sue società collegate italiane;

c) quale è l'effettiva entità dei crediti irrecuperabili o dei crediti in sofferenza dell'Ambrosiano rispetto alle società estere;

d) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le sue collegate hanno verso il gruppo Pesenti;

e) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le collegate hanno verso il gruppo Rizzoli;

f) come mai si è ritardata per alcuni giorni la nomina dei commissari della Banca d'Italia arrecando così grave danno sia all'istituto sia alle quotazioni borsistiche che hanno subito un'azione al ribasso che è stata successivamente frenata dall'avvenuta nomina dei commissari;

g) come mai è stata consentita la nomina a vicepresidente del Banco del finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco che opera nel mercato parabancario attraverso una importantissima struttura finanziaria che è in concorrenza con gli istituti di credito e in conflitto di interesse anche con lo stesso Banco Ambrosiano; se pertanto pur non esistendo incompatibilità formali sanzionate dalla legge italiana - a differenza di quanto avviene nella legislazione estera - non si sia ritenuta già allora egualmente non corretta tale nomina e la sua permanenza al Banco. (3-06430)

GUARRA, PAZZAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare dinanzi all'incredibile atteggiamento della magistratura padovana, che ha incriminato e proceduto all'arresto dell'ufficiale e degli agenti di pubblica sicurezza, che liberarono dai terroristi il generale Dozier, sotto l'accusa di aver maltrattato i responsabili del grave reato di sequestro del generale americano, tra i quali quel Savasta autodenunciatosi artefice di innumerevoli omicidi;

se non ritengano che tale provvedimento di privazione della libertà dei tutori dell'ordine, che al momento della brillante operazione ebbero plausi da tutto il mondo, sia in netto contrasto con la lotta al terrorismo in ogni occasione proclamata dal Governo e sia invece di sprone alla eversione. (3-06431)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerate le pressioni che stanno esercitando gli inquilini del « Risanamento » di Napoli per ottenere le case in proprietà - quali iniziative si sono prese o si intendano prendere per avviare tutte le necessarie procedure presso la società napoletana, che vede fra gli azionisti la Banca d'Italia, per assicurare agli inquilini il diritto alla casa. (3-06432)

GRASSUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della convenzione in esclusiva stipulata tra la SIP e la Federazione italiana tabaccai con la quale si consente ai solo soci della FIT la distribuzione delle speciali confezioni di gettoni telefonici;

2) se è a conoscenza che alla richiesta dell'altra associazione tabaccai, SUTI, volta ad ottenere analoga possibilità, la SIP ha risposto negativamente, invitando detti rivenditori a rivolgersi alla FIT;

3) quali provvedimenti intende adottare nei confronti della SIP allo scopo di evitare che detta azienda, erogatrice di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

un servizio pubblico, si comporti in modo discriminatorio e contrario alle libertà sindacali ed associative. (3-06433)

**MACIS, FRACCHIA, ICHINO E MANFREDI GIUSEPPE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei criteri seguiti dall'autorità giudiziaria nel disporre il ricovero in luoghi di cura dei detenuti in attesa di giudizio;

se sia al corrente delle ragioni per le quali il ricovero concesso con difficoltà ai comuni detenuti è divenuta prassi consolidata per i detenuti di rango e censo elevati;

se non ritenga, sulla base della prassi richiamata, di assumere iniziative al fine di estendere i casi nei quali può ordinarsi la custodia in casa, previsti dall'articolo 247 del codice di procedura penale (donna incinta o che allatta la prole eccetera), ad altri soggetti in ragione della iscrizione a determinati albi professionali o *clubs*, del grado ricoperto nelle amministrazioni dello Stato o nelle forze armate, segnatamente ufficiali generali e superiori, o del possesso di cospicui patrimoni ancorché intestati a società straniere, o battenti bandiera ombra, nelle ipotesi di possesso di natanti. (3-06434)

**BELLUSCIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in che modo il Governo intende tutelare il lavoro degli appartenenti alle forze di polizia esposti non solo alla violenza di una spietata criminalità politica e comune, ma anche alle conseguenze di gesta di disinvolti magistrati, come è il caso dei mandati di cattura e di quelli di comparizione spiccati nei confronti di coloro che avevano liberato il generale Dozier ed avevano assicurato alla giustizia i suoi rapitori a seguito delle dichiarazioni rese dai torturatori ed assassini dell'ingegner Taliercio e di decine di altre vittime innocenti.

A giudizio dell'interrogante il gesto di alcuni magistrati padovani fiacca il morale dei tutori della legge, appanna l'immagine del nostro paese sul piano internazionale, rafforza il movimento eversivo proprio nel momento in cui le forze dell'ordine, che hanno pagato un altissimo tributo di sangue a difesa delle istituzioni, stavano infierendo un durissimo colpo all'eversione.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere in che modo il Governo si propone di contenere l'azione di noti magistrati politicizzati, la cui azione contrasta con i principi costituzionali e determina legittimi dubbi nella certezza del diritto.

(3-06435)

**BOCCHI, FRACCHIA, ALINOV, BERNARDI ANTONIO, PANI, PAVOLINI, FORTE SALVATORE E MANFREDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero:

che l'Azienda delle ferrovie dello Stato con relazione al Ministro in data 16 aprile 1982 intende promuovere una campagna di pubblicità e propaganda avvalendosi dei servizi di qualificate agenzie promozionali « per fare conoscere al più vasto pubblico gli sforzi organizzativi sostenuti dall'Azienda nel portare avanti il programma di interventi previsto dal piano »;

che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ritiene indispensabile che siffatta campagna di pubblicità e propaganda venga attuata con la massima tempestività, « dato che molte delle iniziative intraprese sono in fase di avanzata realizzazione », per cui intende procedere all'affidamento di detta campagna a mezzo di « trattativa privata » alle società PRO-MOS/Italia e NCK/Roma;

che per la suddetta campagna pubblicitaria si preventiva una spesa complessiva di lire 1.500.000.000 (un miliardo e mezzo) suddivisa in lire 1.350.000.000

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

(un miliardo e trecentocinquanta milioni) alla PROMOS/Italia e in lire 150.000.000 (centocinquanta milioni) alla NCK/Roma.

Constatato:

che il piano integrativo di interventi straordinari per le ferrovie al di là degli « sforzi organizzativi sostenuti dall'azienda », deve ancora partire per ciò che concerne gli impianti fissi, né risulta che sia ancora stato appaltato un solo chilometro di nuova linea, prevedendosi che i primi lavori avranno inizio non prima del 1983;

che i « tempi lunghi », che giustificerebbero il ricorso alla « trattativa privata », ritenuti necessari per un sondaggio di mercato non sono molto credibili, avendo già fatto le ferrovie dello Stato in altre occasioni campagne promozionali e indagini di mercato;

gli interroganti, nel caso che il Governo confermi essere vere le notizie soprarichiamate, chiedono altresì di sapere per quali ragioni, non essendo fondate quelle di urgenza già adottate, si affidi un consistente contratto pubblicitario di una pubblica amministrazione mediante trattativa privata, se il Governo non valuti il rischio che per tale via - pur senza nulla togliere alla riconosciuta professionalità dell'agenzia PROMOS/Italia - si creino precedenti nelle pubbliche amministrazioni tali da consentire la possibilità di gestione non trasparente nell'assegnazione di *budget* pubblicitari; se il Governo non ritenga opportuno intervenire affinché le ferrovie dello Stato rivedano la decisione in esame per procedere mediante gara di concorso pubblico e in tale modo affermare una regola generale a cui ispirarsi in ogni occasione.

Gli interroganti chiedono ancora di conoscere:

come sia stata determinata la cifra di 1.500.000.000 per finanziare una campagna pubblicitaria di circa 8 mesi; in qual modo tale cifra sia stata ritenuta né in eccesso né in difetto rispetto alle

reali necessità proposte dagli obiettivi che s'intendono raggiungere;

se e in qual modo s'intenda procedere nel pieno rispetto dell'articolo 13 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (legge per l'editoria) là ove indica che il 70 per cento della spesa per pubblicità delle pubbliche amministrazioni deve essere destinata per pubblicità su giornali, quotidiani e periodici; che essa deve essere destinata senza discriminazioni, con criteri di equità, di obiettività, di economicità; che di siffatto investimento pubblicitario, ben superiore ai 50 milioni, deve essere data comunicazione al garante della legge per l'editoria. (3-06436)

BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, USELLINI, GOTTARDO, RENDE, FEDERICO E BONFERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ulteriori elementi siano stati acquisiti, a seguito delle indagini condotte dalla magistratura e polizia italiana in collaborazione con quella internazionale, sulla inquietante ed oscura vicenda della scomparsa e della morte del presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi;

quali siano le valutazioni del Governo sulle attività economiche e finanziarie del Banco Ambrosiano a livello interno e internazionale;

quali iniziative siano state tempestivamente assunte per tutelare gli interessi dei cittadini depositanti. (3-06437)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere in relazione alle polemiche, inopportuna e lasciate dilagare, sulla questione dei premi ai calciatori della nazionale azzurra (ora impegnati nella fase più difficile dei Campionati del mondo in Spagna); non avendo condiviso né

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

alcune iniziative, sicuramente almeno intempestive (tese a sindacare - sul problema dei premi - il comportamento degli atleti azzurri, che, occorre non dimenticare, provengono da una selezione vastissima e durissima, sono oggi impegnati a livello mondiale, e vivono in un mondo sportivo che presenta in tutti i paesi circa le stesse caratteristiche), né le polemiche che in definitiva sono state favorite dalla mancanza di informazioni chiare, semplici ed immediate sul problema stesso; considerato che nella questione sono state portate in ballo anche (e come sempre a sproposito) « le indennità » dei parlamentari, secondo dichiarazioni attribuite dalla stampa al commissario tecni-

co Bearzot (« sarebbe opportuno che qualche interrogazione fosse fatta sui parlamentari e sui loro guadagni ») - dati estremamente semplici ed oggettivi, dai quali risultino « a confronto » le indennità del commissario tecnico Bearzot (che ha tutto il diritto e tutti i titoli per avere retribuzioni di livello adeguato alle sue funzioni e responsabilità, sulle quali nessun commento è da fare), e le indennità attualmente percepite dai parlamentari (naturalmente al netto degli attuali rimborsi, che - occorre ben ricordarlo - non coprono affatto le spese che i parlamentari debbono sostenere nell'esercizio dei doveri ed obblighi della loro superiore funzione). (3-06438)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se il Governo non ritenga che i mandati di cattura fatti eseguire dal giudice istruttore di Padova nei confronti di cinque appartenenti alla polizia di Stato per gravissimi reati commessi nei confronti del terrorista Cesare Di Lenardo facciano emergere in modo clamoroso la inaudita gravità del comportamento governativo nei confronti delle ripetutamente denunciate torture nei confronti di persone arrestate o fermate per terrorismo;

2) se il Governo non ritenga che lo operato della magistratura padovana, che doverosamente ha attuato tutte le iniziative istruttorie e ha messo doverosamente in atto i provvedimenti di propria competenza, contrasti in modo impressionante con la totale inerzia governativa, attraverso il sistematico rifiuto di mettere in atto, per quanto di propria competenza, inchieste amministrative e provvedimenti disciplinari;

3) se il Governo non ritenga scandaloso aver sistematicamente mentito di fronte alla Camera dei deputati su fatti di gravità inaudita, che rischiano di minare la credibilità e legittimità democratica dello Stato nei confronti della doverosa e coerente lotta contro il terrorismo;

4) se il Governo non ritenga doveroso presentarsi immediatamente di fronte alla Camera dei deputati a rendere conto di quanto dichiarato nelle sedute del 15 febbraio e del 23 e 24 marzo 1982, a fronte delle risultanze fin qui acquisite dalla magistratura padovana su uno dei casi più gravi di tortura denunciato dagli interpellanti già da molti mesi;

5) se il Ministro dell'interno non ritenga necessario appurare perché e quali tra i suoi diretti dipendenti gli abbiano

eventualmente nascosto i fatti ora riscontrati e perseguiti dalla magistratura e trarne le doverose conseguenze istituzionali;

6) se il Ministro dell'interno, qualora abbia egli stesso autonomamente deciso di negare la verità di fronte alla Camera dei deputati e addirittura di attribuire obiettiva convergenza nei confronti delle manovre terroristiche agli interpellanti che denunciavano i fatti di tortura, non ritenga doveroso trarne le conseguenze quanto alle proprie responsabilità personali e costituzionali;

7) quali iniziative, sia pure in modo tardivo e inescusabile, il Governo intenda assumere per dare il massimo contributo, per quanto di propria competenza, alle doverose iniziative della magistratura e per contribuire al più rapido e coerente approfondimento e completamento delle indagini da parte degli uffici giudiziari di altre sedi del Veneto e del Lazio investiti da esposti e denunce per fatti analoghi;

8) se il Governo non ritenga necessario ristabilire l'onore e la dignità offesi del capitano Riccardo Ambrosini e dell'agente Trifirò della polizia di Stato di Venezia, nei confronti dei quali unici il Governo stesso aveva deciso di avviare una indagine amministrativa avendo essi avuto il coraggio civile e la coerenza morale di denunciare all'opinione pubblica i fatti a loro conoscenza;

9) quali iniziative intenda assumere il Governo per stroncare definitivamente l'uso, da parte delle forze di polizia, di metodi indegni di uno Stato di diritto e di un sistema democratico che solo rimanendo fedele a se stesso, e ai propri principi costituzionali, può essere certo di sconfiggere definitivamente il terrorismo eversivo.

(2-01926) « BOATO, BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, MEL-  
LINI, RIPPA, ROCCELLA, FAC-  
CIO, PINTO, TEODORI, TESSARI  
ALESSANDRO, SCIASCIA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

quali istituti penitenziari, o parti di essi, e con quali capienze, siano adibiti alla massima sicurezza;

quanti detenuti siano assoggettati a tale regime e quali particolari restrizioni esso comporti;

secondo quali criteri, da individuare analiticamente, avvenga in concreto la destinazione dei reclusi alla massima sicurezza e per atto di quale autorità;

in quali casi, per quali motivi, da indicare specificamente, e per quali periodi, sia in corso la sospensione dei trattamenti previsti dall'ordinamento penitenziario, ai sensi dell'articolo 90 di esso.

(2-01927) « MAMNUZZU, GRANATI CARUSO, VIOLANTE, FRACCHIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

come valuti le durissime pressioni ed i numerosi attentati alla libertà, all'incolumità fisica ed alla vita in danno di reclusi, imputati di reati terroristici, che hanno inteso collaborare con lo Stato o anche solo dissociarsi dalla lotta armata;

se non ritenga che la minaccia incombente di un simile processo parallelo, e delle sanzioni perfino mortali che possono derivarne, col suo carico di tensione, insicurezza e paura, sia all'origine di molte reticenze e ritrattazioni che già si sono verificate, ed agisca come deterrente rispetto ad un'ampia fascia di detenuti disponibili al ravvedimento;

quali iniziative concrete, articolate e differenziate, intenda assumere per difendere, prima e durante il dibattimento, e dopo la conclusione del giudizio, i reclusi che anche solo si dissociano dal terrorismo o ne rifiutino comunque le logiche; e per consentire che scelte di siffatta natura maturino liberamente e vengano a conoscenza dei rappresentanti delle istituzioni pri-

ma che dei fautori irriducibili dell'aggressione contro lo Stato.

(2-01928) « MAMNUZZU, GRANATI CARUSO, VIOLANTE, FRACCHIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno, anche per riportare serenità nei cittadini memori dei quotidiani sacrifici delle forze dell'ordine e profondamente turbati dal recente provvedimento restrittivo della libertà personale di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria emesso dall'autorità giudiziaria di Padova, svolgere, nel doveroso rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, una approfondita indagine per accertare la conformità nella sostanza e nella forma del provvedimento stesso con gli intangibili principi della legalità costituzionale.

(2-01929) « CARTA, SABBATINI, DE CINQUE, FONTANA ELIO, GARAVAGLIA, MORA, REVELLI, RUSSO RAFFAELE, ZOPPI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - a seguito dei mandati di cattura spiccati dalla magistratura padovana a carico di funzionari e agenti della polizia di Stato per i maltrattamenti inflitti al terrorista Cesare Di Leonardo dopo la cattura successiva alla liberazione del generale Dozier -:

1) se i gravi sviluppi delle indagini giudiziarie inducano il Governo a riconsiderare le posizioni pubblicamente assunte in precedenti dibattiti parlamentari, circa la veridicità delle numerose denunce relative ai maltrattamenti inflitti a persone arrestate o fermate;

2) se il Governo abbia dato severe indicazioni affinché, con un pronto intervento della magistratura e con l'immediata associazione dei fermati presso istituti carcerari, siano ridotti al minimo gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

spazi per comportamenti inammissibili e illegittimi da parte di appartenenti alle forze dell'ordine, con grave discredito per le forze stesse;

3) se il Governo ritenga di dover riconoscere la grande prova di maturità democratica offerta dalla polizia di Stato quando alcuni suoi esponenti hanno avuto il coraggio civico di denunciare gravi episodi di maltrattamenti commessi da appartenenti alla stessa polizia, senza cedere ai sentimenti di spirito di corpo e di chiusura corporativa;

4) se il Ministro dell'interno, sulla scorta delle gravi indicazioni che emergono dalle indagini della magistratura padovana, abbia deciso - o abbia intenzione di decidere - l'avvio di inchieste amministrative per verificare il rispetto da parte di tutti gli appartenenti alle forze della polizia di Stato delle regole democratiche e della legalità, principale strumento di difesa della democrazia contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

(2-01930) « MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, GIANNI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

se nel recentissimo vertice CEE si sia discusso il tema dell'*embargo* nella vendita di armi allo Stato d'Israele;

se rispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali il nostro Governo assieme ad altri si sia dichiarato contrario alla ipotesi di tale misura, assumendosi quindi la responsabilità di non intervenire su un terreno di vitale importanza al fine di far cessare le ostilità, aperte dall'aggressione di Israele al Libano ed al popolo palestinese;

quali siano i rapporti ed il volume di scambio commerciale tra industrie italiane produttrici di armi e Israele;

se sussistano rapporti di scambio tra industrie produttrici di armi a partecipazione statale verso lo Stato d'Israele.

(2-01931) « MILANI, MAGRI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso:

che la situazione dei servizi postelegrafonici è di grave crisi e difficoltà;

che tale crisi ha la sua causa nella mancanza di una politica di riforma e negli impegni troppe volte disattesi da parte dei precedenti Governi;

che tali motivi venivano individuati già nel « libro bianco » ministeriale del 1978;

che l'atteggiamento da parte dell'amministrazione competente appare gravemente passivo ed inerte;

che un comitato promotore, costituito dai lavoratori postelegrafonici di Roma, ha iniziato a raccogliere le firme per una petizione popolare chiedendo una indagine parlamentare sulla suddetta amministrazione, a parere degli interpellanti con serie e giustificate argomentazioni -:

quali iniziative urgenti si intendano avviare per risanare il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni ed impedire la paurosa crescita dei residui passivi;

quali interventi si proponga in merito ad una migliore e razionale utilizzazione degli impianti;

quali nuovi indirizzi si intendano intraprendere sul piano dell'assunzione e dell'utilizzo del personale, essendo a parere degli interpellanti la politica del personale uno degli aspetti più gravi della crisi attuale;

quale sia la situazione degli appalti e la loro regolarità;

quali controlli e verifiche siano stati predisposti dal Ministero competente in merito alle convenzioni nel settore dei telefoni e delle telecomunicazioni, onde impedire la violazione di esse da parte delle concessionarie.

Gli interpellanti ritengono urgente una risposta alle questioni suddette al fine di un effettivo risanamento politico ed amministrativo del settore.

(2-01932) « CATALANO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere - premesso che:

risulta da notizie di stampa che il Presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi, sollecitato dalla maggioranza del consiglio d'amministrazione del Banco medesimo a fornire notizie sulle partecipazioni del Banco Ambrosiano, non avrebbe soddisfatto tale richiesta;

il dottor Roberto Calvi è scomparso;

risulta da notizie di stampa che da lunedì 14 giugno è iniziata un'ispezione della Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano -;

se il Ministro del tesoro sia ancora in grado di avallare, come egli fece in precedente risposta resa agli interroganti in data 3 giugno scorso, la dichiarazione dei componenti del consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano nella seduta consiliare del 17 febbraio scorso, secondo cui nessun ostacolo è stato mai frapposto al « responsabile esercizio della propria funzione anche per quanto riguarda il complesso delle controllate italiane ed estere »;

se non ritenga che la scomparsa del dottor Roberto Calvi sia da porsi in relazione alle richieste di informazione circa la struttura di controllo e il complesso delle partecipazioni del Banco Ambrosiano nonché circa la situazione finanziaria di alcune società partecipate che l'organo di vigilanza si era risolto a chiedere al Banco Ambrosiano;

se la quantificazione « sia pure in via approssimativa » del « rischio complessivo del gruppo verso i terzi » operata dall'organo di vigilanza, di cui fu data notizia nella citata risposta a precedente interrogazione, abbia consentito di escludere la opportunità di interventi specifici ed urgenti; oppure, in caso contrario, quali interventi specifici siano stati operati;

se comunque, considerando le ripetute occasioni in cui la cronaca finanziaria e penale si è dovuta occupare di azioni

e vicende del Banco e del suo presidente, non si siano manifestate carenze nell'attività di vigilanza, che è parsa quiescente dal 1978;

«quali direttive abbia impartito o intenda impartire per la soluzione della crisi del gruppo Ambrosiano;

se tali direttive siano volte ad evitare che, nella sistemazione del gruppo, si proceda con metodi discrezionali di trattativa privata e con compensazioni non trasparenti degli oneri in favore di altri enti creditizi e finanziari;

se intenda impedire fermamente che si riproducano gli effetti deprecabili che già ebbero a manifestarsi nella analoga (ma meno grave) vicenda della Banca Privata Italiana, e che vengano comunque occultate le colpe dei responsabili della presente situazione».

(2-01934)

« MINERVINI, SPAVENTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, della difesa, delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) quali elementi risultino al Governo sulle motivazioni e sulle modalità della fuga all'estero e della morte violenta del banchiere Roberto Calvi;

2) quali iniziative abbia assunto il Governo per assicurare la necessaria collaborazione degli apparati dello Stato in indagini tanto delicate e complesse, quali quelle connesse alla vicenda Calvi-Banco Ambrosiano; in particolare, dati i consistenti sospetti di connessioni rilevanti con organizzazioni criminose come la Loggia P2, che hanno visto implicati qualificati dirigenti di servizi e apparati statali tra i più delicati, quali provvedimenti siano stati adottati per evitare l'inquinamento di prove o la subornazione di testimoni; in ogni caso, se il Governo non ritenga di dover procedere a più rigorosi accertamenti in merito alla posizione di taluni funzionari compresi negli elenchi degli

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

iscritti alla Loggia P2, eventualmente adottando d'urgenza provvedimenti cautelativi di sospensione dalle funzioni ai sensi dell'articolo 92 del testo unico degli impiegati civili;

3) quali iniziative abbia adottato la Banca d'Italia, nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, nei confronti della gestione del Banco Ambrosiano; quali risultanze abbia dato l'ispezione disposta nel 1978; per quali motivi, nonostante numerose ed autorevoli denunce sulle gravi irregolarità della gestione del Banco Ambrosiano - tra le quali quella del suo *ex vice* presidente Carlo De Benedetti - la Banca d'Italia non abbia adottato tutte le iniziative necessarie per impedire attività finanziarie in taluni casi chiaramente illegittime; se risulta al Governo che siano state esercitate, direttamente o indirettamente, pressioni o interferenze sui dirigenti della Banca d'Italia, al fine di bloccare, ritardare o deviare interventi di vigilanza nei confronti del Banco Ambrosiano o delle sue consociate;

4) per quali motivi non sia stata disposta la sospensione dalla carica, in via cautelare, del presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, dopo la condanna a 4 anni di reclusione pronunciata dal tribunale di Milano nel giugno del 1981, anche alla luce della recente direttiva CEE n. 77/780 e dei criteri in essa stabiliti circa i requisiti richiesti per i dirigenti bancari;

5) quali rapporti finanziari siano intercorsi tra il Banco Ambrosiano e le sue consociate, da una parte, e le società Hydrocarbons e Tradinvest, o altre società del gruppo ENI, dall'altra; se tali rapporti rispondano alle norme vigenti in materia di oggetto, procedure ed economicità delle iniziative delle società del gruppo ENI, ovvero configurino di fatto forme di illegittimo finanziamento di iniziative affaristiche del banchiere Calvi o di organizzazioni, anche occulte, a questi legate; quali iniziative siano state assunte per far luce sui rapporti tra Roberto Calvi (o altri appartenenti ai gruppi di control-

lo del Banco Ambrosiano e delle sue consociate) e dirigenti o *ex* dirigenti finanziari dell'ENI, anche alla luce della sospensione disposta a carico del dottor Fiorio Fiorini; in particolare, se risultino cointeressenze o partecipazioni di dirigenti o *ex* dirigenti finanziari dell'ENI in istituti bancari esteri aventi rapporti finanziari con società del gruppo ENI o consociate del Banco Ambrosiano; in caso positivo, e valutata la natura dei predetti rapporti, se il Governo ritenga tale situazione compatibile con gli specifici obblighi contrattuali dei dipendenti dell'ENI;

6) quali iniziative siano state adottate per far luce sugli eventuali rapporti fra i servizi di informazione per la sicurezza dello Stato e Roberto Calvi, Flavio Carboni, Francesco Pazienza, Licio Gelli e altre persone implicate nella vicenda Calvi; in particolare, quali siano le ragioni che hanno indotto soltanto ora il SISMI a rendere nota l'appartenenza di Licio Gelli ai servizi di controspionaggio.

(2-01935)

« BASSANINI, RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per conoscere quali valutazioni e quali ragguagli il Governo sia in condizione di fornire in ordine alle vicende del Banco Ambrosiano, del banchiere Calvi, della sua fuga all'estero e della sua uccisione avvenuta a Londra.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo sia in condizione di smentire i rapporti del Calvi con forze politiche italiane ed operazioni di finanziamento da parte sua delle forze suddette;

se risponda a verità che i cosiddetti servizi di sicurezza abbiano avuto parte nel rilascio di un passaporto falso in favore del Calvi e comunque nel suo espatrio e comunque se i servizi stessi abbiano svolto indagini sull'argomento;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1982

se risponda a verità che il fratello dell'avvocato Wilfredo Vitalone, tratto in arresto con una grave imputazione per una vicenda connessa a quella Calvi, abbia partecipato ad un cosiddetto « vertice » di magistrati romani avente ad oggetto una richiesta di scarcerazione di tale imputato.

(2-01936) « MELLINI, RIPPA, AGLIETTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere, alla luce dei torbidi e drammatici avvenimenti che hanno interessato il Banco Ambrosiano ed il suo presidente Roberto Calvi, quali notizie intenda fornire sulle vicende che hanno determinato l'attuale stato del Banco e quali iniziative intenda porre in essere per evitare che altre situazioni del genere possano verificarsi. In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quale è la reale situazione del Banco Ambrosiano;

b) i motivi per i quali il consiglio di amministrazione del Banco ha chiesto il commissariamento da parte della Banca d'Italia, misura cui si ricorre solo in casi di insolvenza o di gravi irregolarità;

c) se la situazione del Banco fosse già a conoscenza della Banca d'Italia ed in caso affermativo quali iniziative erano state prese;

d) se sono stati accertati i motivi

per i quali il presidente del Banco Ambrosiano fu costretto ad acquistare una quota del *Corriere della Sera* ad un prezzo quattro volte superiore al suo effettivo valore;

e) se sono stati accertati i rapporti tra Calvi, Gelli, Ortolani, Caracciolo ed il gruppo Rizzoli nella persona di Bruno Tassan-Din;

f) quali elementi si sono acquisiti sulla misteriosa vicenda che ha visto come protagonisti l'avvocato Pecorella e il dottor Bruno Tassan-Din, all'epoca della detenzione di Roberto Calvi;

g) quali elementi si sono acquisiti su influenze massoniche sull'intera vicenda;

h) se risponde a verità la notizia di rapporti d'affari tra Flavio Carboni ed elementi della malavita organizzata;

i) se non si pensi di evitare, e con quali strumenti, che banche e finanziarie da esse create e controllate si lancino in spericolate avventure finanziarie nazionali ed internazionali che finiscono per attirare, come mosche sul miele, speculatori ed approfittatori legati a partiti politici, malavita, mafia massonica e gruppi finanziari di dubbia fama ed incerta origine.

(2-01937) « ROMUALDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».